I ROMANZI di URANIA

Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

LA RIVOLTA DEI TITANI

di E. ALAN NOURSE

LIRE 130

Spedizione in abbonam. postale (2)

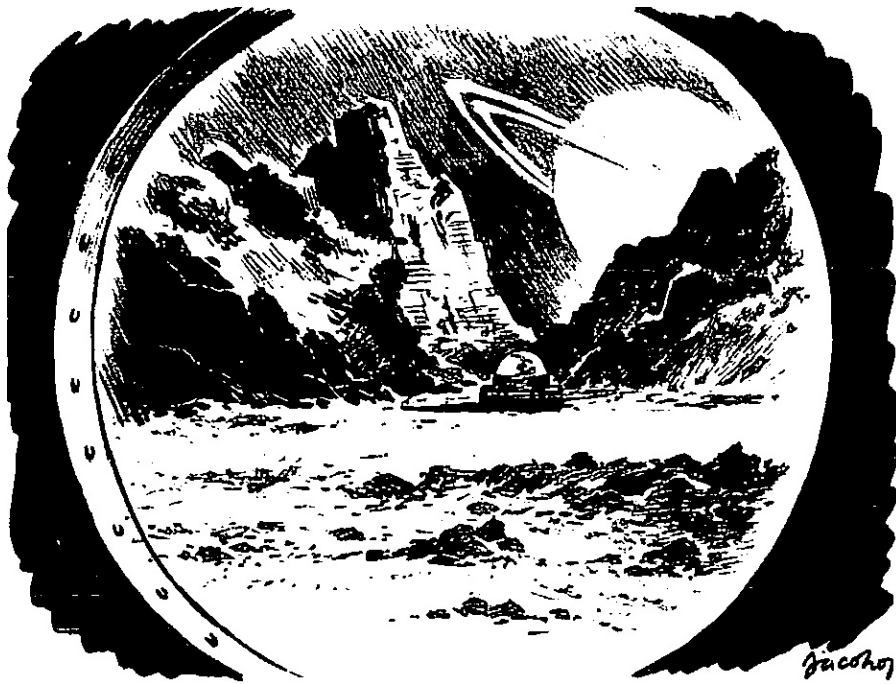
LA RIVOLTA DEI TITANI

di E. ALAN NOURSE

LIRE 130

Coi suoi 4500 chilometri di diametro, Titanus è di gran lunga il maggiore dei satelliti di Saturno, più grande della stessa Luna e quasi rivale di Mercurio. Le sue affinità coi pianeti minori non cessano qui, tuttavia, perché Titano è il solo satellite che si conosca dotato di atmosfera. Una atmosfera tuttavia pestilenziale, composta com'è prevalentemente di metano, e poi ammoniaca, cianogeno e vapor acqueo. Essenziale mondo di rocce e metalli, dunque, questo Titano, è con uria temperatura che difficilmente sale al disopra.. di — 250" C. Ma gli uomini del ventiduesimo secolo sanno che sul desolato satellite si trovano le miniere più importanti del Sistema Solare: quelle miniere che da 150 anni ormai forniscono il prezioso rutenio, il metallo affine al platino di cui l'umanità del duemiladuecento non può più fare a meno. Una colonia di minatori vive su Titano, nelle viscere dell'astro, sotto una grande cupola che da molte generazioni ormai protegge la città mineraria dalla esiziale atmosfera. Ma le cose si complicano paurosamente: i Titani minacciano di non produrre più rutenio, né per la Terra né per il Sistema Solare; la rivolta si annuncia tragicamente: ecco perché il veterano Colonnello Benedict è costretto a partire in fretta e furia per il lontano satellite, con ordini precisi. Sorprese di ogni specie attendono lui e il giovane figlio Tuck nel gelido mondo dei Titani, sotto l'onnipresente trofeo degli anelli di Saturno. Ma è sempre la causa della giustizia che trionfa, almeno nei romanzi di Urania: Benedict e David Torm potranno finalmente abbracciarsi, uniti dallo stesso ideale di collaborazione cosmica!

(B linee con ricerca automatica della linea libera)

stampato in italia - pr1nted in italy officine grafiche veronesi dell'editore arnoldo mondadori

LA RIVOLTA DEI TITANI

I

LA MISSIONE

nella sua uniforme blu si mosse nel passaggio e Tuck'la chiamò.

«Sono Tucker Benedict» disse.

sorrise porgendogli la busta azzurra ripiegata. « È arrivato dopo che lasciammo Denver. Spero si tratti di buone notizie! »

Tuck ringraziò e prese la busta tirando la piccola apertura in plastica con mani tremanti. In un tempo in cui la posta viaggiava su razzi veloci, un telegramma era un avvenimento. Chi gli poteva telegrafare? Certo, nessuno dalla scuola. Ora era diplomato e il suo certificato stava al sicuro nella tasca interna della giacca insieme alla lettera che gli era preziosa più di qualunque altro diploma al mondo : la lettera del Decano delle Ammissioni all'Istituto Politecnico della Terra che gli annunciava che era stato accettato all'Istituto con l'inizio della prossima sessione. Anche se era ben sicuro di tutto ciò, il

cuore di Tuck si mise a battere più forte mentre un brivido di sgomento gli attraversava la spina dorsale. Era forse stato fatto qualche errore? Ma non potevano aver cambiato idea ora, a due giorni dall'annuncio ufficiale che si sarebbe tenuto alla Manifestazione Internazionale di Apparecchi a Razzo.

Il telegramma azzurro scricchiolava nella sua mano mentre lo apriva ed egli non osava nemmeno respirare affrontandone la lettura.

almeno. Baci, papà.

sul paesaggio bianco verde e argento laggiù laggiù. Non poteva credere alla meravigliosa notizia. Ricordava chiaramente la nota che suo padre gli aveva mandato da Marte per Natale, e sembrava allora che il Colonnello Benedict ne avrebbe avuto ancora per due anni. Ma ora Tuck non riusciva neanche a star fermo. Ancora mezz'ora e avrebbe visto suo padre!

Tuck e suo padre erano vissuti molto vicini solo fino a pochi anni prima. Tuck era troppo giovane per ricordare quando sua madre era morta, e le sue più lontane reminiscenze lo riportavano alla vita con papà nello spazioso appartamento di New York, sopra il fiume Hudson, dal quale si dominavano i magnifici parchi a terrazze e le liscie strade serpeggianti della grande metropoli. Erano stati anni felici quelli, prima che suo padre fosse stato convinto ad unirsi alla Commissione di Sicurezza, i "Cacciatori di Guai Interplanetari", come il Colonnello li chiamava, e ad essere quindi inviato da un capo all'altro del Sistema Solare in missione di investigazione e diplomazia. Il Colonnello era con la Commissione da più di otto anni e Tuck era ragionevolmente orgoglioso della posizione che egli aveva raggiunto : dopo tutto la Commissione di Sicurezza era uno degli ingranaggi più delicati di tutto il meccanismo commerciale che si era esteso dalle città della Terra a tutti gli angoli del Sistema Solare. Ma Tuck era geloso del tempo in cui suo padre stava via, o alla ricerca di forniture che non avevano mai raggiunto la loro destinazione alla colonia di Marte, o per un'opera di pacificazione dei gruppi impegnati nella riabilitazione di Venere, o a persuadere i minatori dislocati negli anelli delle Asteroidi a comportarsi secondò le norme prescritte al loro ritorno a casa per la pesa dei loro preziosi carichi di platino ed uranio. Questi viaggi erano stati lunghi, a volte avevano tenuto il Colonnello Benedict lontano per anni e Tuck, occupatissimo dai suoi studi, aveva spesso sognato di riavere suo padre tutto per sé e di riprendere con lui

la vecchia vita, al punto in cui l'avevano smessa.

almeno" diceva, suo padre. Forse ciò significava che il suo soggiorno sarebbe stato breve, una di quelle limitatissime visite alla Terra dopo un lungo incarico? Nel tono del telegramma c'era qualcosa che lo lasciava perplesso, qualcosa di forzato. Ma ne avrebbero parlato all'arrivo a New York. Ora era inutile farsi del cattivo sangue, era cosi bello rivedere papà dopo tanto tempo.

Felice, Tuck guardò fuori dal riquadro d'osservazione che si apriva quasi al pavimento, lungo il suo piede. Il suo aspetto denotava vigore e la sua corporatura, per quanto snella, era scattante e forte. Nel suo volto abbronzato dal sole della Costa, gli occhi grigi risaltavano intensamente e, dopo mesi, i suoi capelli cortissimi si erano assoggettati ad una pettinatura ordinata.

Mentre i motori gli rombavano nelle orecchie tentò di assopirsi, ma era troppo eccitato per dormire e gli sembrava che il tempo non passasse mai.

Lontano, molto al disotto, attraverso i banchi di nubi lattiginose, colse uno sprazzo dei due lunghi e sottili nastri d'argento che attraversavano le vaste pianure: le autostrade di New York-Los Angeles che portavano i pesanti carichi di merce attraverso il continente. Su, al Nord, le Montagne Rocciose davano via aperta allo snodarsi delle pianure. Stringendo gli occhi e puntando lo sguardo con molta attenzione, egli poteva intravvedere il disegno dell'Impianto per la Conversione dell'Energia Solare del Montana. Lo aveva visitato una volta durante gli anni a Prep e sapeva che parecchi dei suoi compagni erano stati ammessi alla Scuola per l'Energia Solare di Helena, a studiare in teoria e in pratica il meccanismo complesso alla base della Conversione dell'Energia Solare. I grandi impianti sistemati in tutto il mondo convertivano l'enorme Energia Solare in calore e luce per le grandi città e per i piccoli centri di provincia, e il rutenio proveniente dalle lontanissime miniere di Titano era usato come catalizzatore in questo processo di conversione.

Pure, con tutta la sua importanza e complessità, Tuck non avrebbe mai potuto interessarsi al problema dell'Energia Solare e scegliere la sua strada in quel campo. Per lui c'era solo una cosa che contava soprattutto, e non vedeva l'ora di iniziare gli studi che gli avrebbero permesso di realizzare il suo sogno.

era ritornata da Plutone, il pianeta più lontano dal Sole, con una raccolta completa di carte, dati topografici, note esplorative, e dati astronomici su Plutone, come pure astro-fotografie del decimo pianeta che era stato scoperto, emergente nella sua frigida corsa, dalle tenebre dello spazio. Da cento-cinquant'anni prosperava su Marte una grande colonia e tra breve il grande Convertitore Solare in progettazione su Venere avrebbe ridato nuova vita a quegli aridi deserti e alle rocce battute dal vento, rendendoli un paradiso tropicale per coltivatori e turisti. L'esplorazione del Sistema Solare era quasi completa, ma c'erano altre frontiere, frontiere più vaste ad accendere l'entusiasmo di Tuck. Al di là dei limiti del Sistema Solare si stendevano le oscure plaghe dello spazio profondo, l'invalicabile traversata che portava alle stelle. E un giorno, Tuck lo sapeva, qualcuno avrebbe trovato il modo di arrivare fin lassù.

Tuck si appoggiò allo schienale, cercando con le dita la presenza della lettera di accettazione all'Istituto Politecnico. Qualcuno avrebbe tracciato una via, qualcuno avrebbe scoperto come, a bordo di un'astronave, sarebbe stato possibile lasciare al di là degli anni-luce il Sistema Solare e andare verso le stelle. Per tutta la sua vita, Tuck aveva sognato di poter esser lui quell'uomo.

L'aereo atterrò al crepuscolo. Dal suo punto d'osservazione, Tuck aguzzò gli occhi, cercando di individuare suo padre che lo attendeva in mezzo alla folla, ma le luci sfavillanti, puntate sull'aereo, gettavano la gente nell'oscurità. Con attenzione fece passare i suoi bagagli al controllo automatico, incidendo sull'apposito nastro metallico di consegna l'indirizzo dell'appartamento di suo padre; poi prese il suo cappotto e segui gli altri passeggeri attraverso il tunnel sulla striscia di cemento della piattaforma di atterraggio, sempre cercando di scrutare nell'oscurità. E infine vide il Colonnello Be-nedict, diritto ed imponente, con i suoi capelli brizzolati e i suoi occhi azzurri stretti in un sorriso interrogativo. Tuck lanciò un grido e si mise a correre, facendosi strada in mezzo alla gente, ed ebbe la mano di suo padre nella sua, e tutti e due affiancati si avviarono nella costruzione terminale.

« Ma nell'ultima lettera mi dicesti che ti ci volevano ancora due e più anni! Non avevo idea che saresti tornato cosi presto. » Gli occhi del Colonnello ammiccarono. «Volevo solo vedere se potevi accogliere una sorpresa. »

« Sorpresa ! Per poco non caddi dal sedile quando ricevetti il telegramma! »

Tuck guardò suo padre con orgoglio. « Dad, è meraviglioso! Non potresti avere un aspetto migliore. »

« E mi sento ancora in gamba. Però non mi va più di alzarmi cosi presto come facevo prima, questo è proprio perché invecchio. »

Tuck rise. « Allora, sto invecchiando anch'io. Come è stato il ritorno a casa? »

« Mica male. Non guidano più queste astronavi come una volta, mani solide, responsabili al timone, sai, adesso che il viaggio Marte-Terra è diventato cosa di tutti i giorni. È bello però sentirsi ancora sulla Terra; c'è aria buona e tutto quello che vuoi lassù, ma nulla si può paragonare a un fresco soffio dell'oceano. »

« E il lavoro su Marte è dunque finito? Tutto a posto, e tu puoi fermarti a casa per un bel po'? » Gli occhi di Tuck erano pieni di speranza. « Pensa, potremmo passare l'estate qui a New York, e magari farci un viaggetto al Nord, se tu puoi allontanarti. Ricordi quando andavamo a pescare, papà? »

« Si, ricordo. Non lo scorderò mai. » Il viso del Colonnello assunse a un tratto un'espressione grave ed egli si diresse verso il deposito dei taxi, tagliando corto alla conversazione. Pochi istanti dopo stavano seduti in uno di essi, aspettando che la piccola macchina a reazione si inoltrasse nel traffico del Middle Level.

Finalmente il Colonnello disse. « Conosco un posticino tranquillo dove possiamo cenare. Tu eri in viaggio per Catskill alla Manifestazione, vero? »

Tuck annui entusiasticamente. « Infatti. La 47esima Esposizione Internazionale di razzi interplanetari. Ho sentito che è realmente interessante quest'anno. Sono esposti tutti gli ultimi modelli interplanetari e, pare, anche il plastico dell'impianto per il convertitore che innalzeranno su Venere. » Guardò suo padre. « Danno anche gli annunci ufficiali dei vincitori del Politecnico per quest'anno. »

Il Colonnello Benedict lo fissò acutamente. « I vincitori di borse di studio? »

Tuck annui. « Studi e spese pagate per cinque anni, e una posizione assicurata nel campo della meccanica, ingegneria, o ricerca. Ricordi, ti scrissi del concorso. Diedi i miei esami di qualifica in marzo, e hanno già notificato i vincitori in via ufficiosa. »

Gli occhi del Colonnello si spalancarono. « Vuoi dire... »

Tuck gli tese la lettera, col volto raggiante. «Questa mi arrivò il giorno prima del diploma. Ce l'ho fatta, papà. Inizierò col corso di settembre. »

Il Colonnello prese la lettera, e la lesse con mcilta attenzione, poi la rilesse. Quando finalmente alzò gli occhi, la sua faccia aveva una curiosa espressione. « È magnifico, figlio mio. Sono fiero di te, lo sono realmente. »

« Ma non sembri proprio molto orgoglioso! »

« Credimi, lo sono, anche se il mio tono non lo rivela. So quanto lo hai desiderato. » Fissò la lettera e d'un tratto il suo volto assunse un'espressione di grande stanchezza.

« Papà, che c'è? »

Dopo un lungo momento, il Colonnello guardò Tuck e sorrise.

« Aspettiamo dopo cena » concluse. « Poi ne palleremo. »

Il pranzo era di prima qualità, ma Tuck non fu in grado di apprezzarlo. Suo padre coraggiosamente faceva di tutto per mantenere la conversazione su un tono leggero, ora commentando il problema di come mantenersi i piedi caldi su Marte, parlando del nuovo progetto per l'estensione delle autostrade, facendo domande sul programma del baseball per l'estate, dimostrandosi entusiasta sui progetti per il nuovo collegamento subacqueo con l'Europa, infine parlando di un'altra dozzina di argomenti mentre Tuck stava in silenzio, tormentato da mille dubbi che gli toglievano l'appetito. Finalmente, non ne potè più. « Hai brutte notizie, papà. Parla, ti prego. »

notizie, esattamente. Forse le chiameresti notizie spiacevoli, questo è tutto. E non posso venire all'Esposizione con te. Domani parto in missione, e può

darsi che stia via per molto, molto tempo. »

Gli occhi di Tuck si spalancarono. « Ma, papà. Ti avevano promesso un po' di riposo dopo Marte! Non te ne ricordi? »

« Lo so, ma gli avvenimenti non permettono alla gente di riposarsi. E se le cose si mettono male, qualcuno deve pur preoccuparsene. Ora, la Commissione di Sicurezza pensa che ci voglia il mio aiuto in questo caso. Per questo il lavoro su Marte è stato finito cosi in fretta. Venne il Maggiore Cormack a prelevarmi. Ci sono questioni ben più grosse in aria da un'altra parte. »

Il viso di Tuck era teso. « Ma dove? »

Il Colonnello esitò per un momento. Poi disse: « Su Titano ».

Ciò significa andare a organizzare Saturno! Oh, papà, non puoi permettere che ti mandino a lavorare là. Non c'è nient'altro che una piccola colonia e una mezza dozzina di miniere su quel pianeta! »

« Ma sono miniere importanti, figlio mio. »

« Come possono essere importanti sei pulciose miniere? »

Il Colonnello Benedict fissò suo figlio per un lungo minuto senza rispondere. Poi tolse dalla tasca un piccolo strumento, una vecchia pila malconcia, sottilissima, con il bulbo illuminato. « La vedi? Non è che una lampadina tascabile, del tipo più comune. Il più semplice meccanismo che puoi trovare, una lampadina e un trasformatore. E le lampade appese a questo soffitto, e i lumi sfolgoranti che illuminano le strade tutti hanno dei trasformatori come questa pila, che attingono la loro energia dai Trasformatori dell'Energia Solare a Long Island. Tutta la luce elettrica accesa sul globo, tutto il calore, tutte le macchine, tutte le automobili, funzionano solo in virtù di questi trasformatori. E questo è stato possibile in seguito alla scoperta per cui si è utilizzata la luce del Sole come fonte di energia per tutto il mondo. »

« Ma cos'ha a che vedere tutto ciò con il tuo viaggio su Titano? » protestò Tuck.

Il Colonnello indicò di nuovo la lampadina. « In questa unità di conversione c'è un pezzettino di rutenio, elemento numero 44, un pezzettino invisibile di questo metallo che appartiene alla stessa famiglia del ferro e dell'osmio, ma un pezzettino molto importante, poiché catalizza la reazione di conversione che dà l'energia per la luce. Distruggi il rutenio e non ci sarà più luce, né energia, né calore. Tutto il nostro mondo civilizzato poggia sulla sicurezza data dal rutenio. » Il Colonnello guardò Tuck. « Ecco cosa contengono le miniere di Titano: rutenio. Da quelle miniere vengono estratte grosse quantità di mine-.. rale grezzo da cui viene liberato il rutenio in piccole parti. Se dovesse accadere qualcosa a quelle miniere, sarebbe il crollo dell'energia del nostro mondo.

« E ci sono guai su Titano, guai nelle miniere. C'è molto livore lassù, si parla di rivolta. Oh, cose da nulla che un po' di diplomazia può facilmente appianare, ma non si può aspettare. Bisogna muover-

si subito, prima che accada qualcosa di realmente grave. Per questo mi hanno richiamato da Marte. »

Gli occhi di Tuck erano sgomenti. « Ma la gente che lavora in quelle miniere è formata da galeotti, ribelli. Non ti possono lasciar andare in quel covo! »

« Ma l'hanno deciso. Debbo partire entro due giorni. Posso anche non tornare per anni. » Il Colonnello cercò la pipa, il suo volto era molto stanco.

Tuck lo osservò un momento. Poi disse: « Oera qualcos'altro, nel taxi, qualcosa della lettera ».

Il Colonnello annui. Con cura, aprì la lettera di ammissione di Tuck, la stese sul tavolo. « Si, non mi ricordavo di ciò. Quando mi parlarono della missione, non mi importò molto di andare cosi lontano, o almeno non troppo. » I suoi occhi cercarono quelli di Tuck, li incatenarono. Da qualche parte un cameriere lasciò cadere un oggetto di vetro, e il silenzio si impadroni di quel suono, come una densa nebbia soffocante. « Vedi, contavo che tu venissi con me. »

LA LETTERA

Seguì un silenzio, lungo come un respiro molto fondo. In silenzio, il Colonnello accese la sua pipa con dita tremanti, evitando gli occhi di Tuck. Il giovane se ne stava immobile, fissando il foglio di carta sul tavolo come se tutto ciò che era stato detto non lo riguardasse più. Quando finalmente riuscì a parlare, le sue parole ebbero un suono soffocato.

«Non posso, papà. Proprio, non posso. »

« Lo so. Era assurdo pensarlo, non certo con un'occasione quale ti si presenta. » .

invece! »

« Infatti. Niente altro che una lurida colonia abbandonata a se stessa e poche dozzine di tunnels minerari. »

Sono infidi, egoisti e faziosi. »

« Ma mandano avanti le miniere » osservò con calma il Colonnello « e io debbo vedere che nulla si interponga nel funzionamento regolare delle miniere. Se vogliono sbranarsi tra loro, questo non mi riguarda. Ma le miniere debbono produrre. »

« Di che genere di "guaio" si tratta? »

« Nulla che possa essere molto pericoloso. Forniture andate disperse e di cui accertare le sorti,. e voci spiacevoli da confermare o smentire. Può anche darsi che io non mi debba fermare che qualche settimana, tanto per farmi un'idea della situazione e farne un rapporto alla Commissione. » Tuck reagì esasperato. « Ma non ci sono pattuglie lassù che possano fare un rapporto? »

Il Colonnello aprì le mani con un gesto significativo. « Non più.

Gli abitanti ne hanno reso impossibile la permanenza. L'ultima guarnigione fu richiamata cinque anni fa. >>

doveva andar male. E sapeva che il sogno di riprendere la vecchia vita con suo padre era solo un sogno. Lentamente, alzò gli occhi a guardare il volto angustiato del Colonnello. « So che tu desideri che io venga, papà; ma non

posso. Vorrebbe dire rimandare la borsa di studio, forse perdere questa meravigliosa occasione. Non lo posso fare. Capisci, vero? »

« Certo. » Il 'Colonnello batté la pipa contro il palmo della mano svuotandola dei residui di tabacco mentre un sorriso gli attraversava il volto affaticato. « Sapevo che non poteva essere diversamente. E, dopo tutto, tornerò a casa, prima o poi. »

Improvvisamente una cameriera apparve accanto al loro tavolo con un telefono.

« Una chiamata per voi, Colonnello. La volete prendere qui? »

! No, è impossibile. Mio figlio è appena arrivato da L. A. Si, si, lo so, dovevano avere i dati questa mattina. » La faccia del Colonnello impallidì ed egli depose lentamente la sua pipa sul tavolo. «Non potevano aver ragione, ma è stupido. » Attese un lungo momento mentre la voce in linea parlava rapidamente. Poi disse : « Sta bene. Ci sarò. Pensa ora a mettere insieme i dati e a trovare qui l'uomo che li analizzerà. Arrivederci ».

Mise giù il ricevitore con un colpo secco. « Sembra che non possa mai avere una serata libera. Vi sono dati strani nello studio su Titano e dovrò Recarmi alla Commissione per un paio d'ore. » Si alzò e si assestò la giacca, il viso contratto dalla preoccupazione. « Vieni, figliolo. Ti metterò su una macchina. » « Ma è qualcosa di grave? » « Non so. Ma non pensarci. Vai a casa e mettiti a tuo agio. Può darsi che avremo tempo di parlarne dopo. Abbiamo tanto da dirci e così poco tempo per farlo! »

Tuck cercò di sorridere e segui l'alta figura di suo padre in strada. Sembrava cosi ingiusto, pensò amaramente. C'erano centinaia di ufficiali della Commissione di Sicurezza, perché mai dovevano scegliere proprio suo padre per una missione come questa? Una macchina si avvicinò quando ebbero raggiunto la strada e Tuck vi sali, volgendosi a guardare il taxi di suo padre che già sfrecciava nella direzione opposta.

Normalmente, Tuck sarebbe stato eccitato di essere nuovamente in città. Lo spettacolo delle alte torri bianche e delle vetture monorotaie lo elettrizzava sempre; questo era il grande centro affaristico del Mondo Occidentale,

costruito per contenere i diciassette milioni di persone che giornalmente riempivano le linee degli elicotteri e le autostrade che portavano alla città. Sotto, nel Piano Inferiore, i convogli e gli autobus rumoreggiavano, le turbine giravano, il meccanismo della città echeggiava senza riposo, giorno e notte. Qui, al Piano Medio v'erano le strade principali e i treni monorotaia e al disopra Tuck poteva scorgere le verdi terrazze e i boulevards illuminati del Piano Superiore, le case, gli alberghi e gli appartamenti, i verdi parchi e i tetti illuminati, dalle stelle. Un tempo New York City era stata un angolo sporco e scuro di traffico congestionato e bassifondi decadenti. Ma l'Energia Solare con il suo grande potere aveva relegato per sempre nel passato il ricordo dei bassifondi e del traffico. La città era bella ora, ma Tuck la vedeva appena. La sua mente era piena di dolore e di amaro disappunto, con una sfumatura di apprensione. Titano era un mondo crudele, cosi lontano dalla Terra, cosi remoto che vi poteva accadere qualunque cosa. E se il guaio fosse stato maggiore di quanto suo padre pensava? Se qualcosa si fosse messo male, il Colonnello - aveva ben poco con cui difendersi. E Tuck sapeva che le leggi del viver civile non avevano nessun valore per gli abitanti della colonia dei Titani.

La vettura, collegata a una monorotaia, si moveva velocemente, scivolando verso la strada che si apriva sopra di lui. Dopo pochi chilometri di corsa, essa lasciò il contatto col suolo, salendo sempre più sino a raggiungere l'aria aperta. Poi si sistemò sulle rotaie del Piano Superiore e guardando su Tuck poteva scorgere la costruzione dove stava il loro appartamento, una delle grandi torri che si elevavano nella crescente oscurità.

Il portiere lo riconobbe subito e lo accolse a braccia aperte. La sua vista rallegrò un poco Tuck. Si, l'appartamento era proprio come lo aveva lasciato, e le sue va-lige vi erano già state portate. Il Colonnello aveva chiamato, lasciando un numero dove lo si poteva rintracciare in caso di necessità. Tuck entrò nel foyer che ricordava cosi bene, e ben presto fu ' in ascensore e quindi nel luogo che era per lui "la casa".

Ma pur felice nel rivedére i cari luoghi familiari, il dubbio lo tormentava. Le voci che egli aveva sentito sulla colonia dei Titani non erano facili da scordare. Ricordò di aver visto, quand'era un ragazzino, la folla dei minatori e le loro famiglie che salivano su uno dei grandi razzi fuori bordo, una folla

sordida e miserevole che reggeva i fagottelli coi propri averi, gli occhi bassi e truci. Suo padre gli aveva spiegato che questa gente andava su Titano, il sesto satellite di Saturno ed egli era stato così spaventato dal loro aspetto cupo che si era messo a piangere.

Sapeva ora che Titano non era più, da circa 150 anni, una colonia penale, ma certo quella gente doveva essere pronta a tutto. Per tutta la sua vita aveva sentito parlare di rivolte nelle miniere: asassi-nii, saccheggi, ribellioni. Ed ora suo padre doveva andare là, ed essere l'unico uomo della Terra, eccettuato l'equipaggio della sua nave astrale.

Percorse il corridoio illuminato e si fermò davanti alla porta dell'appartamento, appoggiando la sua mano a palmo in giù su una luminosa striscia di metallo. Il pannello di ingresso era stato sensibilizzato alla sua presenza non appena egli era stato abbastanza alto da raggiungerlo; ora, la porta si apri ed egli entrò nell'appartamento buio, scordando per un attimo le sue pene nel sentirsi di nuovo a casa.

Era la stessa che egli ricordava l'ingresso, l'ufficio-stanza di soggiorno, con la scrivania di suo padre nell'angolo, completa di visi-fono, citofono e la pila di corrispondenza del giorno ancora da aprire e che giungeva in gran quantità sebbene il Colonnello fosse a casa solo da 24 ore. Tuck attraversò la stanza e si guardò nello specchio intero. Era cresciuto quattro pollici dall'ultima volta e il suo viso era più maturo, più adulto, pur serbando una traccia della sua ancor incompleta esperienza nel radersi, ma i capelli neri erano ancora ben pettinati al-l'indietro e c'era ancora la stessa espressione intensa negli occhi decisi. Non tanto cambiamento, dopotutto, pensò. Corse poi alla finestra, scostò le tende e guardò il quadro che sempre lo affascinava in modo così completo, la vista sfolgorante, meravigliosa e immutabile della città notturna.

Era bello essere a casa. Poteva sempre venirci durante le vacanze, o quando desiderava un "week-end" di riposo dai suoi studi. Ma una volta che il razzo fosse partito per Titano, suo padre non avrebbe potuto più tornare a casa fino a che non avesse terminato la sua missione.

Tuck scacciò il pensiero e appese il cappotto nell'ingresso. Era ridicolo pensare a queste cose. Probabilmente le voci avevano deformato la realtà. Comunque, non c'era senso alcuno a pensarci. Si era deciso e avrebbe ténuto

duro. Tra un giorno sarebbe stato in viaggio per l'Esposizione a Catskill, e ci sarebbe stata ancora una meravigliosa riunione con suo padre nel frattempo.

Ma in qualche modo, il pensiero dell'Esposizione non gli destò la stessa eccitazione provata sino a quel momento. Si mise a camminare nervosamente nella stanza, poi raccolse la pila di lettere sul tavolo di suo padre e la fece passare senza molto interesse. Poteva darsi che ci fosse qualcosa per lui. C'erano una nota o due, una circolare, un grosso involto da un Generale, una lettera.

Tuck gelò fissando la lettera, mentre il cuore gli martellava in gola. Era una busta normale, piccola e compatta e al centro c'era l'indirizzo ben battuto a macchina : "Colonnello Robert Benedict, 37 West 430th Street, Appartamento 944B, New York City Superiore, New York". Una busta dall'aspetto innocente, simile a tante altre che suo padre, avrebbe potuto ricevere.

Non sapeva nemmeno che suo padre sarebbe tornato a casa. Eppure l'indirizzo era ben preciso : « Tuc-ker Benedict, Accademia del Politecnico» e il francobollo era timbrato « Palomar, California ».

Il suo cuore incominciò a battere furiosamente ed egli mise la busta contro luce, cercando di individuarne il contenuto e non riuscendo peraltro a vedere nient'altro che uno scuro rettangolo opaco. L'impulso lo spinse a strappare un lembo dell'apertura di plastica. Ma un suggerimento venutogli dal suo inconscio lo consigliò di non farlo del tutto. Con mani tremanti rimase li a fissare il lembo da aprire, un piccolo pezzo di plastica, tanto semplice da maneggiare.

Poi come un gatto attraversò la stanza, dirigendosi verso il tavolo di suo padre alla ricerca di un rasoio. Trovatolo che l'ebbe, ne fece passare con attenzione la sottile lama lungo il filo della busta, cercando di non urtare il contenuto. Infine la busta si apri ed egli rimase senza fiato a fissare la piastra leggermente luminosa, di un verde scuro, che vi stava all'interno.

Con un grido portò la busta nella stanza da bagno tenendo il braccio ben discosto dal suo corpo, riempi d'acqua il lavabo e vi immerse la busta con tutto il suo contenuto. La materia verde che era nella busta si sbriciolò

perdendo la sua forma originaria ed assumendo quella di un blocco di materia verde-nerastra. Poi lasciò andare l'acqua e, stando il più lontanò possibile, toccò con un fiammifero il blocco. Si accese un poco bruciando ed emettendo un acre fumo biancastro che usciva con uno sfrigolio sinistro dalla materia umida, la quale bruciava però lentamente, consumandosi, sino a che nella conca non ci fu che un mucchietto di ceneri. Tuck lo fissò, mentre il cuore gli martellava nelle orecchie. Solo una volta prima d'ora aveva visto una bomba di Murexide, durante una dimostrazione a scuola, ma sapeva che l'esplosivo contenuto in quella busta d'aspetto innocente era abbastanza da uccidere suo padre, se vi avesse urtato nel tirare il lembo della busta.

per pigliare in trappola suo padre! Il Colonnello non avrebbe avuto una sola probabilità di scampare. Addolorato, Tuck sollevò il ricevitore, cominciò a formare il numero del Quartier Generale della Polizia, poi, improvvisamente mise giù il ricevitore senza continuare. Qualcuno cercava di uccidere suo padre. Non c'era un'altra possibile conclusione. Qualcuno che lo odiava a tal punto, o lo temeva a tal punto da ricorrere ad un mezzo cosi ignobile. Qualcuno aveva messo nella busta una placca di Murexide, collegata-la striscia dell'apertura in modo che urtandola il proiettile si scaricasse ed imbucata là lettera scrivendo a tergo il nome di Tuck per essere ben sicuro che il Colonnello la aprisse in fretta. E questo qualcuno sapeva che il Colonnello doveva tornare a casa, e che doveva ripartire subito. Qualcuno che sapeva tutto, tranne che Tuck sarebbe stato a casa questa notte. Suo padre aveva detto che su Titano non c'era molto pericolo, solo qualche piccola grana e delle voci spiacevoli. Ma l'assassino aveva dimostrato palesemente la sua intenzione di impedire al Colonnello di salire a bordo di quel razzo.

del pericolo, non avrebbe mai offerto a Tuck di seguirlo, altrimenti. Eppure, poco prima che egli lasciasse la Terra c'era stato un attentato alla sua vita, organizzato con aira. Che cosa gli sarebbe accaduto su Titano o sul razzo?

Un momento dopo Tuck fu al telefono attendendo che l'operatore gli passasse il Colonnello Benedict, che doveva essere in qualche sala di riunione della Commissione di Sicurezza. Infine, udì la voce di suo padre e cercò come meglio potè di dominare l'eccitazione che lo pervadeva. « Ho pensato al viaggio, papà » riusci a dire tenendo la voce abbastanza ferma « quando hai detto che parte il tuo razzo? »

La voce del Colonnello era perplessa. «0800, dopodomani. Che c'è, figliolo? Qualcosa che non va? ».

« No! » Tuck strinse i denti davanti alla bugia, la prima che diceva a suo padre. « Va tutto bene. Ho solo cambiato idea e ho deciso di venire con te. »

III

LA TERRA DEL FREDDO INCREDIBILE

Un campanello d'allarme risuonò nelle orecchie di Tuck, ed egli saltò su a sedere nell'oscurità. Poi senti il cuore sobbalzargli in petto quando la voce fonda del pilota tuonò rivolgendosi a tutti i componenti dell'equipaggio : « Prepararsi per l'atterraggio! L'atterraggio è previsto per le ore 0990 ».

Tuck accese la lampada a muro è controllò il suo orologio da polso. Era come se non avesse dormito per nulla; ma in realtà aveva dormito otto ore buone e sul suo orologio erano le otto meno cinque.

Sarebbero atterrati tra un'ora! Tuck si vesti molto eccitato e quindi apri il finestrino ovale che immetteva nella cabina di suo padre. « Forza, papà! Tra un'ora saremo a terra! »

Il Colonnello Benedict era vestito per metà, con gli occhi ancora insonnoliti. « Ho sentito » mugolò « mi stavo chiedendo perché quegli altoparlanti stanno cosi attaccati alle cuccette. »

Tuck sospirò profondamente e provò ad alzare i piedi. « Stiamo decelerando velocemente. Nelle ultime sei ore mi sono sentito come se stessi scivolando sul pavimento. »

Il Colonnello sorrise. «Ci si abitua dopo un poco. Moviamoci. Gli ordini per l'atterraggio sono molto rigidi. Dobbiamo legarci e prepararci a un buon urto. » Con cura raggruppò alcuni indumenti e li mise in uno sportello vicino alla sua cuccetta. « Queste calzature magnetiche non ci serviranno più. E tu puoi benissimo riporre il tuo orologio e salvartelo nello stesso tempo. Non ti servirà per nulla una volta a terra. Un'ora su Titano dura solo quaranta minuti. »

Tuck ripose le sue cose e insieme si avviarono per il corridoio. Regnava dovunque un'atmosfera di sospesa eccitazione. I componenti dell'equipaggio si movevano lentamente da stanza a stanza, controllando e mettendo a punto le migliaia di dettagli da sistemare prima dell'atterraggio. Nella parte posteriore dell'apparecchio i motori stridevano e il corpo del razzo sussultava man mano che si avvicinavano a terra. Tuck e il Colonnello si sistemarono ai posti destinati a loro per l'atterraggio, in fondi sedili spugnosi e agganciarono strettamente le cinghie alle spalle e ai fianchi. Il viaggio era quasi al termine. Era stato ben lungo. Nonostante i potenti motori atomici che ne acceleravano la velocità, c'erano voluti più di due mesi. Per molti forse poteva essere stato noioso, ma per Tuck quel periodo era stato semplicemente meraviglioso: due lunghi mesi nei quali aveva ripreso contatto, un vibrante contatto con suo padre, due mesi per parlare, per riabituarsi all'idea di essere padre e figlio. In quanto all'Istituto, non c'erano state difficoltà : gli avevano promesso che gli avrebbero conservato il diritto di frequenza fino al suo ritorno. Tutto era dunque per Tuck come una meravigliosa vacanza.

Ma non erano stati senza far niente durante il tragitto. Prima di partire avevano caricato sull'astronave lunghe serie di nastri incisi e di microfilm, sicché Tuck e suo padre avevano trascorso lunghe ore ad ascoltare, a leggere, a rendersi sempre più edotti di quanto li aspettava sul pianeta Saturno, a studiare i suoi satelliti maggiori e minori, Titano, la sua colonia, la storia della sua fondazione, il lavoro delle miniere. Tuck aveva per la verità trovato tale studio un po' pesante; gli piaceva molto di più starsene accanto al pilota della nave, ciò che faceva, non appena gli riusciva, cOn una scusa o con l'altra.

In questo caso, egli si sistemava alla meglio su uno sgabello improvvisato e passava ore ad ascoltare il pilota nelle sue dissertazioni sui problemi della navigazione celeste.

. Ma molte altre volte Tuck e suo padre se ne erano stati seduti accanto al grande oblò di plexiglass che si apriva sul naso dell'appare^ chio, a osservare l'infinita cupola scura tempestata di diamanti. E parlavano di molte cose, mentre guardavano Saturno, piccolissimo punto in distanza, ingrandirsi sempre più giorno per giorno, e gli strani anelli dissimili nei quali il pianeta ruotava, un giorno tanto lontani da essere invisibili, un altro giorno chiari

intorno al pianeta. Tuck contava per gioco i piccoli punti brillanti che circondavano il pianeta, le lune di Saturno, che gli davano una misura accettabile del loro avvicinarsi.

« Ehi! » gridò un giorno. « Ne vedo un'altra! »

« Dove? » Il Colonnello si era rivolto nella direzione indicata da Tuck. « Ma io non ne vedo nes-sun'altra oltre a quelle già viste ieri. »

« Certo che la devi vedere, un po' discosta, una piccolissima. »

«Hai ragione! Dovrebbe essere Febo, la "baby" della costellazione. Mi sembra che abbiamo contato nove lune sino ad oggi! »

« Mi chiedo » osservò Tuck «perché mai abbiamo scelto Titano. »

Il Colonnello distolse lo sguardo dal cielo e si tolse la pipa di bocca. « Per che cosa? »

« Per la colonia di sfruttamento minerario.. Non andava bene Giapeto, per esempio? o Rea? Sono quasi grandi come Titano! Perché Titano è l'unica luna di Saturno con una colonia? »

« Probabilmente Titano è stata scelta perché è ricca, oltre ad altre ragioni. Il minerale grezzo proveniente dalle miniere di Titano è saturo di materia prima, parlando comparativamente. Naturalmente questo significa molto, dal momento che il minerale da cui si estrae il rutenio è povero di metallo, quasi quanto il minerale dell'uranio è povero di uranio. Probabilmente avrebbero potuto scegliere anche Rea 6 Teti, o qualunque altra delle lune, tranne Giapeto. »

« E perché non Giapeto? £ abbastanza grande. »

Il Colonnello spiegò: «Non hanno mai potuto approdare su Giapeto. I contatori Geigers non lo permetterebbero. L'intera luna è radioattiva, troppo calda per potersi baloccare. Ma quando le lune furono esplorate, i cercatori scoprirono una ricca vena di minerale di rutenio quasi alla superficie di Titano, e così incominciarono a stabilirsi li. E poi, Titano è la più grande di

tutte nove, quella che più si avvicini in estensione alle Terra, di tutti i satelliti di Saturno. Probabilmente è l'ideale come nessun'altra per stabilirvi una colonia. Con questo non voglio dire che qualcuna di esse sia particolarmente piacevole. Vedrai tu stesso, una volta li, come non si possa condannare la gente che ci vive, se ogni tanto provocano dei disordini. »

Tuck annui mentre la coscienza gli rimorse improvvisamente. Una dozzina di volte era stato sul punto di rivelare a suo padre tutta la faccenda successa poco prima della loro partenza, e poi non c'era mai riuscito. Era stato sempre enormemente sincero con suo padre e sapeva che gli avrebbe causato dolore confessandogli di avere taciuto. Qualche volta anche Tuck si chiedeva se ciò che ricordava era realmente successo, se non si fosse creato egli stesso quelle fantasie per avere una scusa valida per partire; ma poi l'odore acre dell'acido gli riempiva ancora le narici e vedeva di nuovo davanti agli occhi la forma infida della bomba privata della sua esplosività consumarsi nella bacinella colma d'acqua. Pure non sarebbe più riuscito a confessarsi a suo padre se il Colonnello non avesse dato l'avvio alla questione.

Fu durante una delle loro sedute di osservazione, quasi alla fine della terza settimana. Gli sembrava che il Colonnello lo avesse osservato quel pomeriggio molto più attentamente di quanto non avesse osservato le stelle, e ciò dava a Tuck motivo di crescente nervosismo. Alla fine, il Colonnello chiese: « Quando parlerai? ».

Tuck sussultò, spalancando gli occhi. « Cosa vuoi dire? »

ti ha fatto cambiare idea. Speravo che me ne avresti parlato. »

venire, dopo quello che trovai! » Quasi in lacrime, Tuck tirò fuori tutta la storia: la sua sorpresa nel vedere il suo indirizzo stampato a tergo della lettera, la bomba nella busta. Quando ebbe finito il suo racconto il Colonnello rimase silenzioso per un momento. Poi disse: «Vorrei che tu me lo avessi detto prima ».

« Ma non ho potuto, papà, proprio non ho potuto. »

« Lo so. A volte, sembra la cosa più difficile del mondo. » Guardò fuori nelle tenebre. « Comunque ciò getta una luce diversa sulla faccenda. E altri

particolari che avevo trascurato mi appaiono chiari. » I suoi occhi erano pensosi.

« Ricordi quella chiamata che ebbi la sera in cui tu venisti a casa? »

« Si, papà. » .

« Nonostante il controllo esercitato da alcuni nostri uomini sulle fatture del materiale destinato a Titano, sospettavamo che ci fossero delle irregolarità, forniture extra, consegne sbagliate, fatture "andate smarrite", ma prima di allora non c'era mai stato un doppio controllo della Commissione di Sicurezza. »

« Vuoi dire che c'è stato del contrabbando? »

Il Colonnello annui. « Cibo, attrezzature, tremende quantità oltre i limiti fìssati. »

Gli occhi di Tuck si spalancarono. « Ma io pensavo che la Commissione controllasse gli invii con molta attenzione. »

una brutta faccenda, figliolo. Mi sembra proprio che siamo nei guai, e grossi. Spero solo che non sia un osso troppo duro. »

Per un momento Tuck rimase immobile, quasi stordito dall'urto terribile. L'astronave fu scossa da poppa a prua, poi si adagiò sulla coda nel basso cratere roccioso dove i mezzi di rifornimento atterravano da più di centocinquan-t'anni. Con circospezione Tuck si disfece i lacci, esaminò attentamente se l'urto gli avesse lasciato dei segni e quindi si avvicinò all'osservatorio. Accanto al finestrino guardò fuori, senza fiatare.

Il cielo era di un blu intenso, il più intenso, gelido, ostile blu che Tuck avesse mai visto in tutta la sua vita. E da quel blu spuntavano le stelle, simili a gemme brillanti. Sospeso in basso, vicino all'orizzonte, stava l'enorme, luminoso globo di Saturno, grande sei volte la Terra, e con gli anelli che formavano una linea affilata intorno al suo centro d'argento. Il pianeta era leggermente inclinato, si da apparire come una grossa cima dal centro spostato, sospesa nel cielo. Ma non fu la luminosa bellezza di Saturno ciò che

fece maggiormente impressione a Tuck. Fu la spaventosa, totale desolazione di Titano, la cui superficie parlava di morte.

Se ci fossero stati turbini di vento intorno all'astronave, non Sarebbe stato cosi brutto. Ma non c'era suono, non c'era segno di vita. Il naso d'argento dell'astronave era sopraelevato dal suolo, ma per gli altri tre lati intorno all'apparecchio, non si vedevano che scure rocce puntute ergersi contro il cielo blu-ghiaccio. Il terreno era ricoperto di una sostanza di un bianco abbagliante, sulla quale si incidevano nette le cupe fessure del cratere. E questo era tutto quanto Tuck poteva vedere all'intorno: un'ininterrotta successione di rocce puntute, di acute scogliere, di gole profonde.

« Ha tutto un aspetto cosi gelido » commentò infine.

« È freddo » rispose il Colonnello al suo fianco. « Incredibilmente freddo. Non vi sono parole che descrivano il gelo di qui che penetra giù fino al cuore del planetoide. »

« Ma qual è la temperatura? » « Più di 250 gradi sotto zero! » «Accidenti! E tutto quel bianco? Sembra neve appena caduta. » « Be', in un certo senso è neve. E potrebbe essere caduta dieci milioni di' anni fa, non abbiamo

modo di stabilirlo. Parte di essa è formata da vapore acqueo, gelato prima di poter diventare acqua; parte è ossido di carbonio e parte ammoniaca gelata. L'atmosfera è quasi tutta costituita da metano con una piccola percentuale di ammoniaca e di cianogeno. »

Tuck stava immoto, quasi senza credere ai suoi occhi. « Ma tutto il pianeta è cosi? » chiese infine indicando il tormentato, impossibile tumulto di rocce e crepacci. « È sbalorditivo. »

« I geologi hanno studiato la su- . perfide. Dicono che alcune di quelle fenditure scendono per chilometri. Probabilmente sono di origine vulcanica, a giudicare dal tipo della roccia. O forse vi furono scosse di terremoto, milioni di anni fa. »

Tuck scosse la testa, sempre scrutando l'orizzonte tormentato. D'un tratto emise un'esclamazione costernata.

« Che c'è » chiese il Colonnello incuriosito.

« Supponiamo che un'astronave precipiti in qualche punto di questa superficie. Sarebbe finita per sempre! »

Il Colonnello annui. « È successo, una volta. » .

« E non è stato fatto niente per ritrovare la nave e gli uomini? » si informò Tuck che appariva costernato.

«Accadde molto tempo fa. L'astronave in viaggio esplorativo e tutti gli strumenti scomparvero. Precipitò da qualche parte in questa desolazione selvaggia, non si sa bene in che punto, e non fu mai trovata. Probabilmente finita sulle rocce! Sono più attenti, oggi.»

Qualche minuto dopo entrò il pilota. « C'è qualcosa che dovete vedere, Colonnello. » Gli porse un cannocchiale. «Laggiù a sinistra.»

Il Colonnello osservò per un momento. « Bene, bene » mormorò, e passò le lenti a Tuck.

In principio, Tuck vide lo stesso esatto panorama visto sino a quel momento : grandi rocce scure, gole, scogliere. Poi i suoi occhi si fissarono su qualcosa che si moveva in distanza, qualcosa che sembrava un grosso insetto nero, che strisciava in una delle gole, avvicinandosi lentamente ma inesorabilmente all'astronave. Tuck socchiuse gli occhi, poi si sporse in avanti e quindi distolse lo sguardo, molto allarmato. « Se quello non è un trattore, io mi mangio la camicia. »

« Non è necessario. È effettivamente un trattore. A quanto pare avremo visite ». Prese di nuovo le lenti frugando l'orizzonte.

« Speravo di poter vedere la colonia da qui. È lontana solo cinque miglia, ma quella massa copre tutto. »

Con il cannocchiale Tuck vide ora che il veicolo stava attraversando una distesa bianca per sparire poco dopo dietro la punta più vicina delle rocce.

« Ma perché non volano quando devono spostarsi invece di guidare quella

carcassa? » chiese al padre.

« Per i lunghi percorsi quella macchina va molto meglio » gli rispose il pilota.

« Non va molto forte, ma ci arriva » disse a sua volta il Colonnello. « Probabilmente la colonia possiede anche aerei a reazione, ma non vanno molto bene per l'esplorazione di questi terreni. Il trattore invece è potente, massiccio e ben difeso contro l'atmosfera. » « E la colonia? »

« È pure protetta, da una cupola di plexiglass. Nemmeno molto grande calcolando che ci vivono cinquecento persone comprese donne e bambini. E la maggior parte dei pozzi minerari si aprono proprio all'interno della cupola. »

Quasi improvvisamente, apparve il veicolo, strisciando su per la costa delle rocce che circondavano l'astronave, facendosi sempre più vicino, lentamente e con estrema circospezione, al centro del cratere dove l'astronave era atterrata. Era veramente un veicolo molto strano con camere d'aria grosse diciotto pollici davanti e due grossi cingoli dietro per imprimergli la spinta. La parte superiore era ricoperta da una cupola di plastica chiara, e all'interno sedeva una figura umana, sola, che guidava la macchina. Tuck cercò di vedere qualcosa, ma la luce bluastra riflessa dalla plastica glielo impedì.

Il pilota si rivolse al Colonnello per chiedergli se dovesse lasciar salire a bordo il misterioso visitatore.

« Si, è meglio. Può darsi che sia una delegazione che ci augura il benvenuto e che si possano sin d'ora appianare le cose. Forse è uno degli uomini di Anson Torm. »

Tuck assunse un'espressione allarmata quando vide che il veicolo si era arrestato vicino all'astronave; «Non credi che sarebbe meglio preparare i fucili? » chiese. « Non si può mai sapere. »

« Darò disposizioni all'equipaggio per questo. Io voglio prendere accordi per la nostra sistemazione nella colonia e cercare di scoprire la situazione sin dall'inizio. Probabilmente è meglio cercare di comportarsi da amici il più possibile. »

La cupola del trattore si apri e ne emerse una curiosa figura senza contorni, chiusa in una pesante tuta imbottita. Una grossa cupola trasparente gli copriva il capo. Raggiunto che ebbe il suolo, l'uomo si fermò un momento per richiudere la cupola della macchina. Poi si avvicinò all'astronave e quasi subito Tuck senti lo stridio degli argani che sollevavano l'uomo sino alla chiusura a pressione dell'apparecchio.

Qualche istante dopo, lo sportello si apri e un uomo entrò: aveva sollevato il pesante elmetto trasparente, ma la sua figura era sempre imbottita nel grosso costume spaziale. Tuck osservò con stupore l'uomo quasi senza credere ai suoi occhi. Era grosso, alto più di sei piedi. Anche senza il costume doveva essere senz'altro . di corporatura possente. I suoi capelli erano folti e brizzolati; le sue guance pallide; sopra i suoi occhi blu-ghiaccio le dense sopracciglia sembravano ancora più scure.

Per un lungo momento l'estraneo guardò freddamente il Colonnello e Tuck; poi i suoi occhi lampeggiarono ed egli fissò il primo. « Il mio nome è Anson Torm » disse con una voce bassa ma potente. « E qual è il vostro? »

« Benedict. Robert Benedict. Questo è mio figlio, Tuck. » Il Colonnello fece un passo in avanti, offrendogli la mano. « Togliete pure il costume e mettetevi a vostro agio. Vi arrostirete vestito cosi, qui dentro. »

Per un brevissimo istante, gli occhi dell'uomo scesero sul viso di Tuck; poi guardò di nuovo il Colonnello; ignorando la mano che gli veniva tesa. « L'astronave dei rifornimenti non doveva arrivare che tra due mesi » disse finalmente senza muoversi.

« Ma questa non è per i rifornimenti. »

« E che è venuta a fare allora? » Il Colonnello sorrise. « Per fare dei controlli informativi sulla produzione delle miniere, se non vi spiace. »

Le faccia di Anson Torm si oscurò. « Cosi voi siete stato mandato qui dalla Sicurezza? »

« Io rappresento il Comitato di Sicurezza della Terra, e sono venuto in nome del Comitato. »

Lentamente l'uomo cominciò a sfilarsi la tuta a pressione. Il suo abbigliamento era ordinario, con molte pezze e rammendi accurati, e il suo volto massiccio era segnato di preoccupazione e tensione. Pure c'era qualcosa di attraente nel viso di quel colono, qualcosa che Tuck intuì dal vibrante calore che l'uomo gli comunicava. Anson Torm sembrava davvero un essere possente, e non solo per la forza fisica. C'era una luce d'orgoglio nei suoi occhi, una particolare aria di violento coraggio, e i cenci che lo rivestivano non riuscivano assolutamente a diminuire l'effetto.

L'uomo che usci dal pesante costume appariva del tutto padrone di sé e di tutti quelli che lo circondavano, e quando si volse al Colonnello, fu come se avesse incontrato il Presidente della Commissione di Sicurezza nei suoi propri domini.

« Benissimo. Io rappresento gli interessi dei coloni di Titano » disse. « Propongo di andare dove si possa discutere, e senza indugio. E propongo pure che voi, signore, parliate con maggior buon' senso di quanto non hanno fatto gli ultimi rappresentanti della Sicurezza della Terra. »

Gli occhi del Colonnello dimostrarono una viva sorpresa. « Volete dire che avete parlato ad altri uomini della Commissione prima di questo momento? »

« Fino al congelamento della mia lingua » Anson Torm ribatté freddamente. «Dovete ricordare che vivo qui da molto tempo. E ritengo che questa volta sarebbe saggio raggiungere un'intesa, e molto in fretta. Perché se la vostra astronave lascia Titano senza aver raggiunto un accordo che sia di soddisfazione dei coloni di Titano, mi spiace di dovervi dire che la Terra avrà ricevuto il suo ultimo carico di rutenio. »

Gli occhi del Colonnello si spalancarono. « Volete dire che la gente di qui si rifiuta di lavorare nelle miniere? »

« Affatto » rispose il capo di Titano. Guardò il Colonnello e la sua voce assunse un tono cupo di noia. « Voglio dire che non ci saranno più miniere in cui la mia

gente possa lavorare. » «

IV

« CI SONO DISORDINI NELLA COLONIA » '

Per un momento, essi rimasero in silenzio attonito, fissando il colosso. Il volto del Colonnello era pallido e non portava più alcuna traccia di sorriso. «Se questa è una minaccia, mi spiace dirvi che parlate alla persona sbagliata » disse lentamente. « Non sono qui per ascoltare minacce. Ma per raccogliere fatti e per trarne le debite conclusioni. »

Anson Torm scosse il capo. «Non era unia minaccia. Ma una semplice constatazione. Io non voglio che le miniere si chiudano e farò tutto quanto' è in mio potere per tenerle aperte. Ecco perché sono qui, per parlarvi prima che andiate alla colonia. » Indicò Tuck e il pilota con aperta ostilità. «Preferirei parlare privatamente.»

Il Colonnello esitò per una frazione di secondo. Poi annui : « Ti spiace, Tuck ? Intanto potresti preparare la nostra roba per scendere alla colonia.» Si volse al pilota. « Tuck ed io pensiamo di recarci alla colonia, dopo che avrò parlato con il signor Torm. Preferirei che voi e l'equipaggio rimaneste sulla nave, almeno per il momento. E non vorremmo essere disturbati da nessuno per un po'. »

Tuck si diresse lungo il corridoio verso le cuccette, cercando di veder chiaro nelle parole del "leader" di Titano. Era ben diverso da come se l'era immaginato. Anzitutto non era stato molto sicuro prima d'ora dell'aspetto di un colono di Titano. Mentalmente si era sempre raffigurato quella gente come esseri più animali che umani, dall'espressione infida ed astuta e dopo tutto questa era l'immagine accettata unanimemente sulla Terra. Ma i freddi occhi azzurri di Anson Torm, lungi dal-l'apparire sfuggenti e falsi, avevano dato a Tuck la chiara sensazione di una persona che preferisse sostenere conflitti aperti piuttosto che sotterfugi. E con suo stupore, Tuck doveva ammettere che l'uomo gli piaceva istintivamente, cosi com'era.

Eppure sapeva che Torm era uno delle colonie e che perciò non c'era da fidarsi del suo aspetto.

Rapidamente preparò la grossa borsa chiusa ermeticamente a pressione da

portare alla colonia, impaziente che la conferenza finisse. Si moveva in fretta, ansioso di uscire dall'astronave, di metter finalmente piede su quello strano mondo. Com'era la colonia, come potevano degli esseri umani vivere sotto una bolla di plastica?

Un'idea lo colse all'improvviso ed egli si precipitò nella cabina di controllo. Il pilota sedeva al suo tavolo, intento a lavorare su mucchi di rapporti; alzò gli occhi, sorrise vedendolo. « State cercando qualcosa? »

« Be', può darsi. Era un'idea. Ci sono degli abiti a pressione per uscire un momentino dall'astronave, vero? »

«Naturalmente, fatti apposta per la superfìcie di Titano, con riscaldatori all'interno. »

« Cosa ne direste se io uscissi un momento? Mi piacerebbe salire su quella punta e cercare di vedere la colonia. »

Il pilòta alzò le spalle. « Non c'è niente di male. » Si alzò e usci nel corridoio dove tolse da uno degli stipiti appositi un pesante costume, tutto imbottito, con l'elemento di riscaldamento e le bombole di ossigeno sistemate all'interno in un involucro unico.

« Non. siete mai entrato in uno di questi affari? »

« Oh certamente, ho avuto occasione di indossarne uno proprio durante questo viaggio. Uscii Anch'io con l'equipaggio per quella riparazione lungo la strada, non ricordate? »

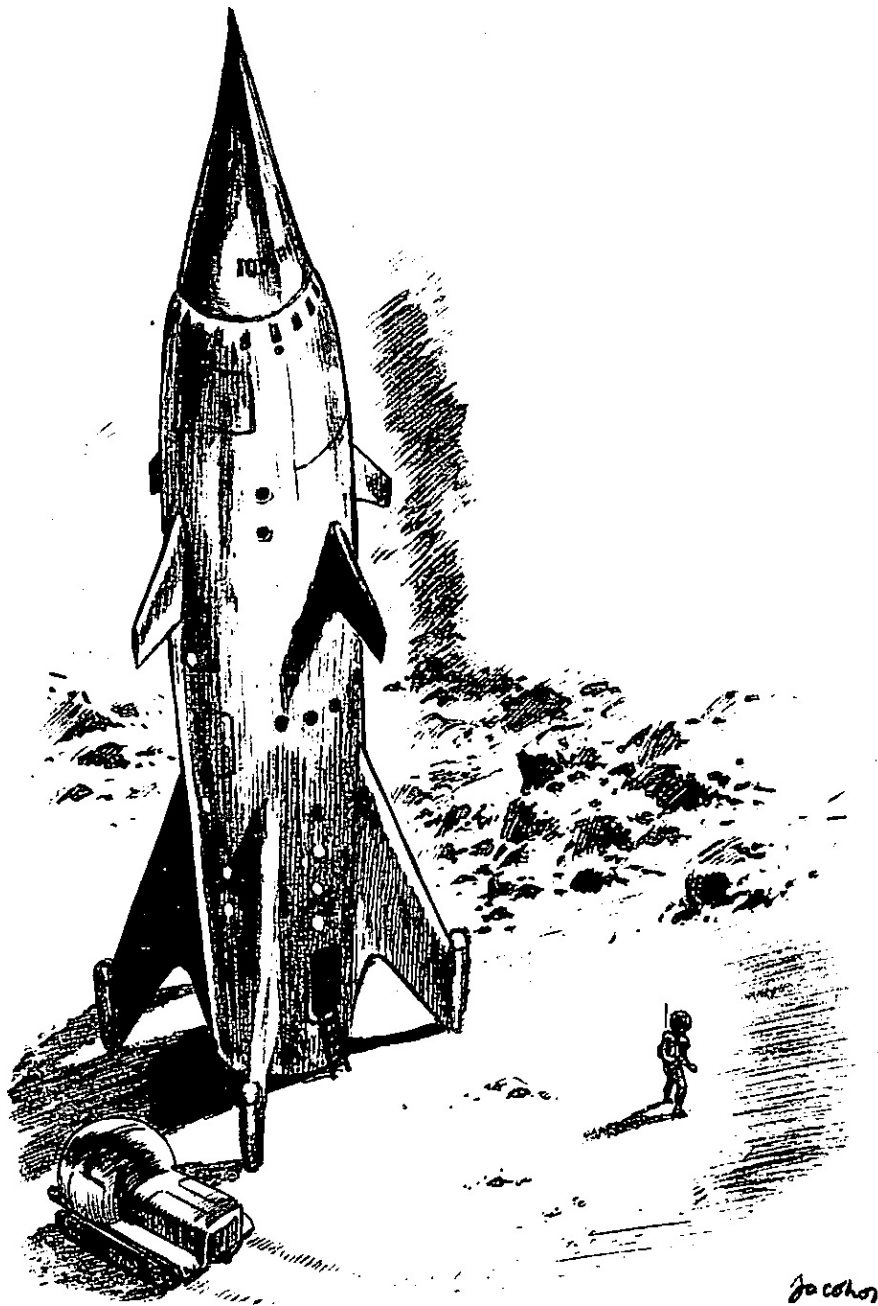
« Già. Benissimo, allora sapete già come manovrare i controlli per il calore e il condizionamento dell'aria e tutto il resto. Bene, ricordate comunque che anche se la provvista d'ossigeno è per sei ore, vi sentirete raffreddare prima di allora. Tenete d'occhio il contatore della circolazione periferica e quando indica che i vostri

piedi si stanno raffreddando, entrate! Ciò significa che i vostri piedi si stanno congelando, che voi li sentiate freddi o no. E urlate pure se succede qualcosa. »

Tuck si infilò nel goffo costume e si accertò che la punta delle sue dita fosse bene a contatto con la fila dei bottoni situati sul palmo. Sulla superficie di Titano gli abiti erano più necessari per ripararsi dal freddo e dall'atmosfera velenosa che per regolare la pressione del corpo, ma senza una particolare attenzione nel maneggiare le giunture di sicurezza, egli sarebbe stato presto indifeso e senza aiuto.

Quando finalmente si fu sistemato e potè scendere a terra, lo pervase una meravigliosa eccitazione. Per la prima volta metteva piede su di un altro mondo, un mondo cosi estraneo, cosi diverso dalla calda, comoda Terra, che gli sembrava impossibile che i due pianeti facessero veramente parte di uno stesso universo. Questo-era un mondo crudele, ostile, in cui gli uomini non potevano vivere felicemente come nella piccola tiepida oasi che egli aveva lasciato. Era un mondo di violenze e di condannati.

Lentamente camminò sul piano del cratere volgendosi di tanto in tanto a guardare la sua astronave che si stagliava contro l'incredibile cielo come un sottile dito d'argento. La bianca polvere scricchiolò sotto i suoi piedi, si alzò in piccoli mulinelli attorno alle sue gambe e, sebbene fosse alta pòco più di due pollici, già avvertiva ai piedi il freddo implacabile. Guardando in basso egli vide la sottile crosta ghiacciata che si era deposta sulla sua tuta sino all'altezza del ginocchio, ma vicino alle caviglie sentiva la tiepida protezione delle termocoppe che registravano costantemente la temperatura. Nel caso che il suo sangue iniziasse a scorrere"'al disotto del livello critico, la temperatura avrebbe registrato il segnale di pericolo, il segnale che tutti gli uomini viventi nelle atmosfere spaziali conoscevano bene. Il segnale che indicava, senza alcuna possibilità di scampo che bisognava rientrare al caldo per non avereli piedi congelati.

Tuck rabbrividì pur nel tepore del suo abito. Avrebbe aspettato di avere un mezzo di trasporto a sua disposizione prima di allontanarsi troppo, intanto si sareb-

Per la prima volta metteva piede su un altro mondo.

be limitato a esplorare le immediate vicinanze tenendosi in vista dell'astronave.

Il terreno del cratere era ricoperto di piccoli frammenti di roccia; lentamente il ragazzo si incamminò seguendo il tracciato lasciato dal trattore. Forse in cima alla prima cresta avrebbe visto la colonia se il terreno fosse stato

abbastanza praticabile da permettergli di giungere là.

Il cammino era duro, ma seguendo attentamente le tracce lasciate dai cingoli riusciva ad avanzare. Quelle tracce erano identi-

che a quelle che per centocin-quant'anni i trattori avevano inciso nel loro cammino. Sin dall'inizio della colonia le astronavi con le forniture semestrali avevano scelto quel cratere per atterrare poiché era il più vicino alla colonia e il più sicuro per le manovre.

Come potevano quelli di Titano osare di chiudere le miniere o anche solo pensarlo di poterlo fare, quando il loro cibo e tutto ciò che era indispensabile alla loro vita giungeva alla colonia dalla Terra, e solo di là poteva arrivare? Come potevano minacciare una cosa simile sapendo benissimo che il loro unico collegamento con il pianeta d'origine erano quelle carreggiate che univano la colonia alle astronavi?

Ciò sembrava assurdo a Tuck che pensava alle condizioni di quei coloni mentre si inerpicava sul terreno accidentato. Qalunque potesse essere la risposta ai suoi interrogativi, c'era nell'aria il reale pericolo che le miniere si chiudessero, aveva ben sentito le parole di Anson Torm e aveva visto il pallore sul viso di suo padre. Bisognava impedire che la, minaccia venisse messa in atto.

vide la roccia nera muoversi.

Il panico lo serrava alla gola, inchiodandolo al suolo in una immobilità innaturale. Poi il masso si mosse di nuovo: era simile d'aspetto alle rocce scure, ma lentamente cambiava di forma, si abbassava di pochi pollici, poi si arrestava e rimaneva fermo, ancora roccia come prima. Mentre la osservava, Tuck vide il pezzettino di masso che stava sotto a quella cosa scura sparire, come risucchiato.

E allora Tuck ricordò il paragrafo di uno dei microfilms che egli aveva letto, in cui si descrivevamo queste strane creature nere, un miscuglio incredibile di materie semi-umane con un metabolismo basato su siliconi. Il rapporto le aveva chiamate "clordelkus" e diceva che erano innocue, ma che potevano assorbire qualunque tipo di roccia a base di silicone. Tuck sussultò

spostandosi in direzione opposta dallo strano essere. Per la prima volta egli si rese conto, quasi con uno choc, della grande estranea desolazione del luogo, della sofferenza inumana che doveva provocare la vita sotto una cupola di plastica circondata da un mondo interamente ghiacciato. Che cosa provavano gli abitanti? Come non odiare la vita in quel mondo sterile, lontano dalla Terra in modo quasi definitivo, tranne che per quella breve visita ogni tanto di una delegazione? Come si poteva non disperarsi? D'un tratto Tuck si senti terribilmente solo. C'erano tanti pericoli, tante trappole, tanti misteriosi modi di scomparire per sempre su un mondo come quello!

Fece per incamminarsi di nuovo verso la cima della collina rocciosa quando avverti il sibilo di un motore. E d'un tratto, da sopra la cresta vi fu come un guizzo d'argento, e un piccolo aereo a reazione passò a quota bassissima fendendo l'atmosfera cupa. Tuck rimase a bocca aperta a fissarlo nella sua traiettoria che

10 condusse, dopo aver evitato l'astronave per un miracolo, sul terreno del cratere, dove si adagiò con la molle grazia di un uccello. Quasi contemporaneamente all'atterraggio, una figura infagottata nei grossi abiti spaziali saltò giù dall'aereo incamminandosi velocemente verso l'apparecchio astrale. Tuck si girò e si diresse allarmato verso l'astronave.

11 piccolo aereo aveva un aspetto fragile, lungo appena venti piedi, corto e tozzo. Mai Tuck ne aveva visti di simili sulla Terra. Si fermò ancora un momento ad osservarlo, ma l'estraneo era ormai giunto allo sportello esterno dell'astronave. Velocemente Tuck vi si diresse a sua volta ed attese un lungo momento, già pieno d'apprensione, che lo sportello si aprisse; quindi si introdusse nel corridoio e qui rimase assolutamente stupito alla vista che gli si presentò.

L'estraneo non era un uomo, ma un ragazzo, poco più anziano di lui, un tipo solido, muscoloso, e stava questionando con due uomini dell'equipaggio, molto adirati. Uno di essi con il fucile in mano, lo affrontò :

«Vi ho detto che sono in seduta e che non debbono essere disturbati per nessun motivo. Allora volete uscire 6 vi dobbiamo buttar fuori? »

vederlo! », il ragazzo urlò. «Non vi succederà niente di male se busserete alla

porta e gli direte che David è qui. Non vi mangerà mica. »

« Ma noi abbiamo degli ordini. »

capito? Debbo vederlo. »

La voce del ragazzo si fece suadente. « Cos'è un minuto? Dieci secondi, vi dico? E che cosa vi possono fare? Appendervi per i pollici? O non si usa più farlo sulla Terra? Lasciate che lo veda e il vostro comandante vi sarà grato per sempre. Diverrete la pupilla dei suoi occhi! Un momento solo per vedere mio padre, vi prego. »

L'uomo che diventava nel frattempo sempre più congestionato, alla fine esplose. «Se vi movete un pollice di più, piccolo, siete fritto. »

Spiegate a questo cretino, in poche parole, che debbo vedere mio padre prima che sia troppo tardi! » Poi aggiunse con gravità: « È urgente, lo debbo vedere! ».

« E perché? » Tuck lo fissò freddamente, soffocando l'impulso di scoppiare a ridere nel vedere la faccia abbattuta della guardia. « Hanno da fare. Non potete aspettare? »

David Torm si mostrò realmente esasperato e si scostò con rabbia una ciocca di capelli biondi da un occhio. La sua faccia aveva la stessa espressione sana e forte di quella di suo padre, gli stessi occhi di un azzurro brillante, con in più una scintilla di esuberante disprezzo che affiorava anche nella collera.

« È un quarto d'ora che sto cercando inutilmente di spiegarmi con queste teste di rapa. Ci sono guai alla colonia. Mio padre deve tornare immediatamente. »
« E cosa succede? » Gli occhi azzurri espressero un invincibile disgusto.

«Anche voi? Domande, sempre domande, ma non sapete fare proprio nient'altro voialtri? » I suoi occhi andarono da Tuck all'uomo che per primo l'aveva fermato. Sembrava un cucciolo di belva pronto a iniziare la sua prima strage. Era irritante e commovente insieme, e il figlio del Colonnello non riusciva, nonostante tutto, a trovarlo antipatico.

« Un clordelkus ci sta attaccando! » riprese dopo una brevissima pausa e parlando con tanta serietà come se stesse per dire la cosa più vera di questo mondo. « Sta risucchiando la cupola. Tra mezz'ora la colonia potrebbe essere condannata inesorabilmente. È abbastanza importante questa come notizia? »

Solo un attentissimo osservatore avrebbe potuto rilevare l'intonazione leggermente ironica della sua frase. Quell'accidente di un titano si prendeva gioco di loro! Tuck gli lanciò un'occhiata indefinibile. « E lasciate che faccia » gli rispose calmo. « Cosi mio padre ed io ce ne potremo tornare a casa. »

Il viso di David Torm si accese. « Cosi è vostro padre quello là dentro. E ditegli che sono qui! » Tuck lo fissò dritto negli occhi. « Sarei cosi contento di poter credere a una sola delle vostre parole. Ditemi su, che cosa ce in realtà e io glielo riferirò. »

David agitò le mani in segno di disperazione. « Voi, gente della Terra! Tutti uguali! Sordi, cocciuti come muli. » Guardò Tuck per un momento, poi fece per ri-' mettersi di nuovo il casco. « Se ciò non vi lederà » fece sarcasticamente « forse vorrete dire a mio padre di tornare alla colonia senza perdere un minuto, non appe- • na avrà finito di parlare. Non posso aspettare, debbo tornare subito

là. E ditegli che Cortell sta organizzando il suo gruppo. Potete dirglielo? » Senza aspettare risposta, fece ricadere la visiera dell'elmetto, continuando a brontolare anche soffocato. Tuck rimase a guardarlo completamente confuso. Forse il ragazzo aveva parlato seriamente! Qualcosa in quegli occhi azzurri chiedeva di essere creduto. Ma era uno della colonia e gli si poteva anche non dare alcun credito. Probabilmente era venuto a bordo solo per dare un'occhiata, o forse aveva le tasche imbottite di lastrine di Mu-rexide. Non si poteva mai sapere, e certo non era il caso di fidarsene. A passi impazienti misurò in su e in giù il corridoio davanti alla porta della stanza dove gli uomini stavano parlandp. Parlavano da due ore ormai, e col passare dei minuti, Tuck si sentiva sempre meno a suo agio. Forse doveva credere al ragazzo, accettare le sue parole. E chi era Cortell? E quale gruppo stava organizzando? Probabilmente Anson Torm rie conosceva il significato. Ma certo la conferenza era più importante di qualunque altra cosa. Se le miniere si fossero chiuse, ci sarebbero stati guai, e grossi, anche.

Tuck tornò col pensiero al giovane biondo. Cosi Anson Torm era suo padre! Ciò significava che egli era nato a cresciuto nella colonia. Per un momento la mente di Tuck fu sommersa da un'ondata di pensieri e di domande alle quali avrebbe voluto poter rispondere. E l'aereo a reazione -come aveva fatto David a costruirlo da solo? Era molto bello poter disporre di un mezzo cosi su Titano per andare e venire a proprio piacere su quella superficie irregolare e tormentata. Era veloce, maneggevole e grande abbastanza per voli esplorativi! Avrebbe avuto piacére di discorrerne con David, ma certo non avrebbe più avuto occasione di parlare a quel ragazzo. C'erano cose ben più grosse in aria. E finalmente la porta si riapri e ne usci il colonnello Benedict pallido e teso. Era seguito dall'alto condottiero della colonia. Anche il viso di Anson Torm appariva stanco e segnato da gravi pensieri. Tuck li guardò entrambi e il cuore gli si strinse.

La prima conferenza era finita.

o

' IMBOSCATA

Nel corso dei suoi diciott'anni Tuck Benedict aveva visto diversi cambiamenti d'umore nel Colonnello, ma mai Io aveva visto cosi addolorato e sfiduciato nello stesso tempo. Il Colonnello entrò nella stanza, dando appena un'occhiata a Tuck e gettò con furia sul tavolo un mucchio di carte. Poi si volse al pilota con le mani che gli tremavano: «Meglio che restiate qui, Jim; noi scendiamo a terra ».

Tuck guardò prima suo padre e poi l'imponente capo della colonia, ed ebbe una stretta al cuore. Che cosa poteva essere accaduto? Suo padre era furioso e Torm si controllava con difficoltà, il volto sbiancato, le labbra strette in una linea dura.

Nessuno dei due parlava; Torm si stava stringendo di nuovo addosso il suo costume spaziale e il suo volto appariva segnato da una profonda stanchezza mista ad amarezza e disappunto.

Finalmente il Colonnello si volse al capo della colonia : « Avrete modo di sistemarci giù alla Colonia, immagino » disse freddamente. Torm si strinse

nelle spalle. « Se volete. Voi e vostro figlio potrete stare nei miei quartieri. Non c'è posto per gli ospiti alla colonia. Ma la vostra gente dovrà fermarsi qui. »

Con un breve sospiro il Colonnello confermò. « Certo che lo faranno. » Si volse seccamente al pilota che era appena rientrato. « Noi andiamo alla colonia » disse mentre la sua voce riprendeva un po' di controllo. « Avremo con noi una radio portatile, e desidererei che ci fosse sempre un uomo alla ricezione. »

Il pilota annui. «Non avete idea di quanto tempo vi fermerete? »

«Non so niente. Può trattarsi di un giorno, come di sei settimane. Cosi come stanno le cose non posso assolutamente prevederlo. » Lanciò uno sguardo astioso a An-son Torm. Non c'era dubbio, si disse Tuck, osservando con gran pena i due, che la conferenza fosse stata un fiasco. Sapeva che il Colonnello aveva l'intenzione di tentare una via d'intesa per la prima riunione, ma il suo progetto doveva essere fallito miseramente. E Torm aveva detto che a meno che non ci si mettesse d'accordo, non ci sarebbero state più miniere da lavorare! Tuck senti un brivido gelato serpeggiargli per la schiena. Che significato poteva avere tutto ciò? Poi si sovvenne a un tratto con una stretta d'apprensione della visita di David Torm, e il messaggio che costui aveva portato assunse ai suoi occhi un terribile significato. Si volse allora di scatto a Anson Torm. « È stato qui vostro figlio. »

Torm lo fissò con gli occhi azzurri spalancati, lasciando cadere lentamente le braccia. « David è stato qui? » Tuck annui. « Mezz'ora fa. Vi voleva vedere ma noi avevamo l'ordine di non disturbarvi. »

« E che voleva? » Nella domanda di Anson Torm c'era un palese timore.

«Non me lo disse. Disse solo che c'erano guai giù alla colonia. »

«Cortell!» La parola suonò come un'imprecazione.

Tuck annui vivacemente. « Infatti, disse proprio che Cortell stava organizzando il suo gruppo, o qualcosa del genere-, e che bisognava che tornaste indiètro al più presto possibile. »

Anson Torm strinse i pugni in un gesto di rabbia impotente. « E non disse nient'altro? » chiese. « Nient'altro. Corse via. » Torm si volse a metà verso il Colonnello, con il volto contratto. «Questo cambia le cose» disse concisamente. « È meglio che vada avanti io solo, prima che arriviate voi. »

Per la salvezza delle miniere e della vostra pelle. C'è qualcosa che debbo fare da solo. » « Chi è questo Cortell? » «Vi ho parlato di John Cortell. È un ribelle, molto pericoloso. »

il capo della colonia. »

Le labbra di Torm si strinsero. « Lo sono. »

« E perché non li mettete in prigione, i vostri ribelli? »

« Colonnello, voi non vi rendete conto della situazione alla colonia. »

« Certo, non capisco proprio quella cosa che state dicendo dall'inizio del nostro discorso. E precisamente perché io non debba star qui ora. Non ho sentito che discorsi e minacce. Volete che le miniere continuino a lavorare, ma non volete che lavorino. Avete delle forniture extra, ma non avete delle forniture extra. Siete il capo della colonia, ma non potete guidare la colonia! Bah! » Il viso del Colonnello era paonazzo per la rabbia. « Voglio solo sapere che cosa sta succedendo qui e non mi è stato risposto altro che con assurdità. Adesso voglio i fatti. Se ci sono guai alla colonia, vedremo di che cosa si tratta e cosa si può fare per eliminarli. » « Siete deciso a venirvi? » « Lo sono fermamente. » Torm scosse le spalle, seccato. « Allora è meglio che vi affrettiate, perché io mi metto subito in moto. »

Il Colonnello si volse a Tuck, con voce più calma.

« Forse è meglio che tu resti, se ci sono veramente dei guai. »

« In questo caso, avrete bisogno di aiuto » protestò il ragazzo. «Ad ogni modo non avranno il coraggio di farci del male, per lo meno sapendo che l'equipaggio è qui vicino e con le credenziali della Commissione. »

Il Colonnello rifletté un momento, poi annui.

« E va bene. Ma spicciati. »

Pochi istanti dopo attendevano nel vuoto tra le due porte che l'atmosfera uscisse dalle pompe sino a permettere l'apertura della porta esterna. La gru cigolò mentre essi scendevano e Tuck si senti rimescolare il sangue al pensiero di vedere finalmente la colonia. Scosse il capo ancora incredulo al pensiero che della gente potesse scegliere di andare a vivere in un luogo completamente fuori del mondo. Che cosa li aveva spinti li? Gente che viveva in una bolla! Pure sapeva che qualche volta, qualcuno di loro scendeva sulla Terra, ma laggiù non c'erano ormai più porte aperte per gente notoriamente faziosa e miserevole. E dovevano tornarsene su Titano.

Naturalmente tutti sapevano che erano poveri operai, scaltri, pigri e faziosi e nessuno sulla Terra voleva assumersi la responsabilità di prendere con sé un individuo le cui nozioni non andavano oltre il saper incanalare il metano in un condotto minerario. Probabilmente alla colonia non c'era nessuno che avesse numeri sufficienti per entrare in una Università della Terra. In tutti i modi con la loro lunga storia di rivolte e violenze, chi si sarebbe sentito di accettarli? Se neppure erano buoni a mandare avanti la loro piccola colonia ; senza provocare continuamente sommosse e disordini, che posto avrebbero mai potuto occupare nella società civile?

I tre uomini posarono infine i piedi sul terreno del cratere e saltarono giù, prendendo posto nel trattore. Il motore si accese e il veicolo si mise in moto, superando tutte le asperità del terreno. Tuck si volse a guardare l'astronave, con un grano di rimpianto. Li, almeno, c'era relativamente molta più sicurezza di quanta non ne avrebbero trovata alla colonia. Dietro quella cresta rocciosa chi poteva dire quello che avrebbero trovato? Era inutile cercare di farsi delle illusioni: si stavano

lasciando alle spalle la sicurezza.

Suo padre gli parlò nei piccoli apparecchi acustici inseriti nel casco della tuta e la sua voce risuonò alta e forte. « Il ragazzo ti ha detto che cosa stava organizzando Cortell? »

«Nemmeno una parola. Forse lo puoi chiedere al signor Torm. Sembra che ne sappia qualcosa. »

Anson Torm diede un rapido sguardo a Tuck, quindi affrontò gli occhi freddi del Colonnello. « John Cortell è potente, e si sta affermando sempre di più ogni giorno. Ha un sacco di coloni dalla sua e vuole una rivolta aperta con la Terra. Per tutte le due ore della nostra conferenza ho cercato di spiegarvi che i coloni stanno raggiungendo l'apogeo della loro potenza qui. Vogliono dei cambiamenti e li otterranno. E se si accorgono che siete venuti qui senza idee di cambiamenti,, non posso garantire quello che succederà. »

Il Colonnello alzò le sopracciglia esasperato. « E come vi ho detto, la Sicurezza non può prendere in considerazione la' possibilità di cambiamenti, sin che non si saprà esattamente quello che sta succedendo su questa colonia. Tutto ciò che la Terra chiede è la cooperazione della gente della colonia, nient'altro. »

Torm ruggì. « Cooperazione! La Terra non vuole cooperazione, la Terra vuole schiavi! Abbiamo fatto di tutto e ogni volta siamo stati umiliati e respinti, »

«E suppongo che queste irregolarità nelle forniture facciano parte della vostra politica di correttezza verso la Terra? »

La faccia di Torm era pallida. « Avete avuto informazioni sbar gliate circa le forniture. È tutto quello che posso dire. »

Gli occhi del Colonnello erano cupi. « Mi spiace che questa risposta non sia quella che ci Vuole stavolta, Torm. La Sicurezza ha fatto delle indagini, con due gruppi, ognuno per proprio conto. E • dopo il rispettivo controllo di ordini di spedizione, ricevute, fatture, i risultati coincisero perfettamente. Oh, l'organizzazione era buona, cambiavano gli addetti ogni due anni, riempiendo poi ordini in duplicato e segnando sempre forniture in più. Nessun'altra colonia del Mondo avrebbe bisogno delle scorte che questa colonia ha accumulato negli ultimi cento anni. »

Torm fissò apertamente il Colonnello Benedict, con volto grave. «Ebbene, io vi dico in buona fede che non abbiamo ricevuto altro che il necessario per sopravvivere. »

« Volete dire tanto cibo quanto ne occorrerebbe per nutrire due volte la

popolazione? Ma che cosa ne fate di tanto commestibile? Volete darmi d'intendere che in questa miniera ci vogliono doppie provviste? »

» Parve a Tuck che il capo della colonia desse particolare enfasi alle ultime due parole. « E dovete ricordare che gli uomini lavorano, passano la loro esistenza a sfaticare e che necessitano di molto più cibo di quanto non ne consumino normalmente gli abitanti della Terra. E la nostra atmosfera è carica di agenti che contaminano i generi alimentari a contatto con essa. E quando i viveri si contaminano con dei batteri naturali, o quando le nostre culture artificiali vengono, rovinate da funghi naturali, non c'è via di salvezza. Dobbiamo gettar via tutto ciò che è stato contaminato, o correre il rischio di un'epidemia, o di rimanere senza ossigeno per respirare. »

, signor Torm, o acciaio. O forse la strana atmosfera di Titano rende particolarmente fragili gli utensili e i macchinari?.»

Il capo della colonia strinse il timone senza rispondere. Il veico-lo raggiunse il punto più alto della collina e per un breve momento essi videro la colonia, piccola bolla grigiastra, lontana nella valle tra due lunghe linee di picchi acuti. La strada si faceva via via più aspra e Tuck si guardava attorno, attonito di fronte alla scena che gli si presentava sempre uguale e pure ogni istante diversa. Tutto il paesaggio aveva l'aspetto nebuloso di un sogno. O di un incubo. I contorni delle rocce nascevano dal nulla, avanzavano verso di loro velocemente come fossero animate, e altrettanto rapide sparivano nell'ombra dalla quale erano uscite per un attimo. Parevano enormi artigli pronti a ghermire la preda. L'effetto provocato dal procedere a sbalzi del trattore, era affascinante e pauroso.

La macchina raggiunse la sommità della cresta e cominciò a scendere a scosse dall'altro versante. Torm procedeva con grande attenzione seguendo in parte la strada tracciata da generazioni di convogli recanti il materiale per la colonia, e in parte spostandosi sul ciglio estremo del sentiero per evitare i massi di roccia scura caduti lungo la strada nell'erosione del tempo.

Ora il paesaggio aveva assunto un aspetto meno inconsistente, certo per effetto del diverso gioco di luce. Tuck paragonò le rocce che apparivano ai suoi occhi con quelle che aveva scorto durante le sue escursioni nelle Montagne Rocciose: quelle erano grosse lastre stabili e incorruttibili, queste

invece sembravano fragili e sottili, precariamente in bilico come fossero state gettate da una mano invisibile e pronte a rotolare per arrestarsi di nuovo da qualche altra parte.

Il veicolo evitò di colpo un ostacolo lungo il sentiero e Torm azionò i freni regolando la discesa accidentata, poi riprese la marcia procedendo con attenzione lungo la china. Tra poco avrebbero imboccato una gola che si apriva tra due sporgenze di roccia un miglio più in là. Improvvisamente si fece sentire un ronzio insistente e sopra di loro apparve un piccolo velivolo che si portò a quota molto bassa. Il Colonnello alzò gli occhi a guardarlo poi si rivolse allarmato alla sua guida.

« Cos'è? » chiese.

« Già, è un po' strano » rispose Torm. «È il mezzo di trasporto di mio figlio. Una vecchia barca da salvataggio pescata da una delle astronavi di rifornimento e ricostruita secondo le nostre esigenze. »

Tuck aggrottò la fronte osservando attraverso il pannello di plexiglass il piccolo aereo che piroettava graziosamente in cielo e compiva a zig-zag il loro stesso percorso.

« Non capisco cosa stia cercando di fare » disse ancora Torm piuttosto pensieroso.

Infatti l'apparecchio si stava comportando in modo alquanto strano. Si alzava, poi si abbassava venendo cosi vicino al trattore da dare l'impressione che vi si sarebbe sfasciato sopra. Poi schizzava di nuovo verso l'alto lanciandosi a grande velocità per un centinaio di metri giù verso la valle davanti a loro e sempre procedendo a zigzag.

La fenditura tra le. due rocce ora era molto vicina e il trattore si trascinava pesantemente lungo il sentiero mentre sopra le loro teste l'aereo continuava nelle sue strane incomprensibili evoluzioni.

« Che ci stia facendo delle segnalazioni? » chiese il Colonnello.

Torm scosse la testa. « No, non credo. Userebbe un corpo luminoso in tal

caso. »

guarda-te\ »

Questa volta l'aereo batté quasi contro il terreno della valle. Il respiro di Torm gli sibilò tra i denti, alla vista dell'imminente probabile disastro; poi d'un tratto l'aereo si alzò di nuovo e passò fischiando attraverso la gola.

Torm mugolò qualcosa tra i denti, il viso contratto.

« Ma è pazzo! » ansimò il Colonnello.

« Deve avere le sue ragioni »

osservò Torm scotendo il capo.

Tuck, che era rimasto in silenzio per qualche minuto a fissare l'apparecchio, d'un tratto esclamò: « Sembra che stia perlustrando la strada per noi. Non vedete? Si abbassa quanto può e segue ogni infossatura del terreno. »

« Ma è ridicolo. Non c'è niente. »

Il Colonnello dopo essere stato ad osservare concluse brevemente: «Tuck ha ragione. Sta perlustrando il terreno ».

Dopo una discesa a picco e una breve sosta in basso, David portò di nuovo l'aereo in alto in corrispondenza del veicolo. Con un sibilo, costeggiò per un tratto la parete rocciosa, gettandosi poi giù sin quasi a toccare terra e infilandosi, poi nella gola a meno di quattro piedi dal suolo.

E sulla sua coda gli uomini videro un abbagliante lampo rosso, cui segui un cupo boato, e l'intera gola divenne una furia di fuo-• co e fumo. Con un orribile lento avanzarsi, le pareti rocciose della gola si sgretolarono sotto la violenza dell'urto, gettando cumuli di rocce proprio nel punto dal quale sarebbe passato il trattore tra pochi minuti. L'urto travolse nel suo gorgo il piccolo aereo che dopo una serie di giri su se stesso, senza più controllo, si abbatté nella colonna di fumo e fuoco che si alzava dalla gola.

Torm manovrò disperatamente i freni per cercare di tenere il veicolo il più

lontano possibile dalla furia scatenatasi nella gola, dirigendosi per un sentiero laterale lungo un declino dal quale si sarebbe potuta aggirare la gola verso destra. Tuck si tenne con le due mani mentre il veicolo si arrampicava lungo il sentiero intatto con il motore che strideva e scosse, che mandavano a sbattere di qua e di là i suoi occupanti, simili a bambole in una scatola, ma Anson Torm riusciva a dominare la macchina. In cima al sopralzo roccioso, egli rallentò, portando lentamente il veicolo sul terreno della gola al disotto del luogo dell'esplosione. Torm rivolse poi la macchina in questa direzione, dirigendola giù per la collina. Tutti e tre guardarono i rottami che si presentarono ai loro occhi e dai quali non usciva segno di vita. Passò un intervallo di tempo che ' parve loro interminabile prima di

raggiungere il punto del disastro. E a mano a mano Tuck sentiva contrarsi sempre più il suo stomaco. David doveva essere evidentemente al corrente dell'imboscata che sarebbe stata loro tesa lungo la strada; altrimenti non sarebbe tornato indietro. Cosi David aveva detto la verità prima sull'astronave! Tuck si sentiva in un certo senso colpevole per non avergli creduto subito. E aveva creduto di essere molto astuto nel respingere le parole del clamoroso visitatore! Il ragazzo dai capelli biondi aveva avuto il coraggio di rischiare la propria vita per salvarli da un agguato, ed ora era là nell'aereo distrutto.

Raggiunsero il punto in cui l'aereo era caduto e Torm usci immediatamente dal veicolo. Il Colonnello e Tuck lo seguirono, fissando costernati i resti del piccolo aereo. Ma ecco che, quando vi furono appresso, la piccola carlinga si apri e apparve David, che movendosi lentamente, cercava di togliersi dal sedile. Torm lanciò un grido e lo aiutò a scendere esaminando il suo elmetto per le eventuali rotture mentre il ragazzo mormorava parole senza senso. «È incredibile!» disse Torm. « È vivo, e non si è fatto niente. Probabilmente solo un piccolo choc. » Si diresse verso il trattore e insieme trasportarono il corpo del ragazzo rivestito del pesante abito spaziale a pressione. Stavano in silenzio quando deposero il ragazzo all'interno, ma infine Anson Torm non ne potè più. « Si sono spinti troppo oltre questa volta. Se non fosse stato per David, potremmo essere tutti morti. »

anche voi. »

Gli occhi di Torm erano pieni di rabbia. «Osservazione degna di nota » fece

cupamente. « Ora potete credermi quando vi dico che sono dalla vostra parte. Questo era un piano ben congegnato : un fuso magnetico su un terreno minerario, in modo che qualunque corpo metallico ci venisse a contatto, avrebbe provocato il disastro. E anche David non se ne accorse fin che non ebbe portato il suo aereo al livello della nostra macchina. Si dovevano dunque pigliare due piccioni con una fava. » Si volse al Colonnello e a Tuck. « O per meglio dire tre piccioni. » « E sapete chi mise la trappola? »

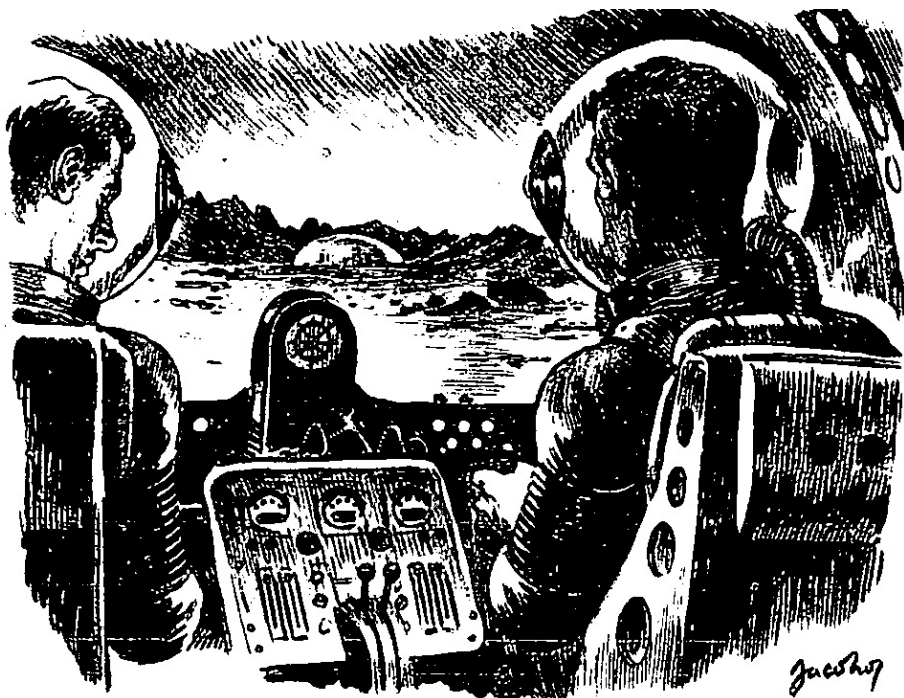
Torm alzò gli occhi con un'espressione dura. « Si, lo so. E so cosa debbo fare. È tempo di affrontare John Cortell. »

VI

IL PRIGIONIERO

La colonia giaceva stretta e compatta nella lunga valle piena d'ombra tra due linee parallele di scure rocce puntute. Una lucida cupola di pesante plexiglass circondava l'intero agglomerato come uno strano bozzolo. Tuck fissò la grossa bolla con aria meditabonda, mentre il loro automezzo esauriva gli ultimi metri che li separavano dall'ingresso alla cittadella. « Volete dire che questo involucro di plastica ricopre l'intera colonia? »

Anson Torm annui cupo. « Ogni piccola fessura o sconnessione viene saldata con lo stesso materiale, o con la gomma plastica, che noi usiamo per saldare le nostre -rotture. Ricordatevi, siamo esseri umani, non siamo attrezzati per vivere e respirare in un'atmosfera di metano a 250 gradi sotto zero. »

Superate le ultime asperità, Torm portò il trattore davanti all'ingresso ermeticamente chiuso. • Il pallido sole era ormai sotto l'orizzonte e la cupola di plastica riceveva l'ultimo riflesso scuro e irreale di Saturno, ora quasi direttamente sopra di loro. Tuck poteva scorgere all'interno le prime chiare luci elettriche accendersi, illuminando per quanto potevano l'atmosfera greve. Il veicolo si mosse nell'apertura e Torm cominciò ad allentare il suo casco a pressione quasi subito, il volto ancora contratto dalla rabbia. D'un tratto la chiusura interna si spalancò e la macchina vi si inoltrò fin che la porta si fu chiusa dietro di loro. Torm ne apri la parte superiore e saltò giù.

..Volete dire che quell'involucro di plastica ricopre Vintera colonia?

Tuck lo segui, tendendo poi una. mano a suo padre per aiutarlo, mentre i suoi occhi cercavano di impadronirsi di tutti i particolari della strada. Era una via molto strana. Il passaggio da cui erano entrati dava su una larga area chiara, fronteggiata da una costruzione lunga e stretta che sembrava una caserma. A destra e a sinistra dello stabile si allargava uno spiazzo non lastricato che ne seguiva la linea curva. E da una parte e dall'altra della strada c'erano strane costruzioni, fatte in massima parte di pietre nere e fanghiglia, costruzioni doppiamente strane perché sembravano senza tetto. I muri si alzavano di otto o dieci piedi e finivano come sbrecciati; su alcuni Tuck poteva scorgere tuttavia dei drappi spiegati e delle tende colorate stesi sopra, ma molti non avevano niente del genere, e attraverso una porta aperta Tuck poteva vedere la cupola.lucente campeggiare dall'alto.

Accanto all'ingresso principale, una delle costruzioni aveva davanti una specie di marciapiedi, e appesi alle pareti nere c'erano dei cartelli. Era certamente un posto di commercio o un negozio. Vi erano radunati molti uomini e donne, i quali scrutavano con occhi scuri e sospettosi Tuck e suo padre, mentre un gruppo di bambini se li indicava schiamazzando. Poi un piccolo uomo scuro usci dal gruppo e attraversò lo spiazzo venendo verso di

loro. Ignorò gli Uomini della Terra, come se non ci fossero e si volse visibilmente agitato a Anson Torm. « Che è accaduto, Anson? Abbiamo sentito uno scoppio. »

Torm fece un breve cenno all'uomo e indicò Tuck e suo padre. « La delegazione della Terra, Ned.. Il Colonnello Robert Benedict e suo figlio. Questo è Ned Miller. » Il piccolo abitante della colonia osservò il Colonnello e Tuck con scuri occhi intenti, come se volesse vedere al di là di un velo; poi fece una smorfia di disgusto e si girò verso Torm. « Adesso si che andiamo bene » commentò acidamente. « Ma... » Il suo sguardo si posò sul corpo del ragazzo nella parte posteriore della macchina. « Anson! Ma quello è David! Che cosa è successo? »

Aiutarono David ad uscire dal veicolo e lo misero a terra, dove egli giacque ancora privo di conoscenza. L'uomo chiamato Ned Miller si mise in gran movimento, a chiamar gente, a cercare una barella. « Abbiamo sentito uno scoppio un'ora fa » disse concitato. « Pensavamo che David tornasse con qualche notizia, ma non lo vedemmo arrivare. Si è fatto molto male? »

«No, per fortuna. Ma l'urto è stato forte ed è in uno stato di choc.» Si volse verso uno degli uomini. « Mandate a chiamare il dottor Taber, e ditegli di precipitarsi qui. »

« Ma che è accaduto? » chiese di nuovo Ned Miller.

Il volto di Torm si fece cupo ed egli ripetè a Ned la storia dell'attentato alle loro vite, sventato dal coraggio di David.

« Non c'è dubbio, è stato Cortell » commentò alla fine Ned Miller.

« Chi altri? Ma non ci sono prove. »

« Prove, bah ! » Miller esplose. * « Proprio un quarto d'ora dopo che voi partiste stamattina, Cortell e dodici dei suoi uomini si

riunirono e nel pomeriggio la metà di quei tipi usci a collocare le mine. »

Torm annui cupamente e senza perder tempo diede ordine che si mandasse a

cercare Cortell e lo si convocasse nella sala di riunione. «E se non volesse venire» aggiunse «spaccategli le gambe e portatevelo. »

Ned Miller appariva preoccupato.

« Ci saranno guai, Anson! » « D'accordo, ci saranno guai. E allora? Non mi pare che ci sia molto da scegliere su quello che occorre fare. Tutto questo deve finire. »

Si volse verso la piccola figura del dottore che stava inginocchiato accanto a David,

«Cosa si è fatto, dottore? È grave? »

«Non mi pare, Anson. L'ho esaminato attentamente e proprio mi sembra che se la sia cavata bene. Però è meglio vedere con i raggi X. Secondo me non c'è da preoccuparsi, ma in ogni caso sarà meglio che rimanga giù all'infermeria per un paio di giorni. »

Anson ringraziò il medico, poi si rivolse a Tuck e al Colonnello

che lo aspettavano in disparte.

« Venite còn me » disse. « Vi faccio strada. »

Gli uomini si diressero verso la lunga costruzione bassa che fronteggiava la piazza, un tempo adibita a quartiere residenziale degli agenti dislocati li, ma ora usata come magazzino. Sul dietro vi erano delle scale di pietra che scendevano in lina lunga spirale. Anson Torm accese le luci e precedette gli uomini nella discesa. Nella stanza comune attraverso la quale essi passarono, alcuni abitanti della colonia stavano leggendo e alcuni fecero un cenno di saluto ad Anson, ma non ci furono sorrisi quando videro i compagni di Torm. In fondo alle scale si trovarono in un vasto sotterraneo pieno di sedili rudimentali, con un tavolo e una sedia su una parete e pile di carte lungo un'altra. C'era posto per tutti gli abitanti della colonia, nella stanza, uomini, donne e bambini, ma ora il locale era vuoto.

Il luogo era nell'insieme, oltre che umido, anche lugubre e aggiungeva verità

a quest'ultima sensazione il rumore monotono, continuo che giungeva dal di fuori. Probabilmente pompe, pensò Tuck tra sé, o forse l'attrezzatura mineraria.

Seduti che furono, regnò il silenzio per alcuni minuti. Il primo a parlare fu il colonnello Benedict, che chiese a Anson Torm: « Che proponete di fare a questo Cortell quando sarà qui? ».

Torm si volse con occhi cupi verso l'Uomo della Terra. « Non lo so » disse lentamente.

« Volete dire che non sapete cosa fargli dopo una faccenda còsi grave come un'imboscata? »

Torm lo fissò stancamente. « Non ho scelta. Io sono il leader eletto di questa colonia e sono investito di poteri giudiziari per cui posso scegliere le giurie e stabilire i verdetti definitivi nelle questioni legali. E da quando sono in questa posizione, ho studiato la legge della Terra e la legge della colonia per molto, molto tempo. » Scosse le spalle con aria di scusa. « Sfortunatamente durante questo tempo e nel corso dei miei studi, non sono ancora riuscito a trovare una giustificazione che consenta di condannare un uomo senza prove contro di lui. »

« Eppure tutti sembrano più che convinti che sia stato Cortell a tendere il tranello, o, se non proprio lui, i suoi uomini. »

«Questo è vero, ma si tratta di una convinzione, di una certezza, se volete, e ciò non costituisce una prova sufficiente. »

Il Colonnello tamburellò sul tavolo con impazienza. « Pure, da un punto di vista molto egoistico, questo fu un attentato premeditato contro la mia vita, né più né meno » sentenziò. « E io sono qui per compiere un lavoro per conto della Terra, potrei anche fermare Cortell, e voi, e chiunque altro sia implicato in questa manovra ai miei danni e metterli in istato d'arresto. »

Torm fissò il Colonnello per un lungo momento, studiandone attentamente il viso. « State dimenticando una cosa » disse finalmente. « Fu un attentato contro la mia vita, oltre che la vostra. E per poco mio figlio non ci rimise la

sua. » Poi prosegui : « Suppongo non conosciate molto bene la storia di questa colonia, se avete dei dubbi sul perché si attentasse anche alla mia vita. Agli inizi la colonia era una prigione, centocinquant'anni fa. Ne avrete sentito parlare, immagino. E ci venivano mandati i criminali indesiderati sulla'Terra. Una specie di trappola mortale, una moderna Isola del Diavolo, come preferite. Ma allora il rutenio non aveva l'importanza che poi assunse. E quando questo si verificò, le autorità della Terra ritennero opportuno non lasciarlo in mano a criminali. E allora reclutarono operai, organizzarono una colonia libera e i sistemi di sfruttamento minerario attuali. » « Tutto ciò è molto interessante » disse il Colonnello. « Ma, ripeto, dove volete arrivare? »

Tuck osservò più da vicino il capo della colonia. Sentiva acutamente la tensione che regnava tra i due uomini. E, stranamente, mentre ascoltava, i dubbi che gli si erano accavallati in mente sin dal primo momento in cui aveva visto il volto dell'alto condottiero, si ingrandirono. Sembrava incredibile che questa voce calma, questo volto deciso segnato da rughe di preoccupazione e di pietà incise dagli anni, potessero essere la voce, e il volto, di un fuorilegge e di un mentitore. Eppure era cosi, anche cercando di darvi delle giustificazioni. C'erano stati due attentati, c'era violenza nell'aria di questa strana colonia, e questo uomo imponente dai capelli brizzolati, era il capo. O, almeno, pretendeva di esserlo.

Torm alzò una mano. « Pazienza, Colonnello. Pensate alla storia per un momento. La Terra fece di Titano una colonia libera, il che sarebbe stato molto nobile se la gente della Terra si fosse dimenticata che originariamente questa era una colonia penale. Il rutenio divenne sempre più necessario per le crescenti esigenze della Terra e la colonia divenne sempre più vitale a questo scopo. E intanto gli abitanti della Terra ci temevano sempre più. Avevano paura della potenza che noi avremmo potuto assumere, avevano paura che un giorno saremmo divenuti troppo forti. Cosi, a poco a poco, abilmente, organizzarono una odiosa propaganda contro di noi, una propaganda studiata deliberatamente allo scopo di stroncare tutti i nostri sforzi, di degradarci come esseri umani, concepita per avvilire la nostra condizione e ridurci agli occhi degli uomini come una povera, miserabile massa di

schiavi, di ribelli che vivono in un luogo selvaggio, selvaggi essi stessi. »

Il Colonnello Benedict fissò il capo della colonia. « E voi pensate che io vi

creda? »

« Dovreste credere a quanto vi dico » replicò Torm con voce calma. « La vostra Commissione di Sicurezza della Terra ha brigato per anni a questo scopo. »

« La Commissione è responsabile della sicurezza della gente sulla Terra, niente di più » ribatté Benedict. « Hanno appena il tempo di organizzarsi per compiere delle indagini. Da anni ci sono disordini alla colonia, ogni volta dalla Terra sono venute delega-* zioni per cercare di raggiungere una base per la pace e la cooperazione. E ogni volta non hanno avuto che tradimenti e odio. »

« Questo non è vero, Colonnello. Voi avevate paura di noi e naturalmente noi ci siamo ingranditi al punto tale da incutervi realmente questa paura. Ma dopo tutto, la Terra ha il potere di farci morire d'inedia, di soffocazione, di mandarci al macello, se vuole. » Il capo della colonia si alzò in piedi, e si mise a passeggiare

avariti e indietro nella stanza. « Lo sappiamo. Siamo qui indifesi, soli, alla mercé degli invìi che ci pervengono dalla Terra. Ma abbiamo sempre saputo in qual misura la Terra ha bisogno di rutenio. Naturalmente non ci hanno mai fatto del male fisico, ma ci sono cento altre cose che possono distruggere la gente, Colonnello. Gli uomini debbono poter vivere in un'atmosfera di rispetto reciproco, verso se stessi e gli altri. Lentamente, inesorabilmente, con il passar degli anni nói siamo stati degradati agli occhi della gente della Terra. Oh, niente di deliberato o premeditato, dite voi, ma noi abbiamo perduta la nostra condizione di cittadini del Sistema Solare. Molte promesse non sono state mantenute, le forniture sono state limitate, e d'altro canto si attende da noi una produzione sempre maggiore. Cosi, di anno in anno la nostra posizione di cittadini pericola sempre più, e il terrore aumenta, e rieccoci nel circolo chiuso un'altra volta. »

Tuck fissò Torm, credendo appena alle sue orecchie. Questi erano discorsi sediziosi; questo era tradimento, eppure suo padre se ne stava seduto lì, tranquillo, senza nemmeno alzare un dito per protestare. Finalmente, quando Torm ebbe finito, il Colonnello disse: «Arriviamo al punto, signor Torm. Che c'entra Cortell con tutto questo? ».

Torm scosse le spalle. « La gente della colonia ha sopportato per anni tutto ciò, senza mai trovare qualcuno abbastanza adatto per capeggiarla, o pensare per lei. Il mio posto è tradizionale, qui, io sono capo per elezione, ma Cortell è un uomo intelligente. Molto più di me, Colonnello. Egli sa come usare la propaganda e raccogliere le voci di scontento. È un incendiario che vive da tre generazioni in questa colonia e odia la Terra e i suoi abitanti. Molti qui hanno ascoltato i suoi discorsi ed è palese che egli sta facendo di tutto per minare il mio potere di capo. E Cortell simula di credere che con una rivolta aperta, la colonia può vincere contro la Terra e dettare le condizioni. »

Il Colonnello sussultò: «Rivolta aperta, organizzata, contro la Terra? Ma è assurdo. La Terra potrebbe... ».

« La Terra potrebbe portare qui i suoi razzi incendiari e spazzar via la colonia in un'ora » continuò Torm sommessamente. « Ma sarebbe troppo tardi perché Cortell potrebbe compiere il suo lavoro molto prima che la Terra si mettesse in movimento. Perché il primo passo nella rivolta aperta, così come Cortell la vede, sarebbe di aprire i condotti minerari, riempire le miniere di metano e poi accendervi un fiammifero. » Il capo della colonia alzò gli occhi lentamente. « Il metano e l'ossigeno esplodono » osservò, « esplodono con tale violenza che nessuno potrebbe mai più riattivare queste miniere. »

Il Colonnello Benedict impallidì paurosamente. «E voi .come reagite a tutto ciò? » chiese a Torm, sforzandosi di mantenere la voce calma.

Torm scosse le spalle. « Sono stanco, Colonnello. L'ho combattuto per cinque anni, sin da quando cominciò a rivelare i suoi intenti. Ha condotto una campagna di odio contro la Terra, portando la gente della colonia sul margine della rivolta, e minando la mia autorità in tutti i modi. Pensa che la colonia potrebbe avere la meglio in questa rivolta. Ma io so che non sarà possibile. »

Guardò il Colonnello, e il suo volto era teso, fremente.

« C'è solo un mezzo per rivalutare questa, colonia, inserendola di nuovo nella società civile, come unità dotata di diritti e privilegi. C'è solo un mezzo, senza violenza alcuna, ed è di lavorare insieme, la mia gente e la vostra gente, di comune accordo. Ma per me voi siete un uomo della Terra, e non credo a una sola delle vostre parole, finché non ci saranno fatti! Gli uomini di laggiù

mi hanno già fatto abbastanza male. E non voglio lasciarmi convincere un'altra volta. »

Il Colonnello Benedict tirò un sospiro molto fondo. « Bene, discuteremo in. seguito di ciò. Ma mi pare che sarebbe meglio in tutti i casi fermare Cortell prima che accada ancora qualcosa. »

« Cortell sarà accusato e giudicato nella colonia dei Titani, da una giuria di Titani. Non sull'astronave della Terra e non sulla Terra. »

D'un tratto un rumore proveniente dalle scale interruppe i loro discorsi. Uno scalpiccio di piedi e quasi subito apparvero due minatori quasi trascinandosi dietro un terzo uomo. Gli fecero attraversare la stanza e condotto che l'ebbero davanti al tavolo, lo la-" sciarono andare e rimasero in piedi li accanto.

r

Il prigioniero lanciò loro uno sguardo, poi volse i suoi piccoli occhi acuti ad Anson Torm. Era un uomo di statura media, sottile e scattante, i corti capelli scuri scomposti, le labbra stirate su aguzzi denti gialli. Quando parlò, la sua voce risonò nasale e sibilante, come se fosse senza fiato. « Ve ne pentirete, Torm ! Non avete motivi validi per trascinarmi qui in questo modo. »

quando ne tornammo. »

Una smorfia cattiva si dipinse sul volto di John Cortell. «Peccato che non abbia intrappolato te e questi rognosi cani della Terra che chiami tuoi amici. » Torm si alzò di scatto, con gli occhi di fuoco, e colpi Cortell sulle labbra. « Ma per poco mio figlio non ci rimase. E questi rognosi cani della Terra sono tanto amici miei che tuoi. Ma se sarà loro torto un capello, l'intera colonia ci andrà di mezzo. »

Cortell si passò una mano sulla bocca, senza staccare gli occhi da Torm. « E che vuoi da me? »

« Le mine le avete messe tu e i tuoi uomini. »

« Davvero? E tu hai le prove, vero? »

« Dov'eri quando il trattore si diresse verso l'astronave questo pomeriggio? »

« Ero da Smogi a bere e aspettavo la mia squadra. Altre domande? »

« Sei in arresto, John, per omicidio premeditato e tradimento contro la colonia* »

Vedrai ».

Quando fu uscito, Torm si volse al Colonnello, ancora vibrante per lo sdegno.

« In quanto a voi, Colonnello, penso che sia meglio vi disponiate a fronteggiare questi avvenimenti. Ho bisogno del vostro aiuto. Da solo non ce la faccio più. »

Gli occhi del Colonnello Benedict erano freddi. « Il mio solo compito qui è di vegliare sulla regolare produzione di rutenio. Mi spiace, ma non posso immischiarmi nelle vostre piccole beghe intestine. Non mi interessano, a meno che, naturalmente, non pregiudichino il funzionamento della miniera. E anzitutto, desidero avere un quadro ben preciso della colonia. » Si volse a Tuck, tirando un respiro molto fondo. « È meglio che cominciamo col sistemarci nei nostri quartieri. »

Torm li fissò per un momento e Tuck ebbe l'impressione di scorgere per un attimo nei suoi occhi una luce disperata. Ma fu solo un attimo. Poi finalmente Torm si alzò senza guardare, il Colonnello e Tuck, e in silenzio li condusse alla scala.

VII

RIVOLTA!

Tuck si destò con un sussulto nella semioscurità della piccola stanza. Balzò a sedere, con la brusca impressione di aver fatto un brutto sogno. Per un momento si chiese angosciato dove fosse, poi. il muro di calce rozzamente rifinito e le tende dipinte al disopra della testa gli ridettero il senso della realtà. Rimase in piedi sul pavimento per un po', osservando il suo giaciglio. Un letto? Ma quella era un'asse orizzontale coperta da un materasso di

plastica non più alto di un pollice!

Il posto di suo padre era vuoto; il Colonnello doveva aver dormito peggio di lui, se pure aveva dormito.

gli sembrava che il senso di tutto fosse stato sbagliato, completamente.

Dal primo incontro con Torm qualcosa non aveva funzionato e nell'aria era rimasto un senso di sospetto, di sfiducia, che Tuck non sapeva definire. Torm aveva mostrato la stanza che aveva destinato loro e li aveva poi lasciati per andare a prendere sua moglie all'infermeria dove era David.

«Ma, papà, tu non lo hai nemmeno ascoltato. » Tuck aveva protestato* mentre lui e suo padre sistemavano le loro cose. « So che dobbiamo essere prudenti, ma diceva la verità! »

bile. »

« Pure », osservò Tuck « c'è qualcosa di sbagliato, qualcosa che non riusciamo a capire. »

« Lo so. Ma supponiamo che la colonia stia tramando una rivolta aperta contro la Terra, una rivolta colossale. E che, poco prima di metterla in atto, vengano a sapere che noi stiamo venendo a fare delle indagini. Sulla Terra hanno degli agenti, gli stessi che hanno "truccato" le forniture in tutti questi anni. Supponiamo che cerchino di fare un tentativo disperato di eliminarmi, poco prima che io lasci la Terra. »

« Lo so. Ma non ci sono riusciti. »

riuscito! C'era una sola probabilità su un milione che tu venissi a casa prima di me e scoprissi la lettera. Ad ogni modo, riusciamo ad arrivare qui.

E che succede? Torm viene alla-stronave e passa due ore ad accusarmi in tutti i modi. Supponiamo che occorra loro del tempo, forse un giorno, forse molto di più per prepararsi completamente ad una rivolta. E che fanno allora? Usano Torm come capro espiatorio. Mi inducono a dargli la mia fiducia, a metterlo al corrente di tutto quello che serve loro. Dopo di che, un

fiammifero! Nient'altro. »

Alla fine gli aveva chiesto : « A te piace quell'uomo, vero? »

« So che non dovrei, papà. Ma non posso fare diversamente. »

« Bene, ti voglio confidare un piccolo segreto, figliolo. Anch'io l'ammiro. E questo renderà un po' più difficili le cose. Perché da un lato penso che egli stia mentendo e dall'altro non me la sento di arrivare ad accertarmi che non mente. »

Poi scesero per il pranzo preparato dalla signora Torm. La madre di David era una mite, silenziosa donna, che dimostrava molti più dei suoi anni per i segni di ansietà che le solcavano il volto.

La conversazione durante il pasto non fu facile per la signora Torm. Due volte tentò di dire ciò che le stava a cuore senza riuscirci. Finalmente disse: «So che ci sono stati dei guai, Colonnello, e mi spiace. Ma non voglio che nella mia casa entrino rancori e lotte. Già ne sono piene le strade e le miniere. Io voglio amore e amicizia, nella mia casa. » E d'un tratto sorrise, ed apparve infinitamente più giovane.

« È cosi raro avere visitatori che vengono dalla Terra. Forse potreste dirci come stanno le cose laggiù. »

Cosi Tuck e suo padre poterono narrare un'infinità di cose sul loro pianeta, e il pranzo, semplice ma preparato da mani esperte, fu rasserenato dai loro discorsi.

Alla fine il Colonnello tirò fuori la sua pipa e la riempi, poi offri del tabacco ad Anson. Gli occhi del vecchio si accesero di compiacenza. Si diresse a un armadietto contro il muro e ne ritrasse una pipa vecchissima, scurita dal tempo. « Il tabacco non ci arriva molto spesso » commentò. « C'è poco posto sulle astronavi che trasportano gli altri generi. »

Il Colonnello si volse alla signora Torm. « E David? Come sta il ragazzo? »
assassini e banditi. Be', sai, ci stiamo comportando bene soltanto perché ci sei qui tu, ma di solito ci sbraniamo nelle strade. E di notte ci diamo a danze

selvagge, a orge sfrenate, e tramiamo attacchi contro la Terra! So tutto, mio caro, è cosi che ci immaginate, vero? »

Tuck lo fissava costernato. « Ma allora le cose che ci hanno detto sulla Terra? Io vi ho creduto sin da quando ero un bambino. E tutti hanno ormai accettato queste voci come una verità. »

« Già. Ma di una cosa vi siete scordati. Che siamo esseri umani. E il risultato è un odio inveterato di quattro generazioni di uomini della colonia. Papà sta cercando di spezzare questa barriera di odio, prima che sia troppo tardi, ma non potrà continuare a lungo. E se qualcosa non lo impedirà, il Grande Segreto uscirà presto dal suo nascondiglio... » David si arrestò di colpo portando le mani alla bocca, e distogliendo rapidamente lo sguardo dal nuovo amico.

« Il Grande Segreto? » chiese Tuck incuriosito dalle parole e più ancora dall'espressione del giovane colono.

David parve a disagio. « Nien- . te. Dna vecchia storia della colonia. »

La curiosità di Tuck non fu appagata oltre da David, i cui occhi stavano ora fissi sulla strada verso un punto non ben precisato. «Ehi!» insistè Tuck. «Dicevi che... »

» sibilò David, appiattendosi contro il muro della costruzione e tirando indietro il compagno.

« Che c'è? » domandò Tuck sbalordito dallo strano comportamento.

« Guarda laggiù. Vedi quell'uomo con la camicia verde? »

Tuck guardò nella direzione indicata e vide un uomo avanzare lungo la strada guardandosi attorno con circospezione. Si fermò a una baracca e i ragazzi lo osservarono parlare rapidamente, gesticolando, con la persona che era all'interno. Poi attraversò la strada. « Chi è? »

gola di Carter. Uno dei fedeli di Cortell. A quest'ora dovrebbe essere segregato, come Cortell. »

« Non capisco... sta succedendo qualcosa. »

Diverse persone si stavano raccogliendo davanti alle case, bisbigliando e guardando l'uomo che correva via. David prese Tuck per un braccio. « Vieni. Ci sono guai in vista, ne sono sicuro. Seguimi. » I due ragazzi si allontanarono. E d'un tratto l'aria fu squarciata da una sirena. Essi corsero per stra-dette secondarie fino alla piazza dove molta gente si era riunita. E davanti al luògo riservato agli affari si imbatterono in Anson Torm e al Colonnello che ne uscivano. « Che succede, papà? » chiese David. « Una falla nelle gallerie? » « Peggio, temo. » Il viso di Anson Torm era livido. « Venite alla riunione. » Il Colonnello fece un cenno a Ned Miller che cominciò a dare ordini. « John Cortell è fuggito di prigione con i suoi due aiutanti. Ora si aggirano nella colonia e bisogna trovarli e in fretta. » « Ma perché l'allarme? La sirena? »

« Perché corre voce che Cortell stia organizzando una rivolta contro di me, a causa della presenza del Colonnello. E che voglia far saltare le miniere. » La voce di Torm era agitata e le sue mani tremavano quando si lasciò andare sulla sedia accanto al tavolo. « E ho paura che questa volta ci siamo. »

Vili

UN UOMO PERICOLOSO

Nella sala di riunione sotterranea c'erano già una dozzina di uomini quando vi arrivarono Anson Torm e il Colonnello con i due ragazzi. I volti di parecchi degli uomini erano coperti di polvere nera. Torm si volse ansioso verso di loro: «Ed ora che cosa è successo, esattamente? » chiese guardando uno degli uomini in particolare.

« Cortell è un mago », cominciò questi. « Non posso dire che cosa sia accaduto, Anson. Non lo so. Ero di guardia con Klane. Lui stava fuori della cella e io dentro. Nessuno lo aveva avvicinato, e per tutta la notte mi aveva riempito di improperi con la sua lingua malefica. Be', quando il Cielo si fece azzurro, egli mi puntò un fucile contro, obbligandomi a distrarre.

« Stava riposando quando lo andai a vedere. Ma il dottore mi ha detto che non ci sono ossa rotte o fratture. Solo un piccolo choc, ed è meglio che si

fermi a letto per qualche giorno, ma solo per precauzione. » '

Tuck si ripromise mentalmente di farsi indicare la via per l'infermeria il mattino dopo, per prima cosa.

Quella notte Tuck non riusci a prendere sonno, pensando alla delicata situazione in cui si trovava suo padre nei confronti di Torm.

Si alzò quando la prima pallida luce del giorno fece capolino dalla porta aperta. La signora Torm gli annunciò che suo padre e Anson si erano già alzati e si erano diretti alla .miniera. Gli versò il latte concentrato e gli mise davanti il prosciutto affumicato. Il cibo aveva uno strano aspetto, ma una volta assaggiatolo, Tuck trovò che la colazione era la più squisita che egli avesse mai avuto.

La signora Torm usci prima che egli avesse finito, spiegando che tre giorni alla settimana aveva la responsabilità del magazzino locale.

Tuck fini la sua colazione lentamente, guardandosi intorno e riportando ancora una volta una particolare impressione dalla nuda semplicità dell'ambiente. Unica decorazione, in fondo alla stanza era la fotografia di un vecchio imponente con la barba, molto somigliante ad Anson Torm. Un suo antenato? E da quale generazione risaliva questa schiatta di capi di Titano? E da chi traeva le sue origini? Da un galeotto? Da un assassino?

Le sue riflessioni furono interrotte dalla voce baldanzosa di Da-, vid Torm, stupito di vederlo alzato cosi presto.

« Ho sempre sentito dire che voi gente della Terra siete dormiglioni. »

Ma Tuck arrossendo negò recisamente questa fama.

David appariva in piena forma e Tuck guardò con ammirazione la sua solida struttura, il suo portamento aitante.

« Credevo che saresti morto là dentro » gli disse. « Come hai fatto a tirarti fuori? »

« Il piccolo Davey ce l'ha fatta da solo, senza rimetterci un osso. »

E i due ragazzi iniziarono una appassionata discussione circa l'apparecchio che aveva avuto parte cosi importante nelle vicende da poco verificatesi.

«Vuoi che facciamo un giretto nella colonia? » propose infine David.

« Magnifico » accettò subito Tuck infilandosi la giacca e segui il giovane in strada. « Dimmi, cos'è quella specie di grossa arnia nel centro della cupola? » chiese appena furono all'aperto.

« È una raffineria » spiegò David. « Pc! mancanza di mezzi di trasporto non si può mandare il minerale grezzo alla Terra. Devi pensare che da una tonnellata di minerale si estraggono pochi grammi di metallo puro. Li viene lavorato il minerale proveniente dal giacimento più grosso. Le scorie vengono poi incanalate in quella tubazione e scaricate in una gola fuori mano. Quando questa è piena si versano in un'altra e cosi via. Abbiamo molto spazio a disposizione per liberarci di questo materiale di scarico. »

Man mano che procedevano gli occhi di Tuck erano sempre più stupiti. La colonia sembrava in un modo particolare vagamente simile alle vecchie cittadelle coloniali dello "wild west" della cui letteratura andava matto quand'era ragazzino, solo che le baracche qui erano ricavate dalla roccia scura e che la polvere delle strade era polvere di carbone. Inoltre, in luogo del caldo sole dell'Est, c'era una luce opaca e fredda e sullo sfondo, invece del Sole, il pianeta Saturno.

Qua e là si vedeva qualche piccolo veicolo simile a un trattore, non c'erano naturalmente i cavalli dei tempi andati, ma gli uomini erano gli stessi, coi? volti scavati, segnati dalle stagioni e grosse muscolature possenti, e le donne erano le stesse, vestite con semplicità e gaie anche in quell'atmosfera pesante. Ogni tanto passava qualche ragazzo dell'età sua, che salutava David. In fondo questa colonia era una città come un'altra. E la gente era simile a qualunque altra popolazione. -

Il suo volto doveva riflettere questa meraviglia perché David gli chiese : « Hai inghiottito un rospo? Che c'è che non va? ».

« È... è tutto cosi diverso da quello che mi aspettavo ! »

« Già, credevi che fossimo tutti l'attenzione di Klane che stava fuori. Gli altri due lo aiutarono, e d'un tratto non ci fu più nessuno. »

« Ma quando l'hai perquisito, non aveva un fucile? »

« Nossignore. Era pulito pulito. »

Torm volse i suoi' occhi azzurri verso un altro uomo. « L'arsenale!» disse. «L'avetecontrollato?»

« Ci sono penetrati. Hanno portato via alcune armi. »

« Quanti fucili mancano? » « Meno di una dozzina. » « Bene, metti in salvo il resto dei fucili qui sotto. »

La guardia dell'arsenale scosse la testa. « Dovreste lasciar venir due uomini con me. » « Perché? »

« C'è brutta gente giù all'arsenale. Rog Strang è con loro. Non stanno facendo niente, sono tranquilli, per ora, ma sono dalla parte di Cortell. »

porta qui i fucili. »

Torm si volse di nuovo verso il gruppo. « Bene, ora bisogna pensare a Cortell. C'è un sacco di gente alla colonia che lo aiuterebbe. Ma Cortell e i suoi non riusciran-[e] no a uscire dalla colonia. Le chiusure a pressione sono vigilate attentamente, quindi siamo sicuri che son qui dentro. Tu, Jack, prendi il tuo gruppo con te e fruga ogni baracca, ogni casa. Non tralasciare niente. »

« Anson, la gente non lo permetterà » ribatté un massiccio minatore dal volto scuro. «Si metteranno contro di noi. »

« Quelli che stanno con noi ci aiuteranno. Reclutali man mano che li trovi. In quanto agli altri... >> guardò il minatore che aveva parlato: «Ecco perché hai il fucile con te. Cortell è sotto arresto per tentato omicidio e chi lo nasconde è suo complice. Ora andiamo ». Il gruppo degli uomini usci. Torm si volse verso l'uomo che aveva appena sceso le scale. « Che ne pensi, Ned? »

« Non lo so » rispose stancamente l'amico. « Johnny Tag-gart si è messo in

contatto con tutti i loro sostenitori. Cortell deve essere giù nelle miniere con abbastanza fucili da bloccarci tutti quanti se tentiamo di scendere. » « Le gallerie minerarie sono lunghe parecchi chilometri sotto terra, vero? » disse il Colonnello.

Torm annuì. « Infatti. » « E quante gallerie ci sono? » « Dozzine. Tre o quattrocento miglia di gallerie escono dalla colonia, in diverse direzioni. »

« E come potrebbe Cortell bloccarci tutti quanti? »

« Semplicemente praticando un'apertura da qualche parte e lasciando entrare il metano che si trova sulla superficie del pianeta. E lo potrebbe fare in una dozzina di posti diversi, nulla potrebbe impedirglielo. E quando il metano raggiungesse una miscela critica, basterebbe l'accensione di un fiammifero o una scintilla per farci saltare tutti per aria » rispose Ned.

« Ma chiunque avrebbe potuto farlo nella colonia in tutti questi anni. E nessuno lo fece. Nemmeno Cortell ci arriverà. Non ora » disse piano Torm.

« Perché? » Gli occhi del Colonnello erano attenti.

« Perché una volta finite le provviste, o l'ossigeno, anche lui morirebbe. »

Il Colonnello Benedict si appoggiò al tavolo fissando il capo della colonia. « Ma in tutti questi anni qui sono entrate forniture di cui non ci è stato reso conto. Cibi, macchine, tutto. È ora di finirla con le storie. Voglio sapere che ne è stato di questa roba e che cosa Cortell ha in mente di fare. Un criminale attenta alla colonia e voi ve ne state li seduto a predicare che non farà male alcuno. E sta bene, però se Cortell non riesce a mettere in atto ora i suoi piani per la rivolta, ne voglio conoscere la ragione. »

Anson Torm stava zitto e teso, senza rispondere.

«Avanti, voglio la verità, Torm » incalzò il Colonnello. Quali sono i suoi piani? E che cosa glielo impedisce? »

« Non ve lo posso dire... » Si interruppe all'ingresso di un gruppo di uomini capeggiati da un ti. po alto, magro, con le mani alla cintola, il quale venne

direttamente verso Torm dicendo : « Perché diavolo avete mandato degli uomini a sgombrare l'arsenale? » L'uomo controllava a stento la sua rabbia mentre parlava con il capo della colonia.

Anson Torm lo fissò con calma. 'Poi si volse al Colonnello. « Questo è il Colonnello Benedict, del Comitato di Sicurezza della Terra. Colonnello, questo è Rog Strang. » L'uomo chiamato Rog Strang fissò il Colonnello per un momento, poi sputò per terra. « Non sono venuto qui per parlare con questo rifiuto umano, ma a voi. I vostri uomini stanno sgombrando l'arsenale. Per quale motivo? » « Ho dato io l'ordine. Sono mancati alcuni fucili la scorsa notte. E c'è Cortell in giro. Quindi non voglio che prenda altre armi. » « Non rimarrete molto a lungo il capo, qui. La gente vuole Cortell. £ l'unico che ci abbia detto cose sensate e adesso dice che è venuto il momento di agire. Che ne dite, Anson? »

« Nobili sentimenti davvero ! Immagino che vi avrà parlato in modo da farvi sembrare che lui fosse una specie di apostolo pronto ad immolarsi per il bene comune! Tutto molto bello. Ma c'è una cosa: Cortell parla troppo. » Gli occhi chiari di Torm si fissarono in quelli di Rog Strang che non ne sostenne a lungo lo sguardo. « Altre domande, Strang, o siete disposto a far uscire i vostri uomini da questa stanza? »

Le mani dell'amico di Cortell tremavano per lo sforzo di dominare l'ira. « La gente non ne può più, Anson, e vuole che Cortell sia liberato! »

« Ma non tutta le gente! E sin-tanto che non ci saranno regolari elezioni nessuno potrà smuovermi dal mio posto. »

che vi siete venduto a questi cani della Terra. Cosa vi offrono, Anson? Una fuga su quel mondo che a noi è vietato? Un bel posto dove vivere il resto della vostra vita, con acqua calda e fredda a disposizione? »

« Esci di qui, Strang! » tuonò Anson Torm e la spalliera della sedia alla quale si era afferrato scricchiolò sotto la stretta delle, sue mani d'acciaio. Poi si volse al Colonnello: «Questa gente vi odia, lo vedete. Se solo voleste credermi e permettermi di stabilire un patto con la Commissione della Terra! Ma ora dobbiamo andare e frugare i tunnels, non c'è tempo da perdere. »

Quando Strang fu uscito, il Colonnello esplose contro di lui, contro il maledetto intrigo in cui voleva coinvolgere la Commissione di Sicurezza, il cui unico scopo era di controllare la produzione. Tuck cercò invano di convincerlo che Anson Torm aveva ragione.

Rimasti soli i due ragazzi commentarono la situazione tesa che incrinava costantemente i rapporti tra i loro padri. D'un tratto David si volse a Tuck : « Ebbene, credo di aver trovato la risposta». « Risposta? »

«Si-; tutto il problema! Una via d'uscita, il modo di fermare Cortell e di mettere d'accordo mio padre e il Colonnello. Ma debbo poter contare su di te. » « Certo che ci puoi contare. » « Bene, ho qualcosa da dirti. Ma è meglio che ci allontaniamo dalla colonia prima di parlare. Guai se mio padre lo sapesse. » « Ma dove andiamo? » Dovettero sostenere una disputa con la guardia che non li voleva lasciar passare in nome degli ordini ricevuti di non lasciar uscire nessuno, ma infine i due ragazzi la spuntarono. Abbassata la cupola del trattore, oltrepassarono il recinto della colonia e si diressero verso i resti dello "Snooper" il piccolo aereo di David.

IL GRANDE SEGRETO

Il viaggio fu piuttosto movimentato. La natura di David si opponeva recisamente a tutto quanto poteva significare prudenza e comodità; tutto ciò si rivelava nel modo con cui guidava il veicolo. L'atmosfera era come sempre gelida e piccoli fiocchi di neve spruzzavano il terreno.

David fece uno scarto brusco, mentre le ruote della macchina scivolavano in una fenditura quasi invisibile e la manovra produsse uno stridio sinistro.

«Ehi! » fece Tuck, sentendosi diventare verde.

«Ehi, per te» commentò David, manovrando sull'altro lato per disincagliare la macchina. «Io e la mia macchiha ci comprendiamo. »

« Infatti ! » fece eco debolmente Tuck. « Tu cerchi di far fuori lei e lei te. Bello e commovente... »

« Ora tieni gli occhi bene aperti» sbottò David. «Lo "Snooper" dovrebbe

essere nei paraggi. »

Ora la macchina costeggiava un sentiero nella neve e in alto e a destra Tuck poteva scorgere la gola o quanto era rimasto di essa, nel punto in cui era avvenuta l'esplosione. Pensando alle vicende accadutegli dopo che aveva lasciato la Terra, Tuck decise che in fondo era ben strano essere li, accanto al figlio del capo di Titano, verso il quale sentiva di nutrire sempre più una sincera amicizia.

D'un tratto il pensiero di Cortell lo agghiacciò. « Sarebbe bello se pigliassero Cortell prima del nostro ritorno » disse. « Molte cose andrebbero a posto. »

« Ma penso che ci siano ben poche probabilità, con tutte le gallerie che si diramano dalla colonia in tutte le direzioni. Chiunque altro ci entrasse senza conoscerne il tracciato potrebbe creparci dentro, ma non Cortell, e poi lui ha un sacco di amici pronti ad aiutarlo. Ed è molto astuto. »

« Ma allora è un'impresa inutile quella di dargli la caccia. »

« Si, ma ciò farà guadagnar tempo a mio padre, che ne ha maledettamente bisogno. .Come ha bisogno di sentirsi circondato da gente fidata. E penso che tuo padre alla fine dovrà cedere e mettersi con lui. Se mio padre può assicurarsi la fiducia completa della sua gente e nel frattempo arrivare a un accordo con tuo padre, insieme riusciranno a combattere Cortell. E tutto ciò ha relazione con un fatto che ora ti racconterò. »

«Con tutto ciò» fece Tuck, « non riesco ancora a capire che cosa Cortell stia pensando di fare. »

David fermò il motore. « Pensa un momento alla situazione. Nelle vostre scuole sulla Terra vi insegnano la logica e la valutazione dei dati. Ora guarda ai fatti. Pensa a un gruppo di gente esasperata che vive in questo stato da anni e anni. Che per anni ha subito umiliazioni di ogni genere, senza alcuna speranza di cambiamenti. E man mano che il rutenio aumenta, peggiorano ancora le loro condizioni. E non c'è nulla che lasci sperare per il futuro. Mi segui? »

Tuck annui.

e mio padre non vuole dire di che cosa si tratta. » David fissò Tuck a questo punto. « Tu sei stato a scuola. Ora io ti domando: che cosa significa tutto questo? »

» aggiunse.

«Urrà! Ci sei arrivato!» fece David.

« Il Grande Segreto allora... » « C'è un piano, che esiste da tempo immemorabile alla colonia. Mio padre mi ucciderebbe se sapesse che te ne parlo. E il piano è stato conservato cosi gelosamente che non ci sono più di sei o sette nella colonia a saperlo. Intendo dire a sapere esattamente che cosa sia. »

« Ma quando cominciò? » « Anni fa. Nei primi giorni della colonia, quando gli abitanti di qui si accorsero che cosa volevano

fare di loro quelli della Commissione di Sicurezza. Andando avanti di quel passo Titano non sarebbe diventata altro che una colonia di schiavi, senza nessun diritto ed esclusa praticamente dal Sistema Solare. Allora i capi si riunirono".' Bisognava prendere una decisione e farla finita. Cosi nacque il Grande Segreto, un piano per cui ci volevano anni ed anni. Ma alla fine gli abitanti di Titano avrebbero potuto contare su una colonia sotterranea, sicurissima, dove ritirarsi al momento critico e far saltare le miniere e tutto il prezioso rutenio con esse. In fondo per gente come noi, abituata a vivere con ben poco vitto e poco ossigeno, era possibile privarsi di molte cose e a lungo; inoltre sulla Terra c'erano, tra i ranghi della Commissione stessa, sostenitori di questa idea. E ciò rese possibile questo immagazzinamento clandestino di viveri e materie prime, e abiti per 500 persone, e ossigeno e utensili. Tutto per preparare il Grande Segreto, per quando sarebbe stato il momento. »

« Ma sarà un suicidio » riusci ad articolare Tuck. «Sarà còme seppellirsi vivi là dentro, non potranno venirne fuori mai più! » David annui tristemente. « Potranno resistervi per molti anni. Venti, trenta, cinquanta, ma moriranno alla fine. Ed è quello che papà pensa della faccenda. E per questo combatte l'idea con tutti i suoi mezzi. Ma Cortell ha convinto il suo gruppo che è giunto il momento decisivo, che è venuta l'ora di reagire ai sistemi della Terra, e che quindi si deve mettere in azione il Grande Segreto. E ha fatto credere a molti

che mio padre è un traditore e che è troppo tardi per venire a patti con la Terra. »

« Ma tuo padre è ancora forte. »

« Lo era sino a poco fa, ora sta perdendo di importanza. Ma quello che più conta è che il Grande Segreto non è ancora pronto per essere usato. »

David rimise in moto la macchina e raggiunta che ebbero la piccola salita, videro giù dall'altra parte i resti dello "Snooper".

A Tuck si strinse il cuore. Le possibilità di ricupero sembravano scarsissime ed inoltrei non avevano gli strumenti adatti. David esaminò i resti con occhio attento. « Dovremo saldare il tubo di scappamento. Può darsi che anche la camera di combustione sia rovinata, non so. Ma l'apparecchio era in condizioni ben peggiori quando lo misi assieme. Te la senti di tentare? »

Avuto il pieno assenso di Tuck, David usci per primo dal veicolo chiudendo il casco a pressione della sua tuta. Tuck si stava chiedendo comunque con che cosa avrebbero lavorato quando si accorse che la parte posteriore della macchina era carica di strumenti di ogni-genere e di pezzi di ricambio.

Quindi si mosse nella direzione di David e mentre gli si avvicinava si rese conto d'un tratto della meravigliosa intesa che c'era tra loro e dello scopo che avrebbero perseguito insieme.

David lo vide giungere vicino a lui pieno di sacro entusiasmo e di felicità.

X

I RESTI DELLO "SNOOPER"

Nei dieci minuti che seguirono i due ragazzi esaminarono da vicino la carcassa dell'apparecchio.

A Tuck la faccenda sembrava disastrosa, per quanto in realtà i danni riguardassero in massima parte l'esterno dell'aereo. La cupola era quasi intatta tranne per uno squarcio al tetto di plastica. Tuck si dedicò alla risistemazione della tavola di controllo'. Individuati i vari fili che facevano capo alla

pressione, al combustibile, alla velocità e alla rotta, egli dopo averli controllati, riparò quelli spezzati e in breve tempo il pannello fu rimesso a posto.

Ma per i motori la faccenda era ben diversa. La parte posteriore del reattore era schiacciata e nel motore principale c'era una enorme fenditura. Inoltre tutti i fili erano divelti.

I due si misero a lavorare di lena. Tuck in cuor suo era piuttosto scettico sui risultati dell'impresa. D'un tratto si avvide che l'intera area dei serbatoi del combustibile era piena di grosse bottiglie di gas, dipinte di verde, senza nessuna fascia isolante. Tuck si volse verso David, senza credere ai suoi occhi. « Dimmi, che razza di motore ci hai messo dentro? »

David smise un momento di armeggiare. « Una normale camera di combustione a reazione. Modifica Torm. »

Tuck lo guardò sospettoso. « Ma là dentro ci sono bombole di ossigeno. »

« Infatti. Quella è appunto la modifica Torm. »

« Ma che combustibile adoperi? »

metano. »

« Vuoi dire che usi il metano atmosferico come combustibile? » « Naturalmente. Le pompe immettono una piccola quantità di ossigeno liquido che prendono dai serbatoi che stanno nel centro del tubo di assorbimento del metano. Lo scappamento è molto strano, con una fiammina sottile come una matita, ma lavora, e produce una spinta molto forte. »

Tuck esaminava il congegno con grande eccitazione.

« Devi aver girato tutto il pianeta con questo! »

« Vi ho lavorato con altra gente della colonia. Ed è stata un'esperienza veramente interessante e divertente. Poi abbiamo scorrazzato in lungo e in largo e abbiamo preso dei rilievi topografici della colonia che sono migliori di tutte le carte della Commissione. Adesso ti voglio far vedere un'altra mia

specialità con l'ossigeno. »

Pescò nella borsa degli attrezzi e ne estrasse una manichetta di ottone che inseri in un lungo tubo di alluminio che sporgeva dal collo della bombola di ossigeno.

« Cosa stai facendo? »

« Una saldatura, tanto per cambiare. »

«Saldatura! E cosa usi come generatore? »

in quel serbatoio! ».

« Lo so » ribatté calmo David.

! Non esploderà in questa atmosfera? »

« No,- finché io faccio uscire il gas dal serbatoio. E poi non c'è nessun pericolo di esplosione in uno spazio cosi vasto. Ci sarebbe se lo spazio fosse limitato, come in un tunnel minerario. Infatti giù in miniera abbiamo degli appositi elementi indicatori per il-caso che si verifichi una falla. »

Egli si curvò, applicando la torcia al metallo caldo del reattore. Il metallo era ora incandescente. David tese la torcia a Tuck, e cominciò a martellare provocando uno spruzzo di scintille fosforescenti. La neve che usciva dalla torcia formava un piccolo monti-cello per terra. David prese quindi tra i vari pezzi portati con sé, una lunga striscia di metallo grigiastro che fece fondere e applicò allo squarcio del motore perché ne riprendesse la forma. « Tra un paio d'ore» disse David «se possiamo sistemare i fili e la fusoliera' e bilanciare il freno d'atterraggio, potremo fare una prova. »

I due ragazzi lavorarono senza interruzione. Tuck studiava il groviglio di fili nel motore mentre David si dava da fare a riparare i guasti che non interessavano le parti vitali. I fili sembravano impossibili da sistemare, ma Tuck si era fatta una notevole esperienza nei suoi anni di studio. Ritornò al trattore e vi prese tre rotoli di filo, tagliandone un capo per esaminare gli strati alterni di rame e argento, poi si diresse verso l'aereo e si mise a dipanare

abilmente le masse dei fili rovinati. Si moveva a stento per la pesantezza dell'abito a pressione e doveva faticare alquanto per via delle mani prigioniere nel costume spaziale. Allora, dopo aver fatto alcune prove con pinze, fili e saldatore, riusci a costruire con approssimazione una serie di utensili che gli permettessero di eseguire il lavoro senza impegnare direttamente le mani. Era una cosa che aveva vistò fare nel laboratorio della radioattività e gli riusci abbastanza bene.

Era talmente immerso nel suo lavoro da scordarsi di se stesso, dell'astronave e di tutto quanto non riguardasse il delicato compito che stava svolgendo.

va al riparo, subito, la tua circolazione scende, i tuoi piedi stanno congelando, diventano sempre più freddi.

Tuck fece un balzo urlando, cercò di correre in direzione della macchina. Si sentiva avvolto in una cappa di gelo, che si faceva sempre più pesante. Gridò qualcosa a David e si arrampicò nel trattore; poi si volse gesticolando a David che lo fissò un attimo senza capire; poi si mise a correre nella sua direzione e salito egli pure nella macchina ne chiuse la cupola e apri in pieno il riscaldamento del motore. Tuck senti un rimescolio in tutto il corpo, il cuore che gli batteva più velocemente con una stretta dolorosa. E poi i due ragazzi si guardarono e scoppiarono a ridere, per il sollievo.

« Avresti dovuto stare più attento » gli fece osservare David. «Sei stato fuori più di due ore senza mai riscaldarti! Santo Cielo! Meno male che è finita bene, non me lo sarei mai perdonato, altrimenti, perché io avrei dovuto ricordarmi che tu non eri abituato come me a questo freddo. »

« Sarei potuto morire » rispose Tuck che ancora respirava a fatica « se non fosse stato per quel campanellino d'allarme che mi rintronò nelle orecchie. »

« Molti abitanti dello spazio possono ringraziare quel campanello se sono ancora vivi. Non dà molto tempo, è vero, ma se si agisce con rajpidità, si è salvi. »

Tuck scosse la testa: «Deve essere terribile vivere qui alla colonia... con questo gelo ».

« Be', non molto. Siamo ormai abituati a vivere in un'atmosfera molto più fredda della vostra. E il calore della raffineria mantiene una temperatura mite all'interno della cupola. »

« Ma le gallerie minerarie? »

« Quaranta piedi di roccia sono una buona isolazione. »

« È vero. Eppure credo che io non ci resisterei. »

« C'è un problema peggiore del caldo per quanto riguarda la vita e il lavoro alla colonia » continuò David. « Qualcosa che quattro generazioni di coloni non sono riusciti ancora a spiegare completamente. » « Che cos e ? »

« Ti può sembrare strano, Claustrofobia. Un terrore morboso di rimanere rinchiusi. Ogni tanto si impadronisce di qualcuno giù alle miniere. E lavora nel suo cervello fino a sconvolgerlo. A volte diventano violenti, non possono resistere nemmeno nella cupola. »

« Ma non potete rimandarli sulla Terra? A curarsi, a riposarsi, qualcosa del genere? » « Ma tu vuoi scherzare! » Gli occhi di Tuck si spalancarono: « Sono maledettamente serio invece! ».

« Va bene, potremmo scendere sulla Terra per delle vacanze, ma non potremmo comperarci il cibo, perché nessuno vorrebbe vendercelo. E non potremmo stare da nessuna parte perché nessuno ci vorrebbe. E c'è sempre il rischio di essere assaliti e linciati. Molti qui pensano che non valga la pena di fare un viaggetto sulla Terra. »

Un'ondata di risentimento si impadroni di Tuck. « Ma dovete pur avere una specie di tutela. Dopo tutto, la Terra è civilizzata. Ci sonò delle leggi che proteggono i diritti degli uomini. »

David annui cupamente. « Si, se la gente sa quali sono i suoi diritti. Ma ciò implica educazione. E noi qui non ne abbiamo molta. Si, certo 4 ragazzini vanno a scuola e imparano a leggere e scrivere, i fortunati, si intende, e ci sono corsi di istruzione per tecnici e meccanici per quaindo sono più grandi, che imparino poi a lavorare nelle miniere e nella raffineria. Ma niente di più.

Io per esem-, pio », continuò David « avrei tanto voluto studiare ingegneria applicata agli aerei a reazione. E scrissi al Politecnico per avere delle informazioni. Macché! Non mi risposero nemmeno. Allora scrissi alla Commissione di Sicurezza, e loro mi indirizzarono a un corso preparatorio. Scrissi H. E mi risposero: "Sta bene, ma dovete pagarvi tutti i corsi perché non fate parte della popolazione della Terra ". »

Tuck era furioso contro questi sistemi. « E pensare che se mio padre avesse campo libero potrebbe fare tanto per Titano » esclamò. « Ma ora dimmi del tuo piano. »

« E va bene. Ho già cominciato a farlo funzionare, parlando a te del Grande Segreto. Ora penso che dovremmo riunire mio padre e il tuo e dir loro di che cosa abbiamo parlato. Tutto ciò che dobbiamo fare è di lasciarli discutere a lungo l'uno accanto all'altro. Penso che finiranno per accordarsi. » David tacque rannuvolandosi, poi riprese alquanto preoccupato: «Ma il Colonnello potrebbe anche rimandare tutta la questione alla Terra, se non volesse cooperare ».

« Ma non lo farà se noi chiederemo di avere la sua proméssa prima di parlargli. » « E la manterrà? » Tuck strinse le labbra. « Non è mai venuto meno ad una promessa con me, sino ad oggi. Mai. »

David annui, con gli occhi ancora accesi. « Bene, il nostro piano ha allora delle possibilità di funzionare. Tutto quello che dobbiamo fare è di metterli in condizione di discutere tra loro. Un'ora di discussione serrata. » Poi fissò le gambe di Tuck. «Ti sei scaldato adesso? » «Si. Facciamo una prova? » Uscirono dalla macchina e si disposero febbrilmente agli ultimi preparativi. Dopo alcuni minuti che parvero loro interminabili, Tuck sistemò l'ultimo filo. Lo osservò con attenzione, senza trovare anomalie, poi fece segno a David : « Credo che da questa parte vada tutto bene ».

David fissò l'ultima vite e annui, osservando lo stretto canale in cui era adagiato l'apparecchio. Era disseminato di sassi e rocce puntute.

Tuck additò il trattore. « Perché non cerchiamo di farci una pista livellata? »

Insieme cercarono una grossa pietra con un lato piatto e vi portarono sopra il

trattore; in pochi secondi lo legarono ad essa con le catene in modo stabile; indi misero in marcia il trattore lungo il canale con il masso che faceya da pala e smuoveva massi e detriti che si trovavano sul loro cammino. Il motore sibilava e rumoreggiava come una povera cosa tormentata, sopportando a fatica il peso della roccia, ma finalmente si lasciarono dietro un sentiero livellato che David osservò con soddisfazione. « Dovrebbe andar bene adesso se il reattore regge. Tu stai nel trattore e tienti pronto a farmi i segnali. »

Lentamente David sali nella carlinga dello "Snooper" tirandosi la cupola sopra la testa. Tuck retrocesse, attento e ansioso. Rimase ad osservare col cuore in gola mentre i motori si accendevano. Per quasi cinque minuti il rumore fu cupo, continuato, poi d'un tratto si mutò nel sibilo familiare del reattore. Se tutto fosse andato bene! I reattori sputarono una fiamma azzurrina, poi la scia si fece sottile è compatta. Con una scossa improvvisa il piccolo aereo sussultò, poi cominciò a scivolare giù lungo la pista, procedendo sempre più velocemente. Ed ecco che, come per magia, si alzò, rivolto verso il cielo, dirigendosi sempre più su.

Allora Tuck manovrò il trattore in modo da portarlo in una posizione dalla quale si potesse avvistare l'aereo e fargli dei segnali. Poi si mise seduto ad aspettare. Per un poco continuò a sentire il rumore dell'aereo che compiva larghi giri nel cielo finché, perfettamente padrone di sé svettò rapido e sicuro scomparendo alla vista.

I minuti passavano - cinque, dieci, un quarto d'ora! Il ragazzo cominciava già a perdere la calma e a preoccuparsi. Si alzò, si mosse scrutando ansiosamente l'orizzonte che si andava rapidamente oscurando, ed ecco finalmente l'aereo tornare verso di lui. Per atterrare compi un vasto arco al disopra delle rocce proprio nel momento in cui tramontava il sole.

Solo quando David, disceso dal-l'aereó, gli fu molto vicino, Tuck si accorse che il volto del ragazzo lungi dall'essere felice, appariva teso e segnato.

« Dobbiamo correre, amico » disse salendo in macchina.

« Qualcosa non va? »

« Dall'alto ho visto un enorme assembramento nel piazzale della colonia. » .

« Cortell? »

David assenti cupamente e mise in moto il veicolo.

« La faccenda non mi va. Ho visto la gente arrivare a frotte e non avevano l'aria troppo rassicurante. »

XI

L'ULTIMATUM

Il /itorno alla colonia fu un incubo che Tuck non avrebbe più scordato fino a che fosse vissuto. Il cielo era opprimente come una cappa e da Saturno, che stava sospeso lontano all'orizzonte, si sprigionava una luce tetra e spettrale. La luce di emergenza si accendeva e si spegneva, celando i cupi crepacci in zone d'ombra e di penombra, e facendo apparire le rocce come incomprensibili.masse scure che d'un tratto si risolvevano in luce ed ombra quando il trattore vi era sopra. David manovrava il timone con cautela e difficoltà. Una volta urtarono un masso e una pioggia di sassi e detriti si rovesciò sulla cupola del trattore. Dopo di ciò la macchina si infilò in una spaccatura del terreno e David dovette manovrare con tutta la sua perizia fin che il carro ansimando e sussultando riuscì a venirne fuori. I due ragazzi stavano in silenzio e i loro volti esprimevano una grande consapevolezza.

Una riunione alla colonia poteva significare moltissime cose. Cosa sarebbe successo se Cortell avesse raggiunto una convenzione? Gii animi erano tesi e prevenuti, un minimo incidente poteva provocare ormai una rivolta. O' forse meditavano di attaccare il Colonnello?

Passò un tempo che parve loro interminabile prima che riuscissero ad avvistare l'abitato; la cupola era lucente come un oggetto soprannaturale in quella oscurità. Tutte le luci erano accese ma, quando giunsero all'apertura a pressione, c'era un solo uomo in vista. L'uomo li fece entrare. «Meglio affrettarsi, c'è riunione grande. »

«E chi l'ha indetta? »

«Per petizione. Duecento firme. E c'è un'aria bollente in giro. »

«Chi ha provocato la petizione? » David era terribilmente pallido.

« Bene, non vostro padre, di questo ne sono sicuro. Cortell ha inasprito gli uomini giù nelle miniere dove si è nascosto. Ha. détto in giro che Anson ha intrecciato una lurida intesa con quell'Uomo della Terra. »

frignare con una piccola voce disperata.

La stanza delle riunioni era al completo. Anson Torm stava al tavolo degli oratori, un grosso revolver di servizio era posato davanti a lui; la luce elettrica era bassa e qualcuno aveva acceso ai due lati della stanza due grosse torce che sprigionavano un denso fumo acre. Il Colonnello Benedict stava seduto lungo la parete centrale, e in piedi al centro della stanza c'era un grande uomo massiccio che parlava con voce bassa e cupa; teneva un cappello in mano e le sue parole erano accolte con un mormorio di approvazione dall'uditorio.

«Dico quello che vedo, Anson. » L'uomo stropicciava nervosamente il cappello. « Finora so

no sempre stato con voi, e voi lo sapete. Ma quello che Cortell va dicendo in giro mi comincia a puzzare di vero. »

« Vuoi dire che credi alle sporche menzogne di Cortell? » Anson Torm sibilò.

« Ho occhi per vedere » ribatté il minatore. « E quello che vedo è che voi e quest'Uomo della Terra gettate Cortell in prigione e tenete conciliaboli segreti. E non mi piace. Può darsi che Cortell non abbia sempre ragione, ma è uno di noi e tiene come noi al benessere della colonia. »

Uno dopo l'altro gli uomini presenti si alzarono movendo a Torm accuse su accuse.

« Ci dovevano essere dei cambiamenti, ci avevi detto, Torm. Dove sono? Dove sono le scuole per i nostri bambini? E il denaro per costruirle dov'è, Anson? E dov'è il materiale per le nostre case? E quando ci manderanno dei rinforzi per non dover lavorare sedici ore al giorno? »

« E voi credete che io possa far rimangiare alla Sicurezza le promesse non

mantenute? »

Ma l'uomo che aveva parlato per ultimo alzò la mano e indi-

cando il Colonnello: «Ecco li il loro rappresentante » disse. « Ha potere e autorità per far cambiare le cose, se vuole. E sapete che faremo? Smetteremo di lavorare per un po' e vedremo se la cosa garberà alla Commissione. Io vi dico, andiamo con Cortell. »

ci vuole per guidare la colonia come si deve ».

Torm a questo punto si alzò, stanco ed esasperato. Batté ripetutamente il pugno sul tavolo prima di ottenere silenzio.

sono il capo qui, e con pieni poteri. Non dimenticatelo. Io vi dico che John Cortell è colpevole di un attentato, e vi dico che dovrà sottostare a un processo. E con lui tutti coloro che lo sostengono e lo aiutano. Tu, Taggart hai già parlato abbastanza. Hai detto ciò che Cortell ti ha suggerito di dire. Ora tocca a me. » Si protese in avanti appoggiandosi al tavolo e riprese : « Avete fatto un bel lavoro, stanotte. Chiedete che la Commissione della Terra ascolti le vostre necessità, che ci conceda maggior libertà, maggior rispetto, provveda a una migliore educazione dei nostri figli, e poi vi comportate in questo modo! Non approderete a nulla facendo cosi. Se volete seguire Cortell nella sua follia, ricordatevi che il risultato sarà solo un suicidio, e un suicidio inutile dal quale la colonia non guadagnerà che lacrime. Io non lo permetterò mai ! »

« Piantala, Torm, con le belle parole!» intervenne di nuovo Taggart. « Voi che ne dite, uomini? Vi pare giusto parlare adesso del modo di comportarsi e di elezioni quando Cortell dice che è giunto il momento buono per rivoltarsi? »

Uno degli uomini di Torm saltò in piedi, con le mani in tasca, evitando lo sguardo di Anson. « Aspetta un minuto, Taggart, non dobbiamo precipitare le cose. Stiamo correndo troppo. » Guardò il capo della colonia con occhi mortificati. « Anson, io sono stato con voi finora ma adesso non ci vedo più chiaro. So che Cortell rischia molto, ma voi vedete bene come va la faccenda... » fece un gesto di disperazione con le mani.

? Bontà vostra! Potreste giudicare alla stessa maniera il progetto di tagliarvi la gola. Siete dei pazzi, tutti voi! »

Ora l'intera stanza era in subbuglio; Tuck prese il braccio di David, gli sussurrò rapidamente all'orecchio. « Dobbiamo fare qualcosa! La riunione sta diveltando selvaggia! »

David scosse la testa disperatamente. « Non possiamo. Non c'è tempo. »

Tuck guardava suo padre che se ne stava appoggiato al muro, immobile, rigido come una statua; sembrava che tutto quanto era stato detto non lo riguardasse affatto e che il suo pensiero fosse assai lontano da li. Ma ad un tratto si riebbe, scattò in avanti come una furia. Il Colonnello indossava l'uniforme delia Sicurezza, era solenne e altero, i capelli grigi perfettamente spazzolati. Era, Tuck

10 intuì in quel momento, il simbolo della Terra che quegli uomini odiavano tanto:

Si era fatto un improvviso silenzio e gli occhi di tutti erano rivolti'a Benedict.

« Non mi importa se mi considerate una spia, cosa che non sono » incominciò egli con voce forte e vibrante. «O un regolare ambasciatore della Commissione di Sicurezza, come effettivamente sono. E nemmeno di sapere chi sia

11 capo che volete eleggere e perché. Dico soltanto che in questa stanza ho ascoltato stasera le più assurde e meschine sciocchezze che mai mi sia capitato di sentire. Le miniere continueranno a lavorare, accada quel che accada. Se voi attentate alla produzione delle miniere, ebbene, la Commissione getterà ognuno di voi, uomini, donne o bambini, in prigione e vi manderà in Terra per il processo. La mia vita è già stata minacciata due volte. Ciò non si deve ripetere mai più. »

Il pandemonio che ne segui fu sovrastato dalla voce di Torm che gli gridava : « Ma voi siete pazzo! Credete forse che questa gente stia bluffando? ».

« Sì, cinquecento persone non mettono a repentaglio la loro vita in questo

modo. E io voglio che per domani Cortell mi sia consegnato in catene alla pista di atterraggio. E se non sarà là, ebbene, dichiarerò legge marziale alla colonia e farò venire una truppa di rinforzo da Ganimede. Che mi sia messo a disposizione un mezzo, subito! »

Tuck lo seguì in silepzio, col cuore che gli doleva.

« Torniamo all'astronave, non è prudente rimanere qui. »

« Ma papà, è tutto sbagliato... » « Tu non ficcare il naso negli affari che non ti riguardano! »

Tuck si volse a cercare lo sguardo di David .Ma quando ne vide il volto disperato, si girò in fretta e seguì suo padre.

XII

UN TENTATIVO DISPERATO

A lungo procedettero in silenzio nell'oscurità. Alla guida del veicolo stava il Colonnello con il

volto severo dei momenti peggiori!

Tuck non aveva idea dell'ora, ma sapeva che era molto tardi; Saturno era tramontato; il cielo era nero come pece, simile nel colore alle rocce della tundra.

Il Colonnello guidava attentamente il veicolo rallentando spesso per studiare il terreno difficile. Tuck se ne stava raggomitolato sul sedile immerso nel pensiero degli ultimi avvenimenti. Per la prima volta nella sua vita si sentiva un fallito, un essere inutile coinvolto in una situazione sbagliata e senza la capacità di risolverla.

Si rendeva perfettamente conto, d'altra parte, che suo padre non era al corrente del Grande Segreto comunque fosse. E guardandone il volto rigido e adirato, Tuck comprese che non gli si poteva ancora dire niente. Molte volte aveva tentato di parlare; e ogni volta ci aveva rinunciato avvertendo un senso di ridicolo nella cosa.

Finalmente disse : « Ci deve essere qualche mezzo per fermarli».

« L'accusa di tradimento li fermerà. Di tutti i luridi intrighi che ho visto nella mia vita, questo è il più assurdo. »

« Ma non hai dato loro neanche lina posibilità. »

« Già, a quanto pare ti hanno dalla loro parte. Pensavo che tu avessi un po' più di buon senso. » Gli occhi di Tuck si spalancarono per lo stupore : « Ma che ho fatto? ».

« Mi hai proprio dato una mano, facendoti vedere in giro con quell'oca di suo figlio. Io facevo di tutto per mettere le cose su un piano di negoziati, e tu aggiungevi benzina al fuoco di Cortell, lasciando intravvedere alla gente che c'era sotto una specie di intesa. Mi domando come sono gli amici che ti sei fatto a scuola. » Ma il volto sinceramente costernato del figlio inteneri il Colonnello : « Sono cosi orribilmente stanco » disse. « Sono venuto qui per mettere pace e non so da che parte cominciare. Tutto si è messo male dal primo momento e sembra che finirà nello stesso modo. È una vera disfatta per me. Forse sto proprio invecchiando. »

Il cuore di Tuck dolorava per la pena. Dunque suo padre non si rendeva conto della vera situazione. E pensava che si trattasse di una sporca commedia alla base della quale ci fosse un'intesa tra Torm, Cortell e David. A questo punto un orribile dubbio gli attraversò la mente. E se David fosse stato realmente usato per fomentare l'odio contro Torm e suo padre? Forse il Grande Segreto era realmente pronto e Torm voleva un "incidente" che desse loro l'opportunità di farlo entrare in a-zione.

Ma Tuck scosse il capo. Non poteva crédercì, perché gli uomini della colonia non avrebbero avuto che un'unica scappatoia dopo la realizzazione del piano : andarsene a vivere nel sottosuolo e rin-chiudervisi. Le Terra era troppo potente, e una volta che si fossero ribellati ad essa nessun colono di Titano avrebbe mai più potuto essere riammesso a far parte del Sistema Solare. I loro nomi sarebbero stati quelli dei traditori dell'Umanità radiati da ogni consesso vivente. Per quale scopo allora sopravvivere? Per restarsene rintanati eternamente nelle viscere di quel pianeta?

No, David aveva ragione e il Colonnello torto. D'altra parte se gliene avesse parlato, già si immaginava la sua reazione di incredulità. Certamente ai suoi occhi il Grande Segreto non sarebbe stato altro che un nuovo inganno, un'altra menzogna per ricattarlo.

Mille e mille pensieri e interrogativi si incrociavano nella mente di Tuck durante il tragitto. E tutte le soluzioni che gli sembravano atte a sollevarli da quella situazione venivano ad una ad una soppesate dal suo cervello e scartate.

E il Grande Segreto?

Questo era il maggior interrogativo, la chiave di tutto il problema. E il suo pensiero continuava a tormentare la mente di Tuck, da quando Davide gliene aveva parlato. Sembrava incredibile che un piano avesse potuto essere preparato in assoluta segretezza per più di cento anni. E che genere di piano avrebbe mai potuto offrire alla colonia un filo di speranza?

Lentamente, mentre essi procedevano, le cose cominciarono ad allinearsi nella mente di Tuck. Quando avete un problema da risolvere scrivete tutto ciò che sapete, tutti i dati sicuri in una colonna, le incognite in un'altra colonna, le possibili soluzioni in un'altra. Poi procedette per eliminazione.

Benissimo. Problema:

Il Grande Segreto.

Un piano, una soluzione disperata, una fuga, una via d'uscita che la gente della colonia avrebbe potuto usare quando si fosse trovata alle strette.

Un piano condotto da pochissime persone, e tenuto segreto agli altri.

Un piano per la cui preparazione c'erano voluti più di cento anni.

Un piano per cui si sarebbero potute mettere al riparo tutte le cinquecento persone della colonia, che avrebbe permesso loro di far saltare le mine e la colonia nella quale erano vissuti.

Ora vediamo un po'. Qui ci manca qualcosa. Una scossa del trattore spostò a

questo punto il peso di Tuck dalla parte opposta. Un piano con una via d'uscita.

La via d'uscita cui Anson Torm pensava era il suicidio. Comunque un piano del genere era terribilmente soggetto alla fortuna e pericolosissimo. Cosi andava meglio, ci doveva essere senz'altro del rischio. Quindi due possibilità, o una via d'uscita o la morte. Cortell voleva giocare d'azzardo; Torm non voleva.

una via d'uscita permanente per gli abitanti di Titano?

Tuck si inumidi le labbra. Una via d'uscita permanente?

Mai più.

Che altro allora? Un'astronave? Per scappare dove?

Che genere di astronave avrebbe potuto portare cinquecento persone e nasconderle nel Sistema Solare sfidando le astronavi del Comitato di Sicurezza? Un'astronave che sarebbe sempre stata perseguitata? Possibile?

Non c'era nessun posto in cui andare, nessun posto per nascondersi.

E allora? Guerra aperta contro la Terra? Ancora più ridicolo. C'erano abbastanza riserve di rutenio sulla Terra per parecchie settimane. I Titani sarebbero stati massacrati, dal primo all'ultimo.

Cos'era allora il Grande Segreto ?

Qualcosa di enorme, al di là di ogni immaginazione.

su Titano.

poteva trovare.

questo Grande Segreto? Bisognava scoprirlo.

Cominciò ad osservare come suo padre guidava il trattore. La manovra non sembrava molto difficile e quello era l'unico mezzo che assicurasse la

praticità di qùel-le strade. Se solo fosse stato possibile...

Dopo un tempo che a Tuck parve eterno, il veicolo affrontò l'ultima salita e puntò verso il cratere dove giaceva l'astronave.

All'orizzonte si vedeva già un poco di luce. La notte era breve, su Titano. Tra poco sarebbe spuntata l'alba.

«Abbiamo bisogno di un po' di riposo », disse il Colonnello « e penso che sia l'ora adatta per farlo. Comunque ci sono uomini di guardia e nel caso qualcosa dovesse accadere trasmetteranno un messaggio a Ganimede per avere uomini di rinforzo. Per ogni evenienza tu rimani nell'astronave. E non preoccuparti del tuo giovane amico. Andrà tutto a posto. »

Ma Tuck, pur avendone rimorso, aveva già deciso di disobbedire a suo padre e di ricorrere a uh mezzo estremo per cercare di venirne fuori da quella situazione.

Rimase quindi nella macchina anche dopo che suo padre ne fu sceso fingendo di cercare qualcosa nello spazio posteriore. Poi fulmineamente, col cuore che gli batteva, accese il motore. Nel brevissimo istante che segui vide il volto di suo padre assumere un'espressione assolutamente stupefatta. Poi si mise a correre verso la macchina, ma Tuck con disperazione accese la luce di emergenza gettandola in viso al Colonnello e disorientandolo. Il ragazzo manovrò dirigendo il trattore verso la colonia mentre la figura di suo padre che lo rincorreva si faceva sempre più piccola alle sue spalle.

Una sinistra linea rossa si stava componendo all'orizzonte; l'alba non era lontana. Tuck mentalmente si augurò di farcela con quella macchina che conosceva cosi poco e su un terreno cosi difficile.

Ora che lo "Snooper" funzionava, Tuck era fermamente deciso a correre da David. Insieme vi sarebbero saliti e avrebbero cercato, cercato. Se il Grande Segreto esisteva, ebbene bisognava scoprirlo.

Senti un ronzio familiare al disopra del capo. David dunque aveva avuto la sua stessa idea!

Facendogli cenni di saluto, il ragazzo si diresse verso di lui e raggiuntolo, gli comunicò brevemente le sue intenzioni: trovare il piano, dovunque fosse.

«Va bene» assenti Tuck. « Quando si comincia? »

David strinse le labbra per un momento. « In qualunque punto si trovi, è collegato con la colonia. Voglio dire con un tunnel, ma non ho idea dove. E questo tunnel è certamente sorvegliato dagli uomini di Cortell. »

Tuck batté le palpebre. « Ciò ci impedirà di trovare quello giusto » disse desolato.

« Seppure riusciremo mai a trovarlo! Ma ci può essere un'altra strada. » « Dall'esterno? » « Già. Se è una volta, o una stazione, deve essere grande per poter accogliere cinquecento persone. Ci sono un sacco di gallerie abbandonate che ci possono condurre nelle miniere. E una volta dentro, dovremo fare uso di tutto il cervello che abbiamo. » Accese il motore dell'aereo. «Salta su, ragazzo » disse a bassa voce « abbiamo una cosuccia complicata da fare, e non abbiamo molto tempo. »

Tuck sedette dietro, quasi senza fiato, mentre i motori alzavano il loro canto verso il cielo.

Il piccolo aereo sobbalzò una volta o due e d'un tratto sfrecciò nell'atmosfera chiara, alzandosi sempre più, finché non videro il bordo del sole del mattino. E i minuti passavano, preziosi minuti. Chissà se ce l'avrebbero fatta.

Sotto di loro il pianeta celava un segreto, che era rimasto inviolato per cento anni. Ed ora in poche ore, doveva esser svelato.

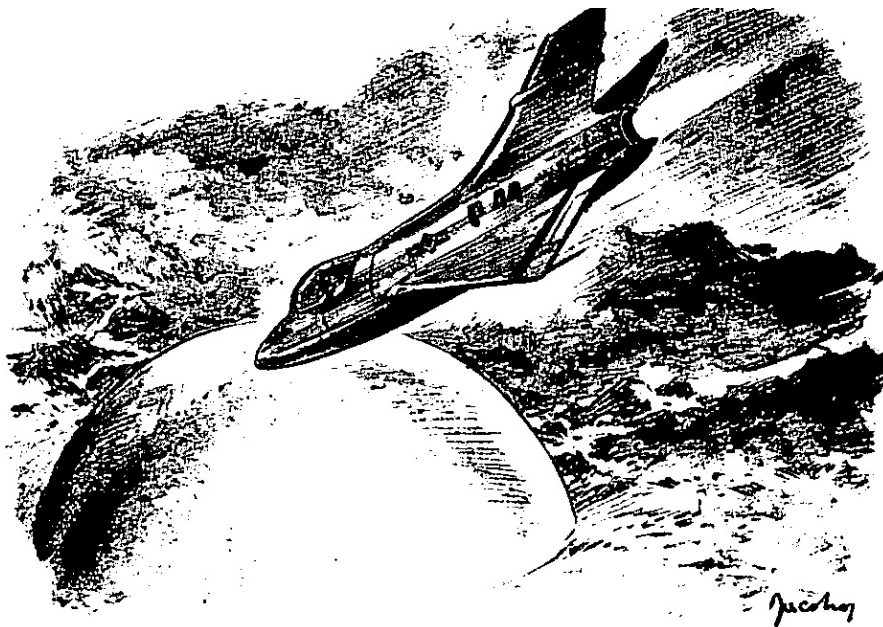
XIII

IL NASCONDIGLIO

La ricerca si rivelò disperata sin dall'inizio. Tuck non si era mai reso conto come ora che lo dominava dall'alto, della sconfinata vastità di Titano. Mentre lo "Snoo-per" si alzava sempre più verso il pallido sole egli potè avere la esatta visione dell'immensità che si stendeva sotto di loro. Nell'uniformità di

rocce, canali e crepacci che si susseguivano e si alternavano rapidamente, si distingueva a mala pena solo la cupola ovale della colonia che riflettendo la luce del mattino splendeva come un cupo gioiello.

A mano a mano che si alzavano nel cielo, la terra sotto di loro perdeva il gioco dei dettagli, si appiattiva in un opaco grigiore.

Laggiù, su quell'ingrato pianeta, cinquecento persone vivevano sospese ad un esilissimo filo dal quale peraltro riuscivano ancora a minacciare tutto il Sistema Solare.

...si distingueva a mala pena solo la cupola ovale della colonia.

David Torm guardò l'amico. « Non molto bello, vero? » gli disse tentando di dare un tono scherzoso alla frase che racchiudeva invece una immensa disperazione.

« È orribile » rispose Tuck. « Non vedo come riusciremo a trovare qualcosa. »

« Non rinunciarci fin d'ora » sogghignò David. « Ora la prima cosa che voglio fare è di scendere

raso terra e osservare una falla che notai un paio di mesi fa. C'era un grosso

"clordelkus", questi esseri mostruosi si cibano di ossigeno come dessert, e penso che a quest'ora deve aver scavato la pietra a tal punto da produrre una cavità che ci permetterà di entrare nei tunnel. Una volta saputo come potremo entrare, cominceremo a perlustrare la colonia con un moto rotatorio. »

« Cosa debbo osservare? » chiese Tuck.

« Un taglio nella superficie. » « Ma l'intera area ne è piena! » « Lo so, ma all'imboccatura di questo ci sono dei sacchetti di sabbia, e dovresti quindi riuscire a notarli. » Ora l'aereo si andava abbassando e Tuck esaminava con molta attenzione il suolo, ma, per quanto aguzzasse lo sguardo, non riusciva a vedere niente.

David manovrava l'aereo con grande perizia e Tuck glielo fece notare.

« Ho volato molto » rispose David. « Il mio desiderio sarebbe stato di entrare nell'aviazione su razzi. Tutto quello che so l'ho appreso dai libri di papà. E un giorno riuscirò a costruirmi un razzo.

reale. »

Gli occhi di Tuck luccicarono. .« Vuoi dire scoprire un tracciato interstellare? »

« Proprio! Il vecchio sole è una stella. Ma ce ne sono milioni d'altre che ci attendono. Quando costruiranno la prima astronave per le stelle, è là che io voglio essere! » Il sole si alzava sempre più nel cielo, un sole smorto e opaco, e-mergente da un cielo rosso senza nubi.

Tuck fissò affascinato lo spettacolo tenendo il cannocchiale contro il suo elmetto a pressione. Passò un'ora senza nessun risultato.

« Non riesco a vedere assolutamente nulla » si lamentò Tuck. « Solo rocce e fenditure. »

« Vuoi che guardi un po' io? » Il cuore di Tuck ebbe un sussulto. « E lasceresti a me la guida dell'aereo? » « Pensi di farcela? »

« Certamente. Non volerò cosi basso come te, ma press'a poco. » Dopo

qualche movimento un po' incerto, Tuck senti che l'apparecchio rispondeva docilmente ai suoi comandi e lo portò alto nel cielo, in un vasto arco, sèntendosi esultante di gioia. La colonia si faceva sempre più lontana e le sue speranze di trovare ciò che David cercava, vacillavano.

« Un momento. » David puntò il cannocchiale verso un punto preciso. «Aspetta un momento!» « Vedi qualcosa? » David aggrottò le ciglia. « Non ne sono sicuro. Porta l'aereo molto in basso, sopra quel tratto, vedi quella gola che forma un due? Cerca di seguirla. » La sua voce era eccitata ed egli guardava verso il basso con grandissima attenzione. Tuck portò l'aereo a bassa quota, cercando di abbassarsi quanto più possibile. E d'un tratto David lanciò un grido: « Là » disse « lascia a me la guida! Guarda a destra della gola. »

Tuck lasciò la manovra e guardò in basso nel punto indicatogli dall'amico. Al momento non vide nulla; poi, quando si furono avvicinati di più, vide ciò che sembrava un buco profondo, scuro, perfettamente rettangolare.

«Sembra una grotta! » urlò.

« Credi che potremo entrarci? »

«Certo! » affermò David e osservò attentamente il terreno sottostante per trovare un punto indicato per l'atterraggio. Quindi vi portò l'aereo. Non appena a terra, i due ragazzi si precipitarono fuori con la maggior vigoria loro concessa dalle tute.

Il buco era profondo circa trenta piedi, perfettamente rettangolare in cima, ma obliquo nella parte interna. I due ragazzi si accorsero che in fondo c'era un'apertura che portava in una cavità scura penetrante nella parete di roccia.

« È un tunnel ! » esclamò David e si avvicinò all'apertura cercando di vedere qualcosa nel buio dell'interno.

«Entriamoci » disse. «Anche a costo di non trovare vie d'uscita. »

Tuck si lasciò scivolare nella cavità, facendo attenzione a non strappare la sua tuta a pressione. David che l'aveva preceduto lo rassicurò, ma d'un tratto si

arrestò, con una strana espressione negli occhi. «Un momento» disse piano.

« Cos'è che non va? » * «Tutto!» replicò David. « Ci ho pensato bene. In nessuna delle carte che ho consultato c'era un tunnel in questo punto. E poi le carte dicevano che in questa zone c'era una fortissima radioattività e nessuna possibilità di perforare il terreno. »

Tuck protestò: «Ma questo è ben un tunnel, qualunque cosa dicano le carte ».

« Il tuo Geiger si è mosso da quando siamo entrati qui? » « Assolutamente. » « È proprio quello che pensavo.. Qui c'è un tunnel, ma non attraversa nessuna vena radioattiva, e non compare in nessuna delle cartine che ho esaminato! » Rialzò la testa con uno scatto e continuò a procedere nel tunnel : « Per Giove, ci siamo! ».

Continuarono in silenzio nelle tenebre soffocanti. Solo l'eco dei loro passi era una nota viva in quell'atmosfera spettrale. Ad una curva della galleria, non videro più nemmeno la luce che proveniva dall'apertura.

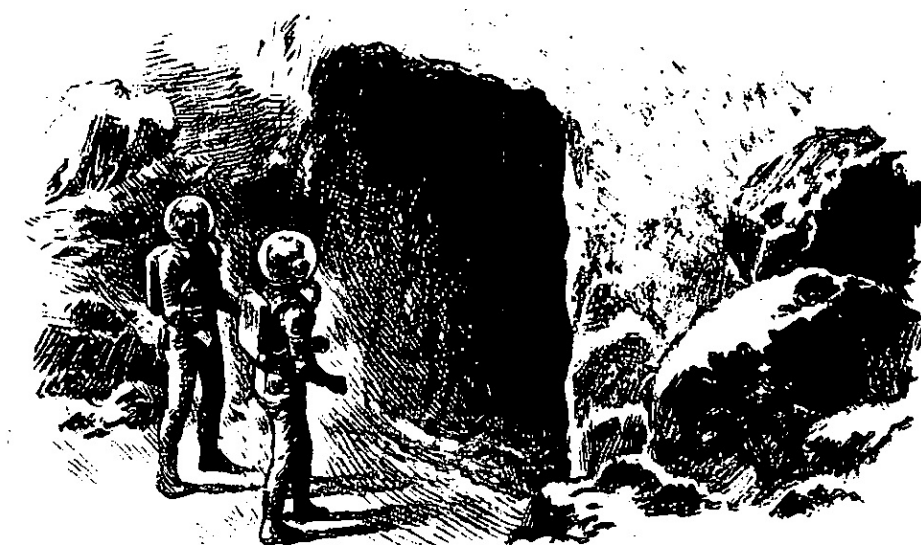
«Guarda!» esclamò David d'un tratto.

Quaranta piedi più avanti il

tunnel formava un Y le cui braccia si volgevano luna a sinistra con una dolce curva e l'altra si spezzava nettamente a destra. E nel punto di convergenza c'era un grosso, opaco corpo metallico.

Tuck si fermò a guardare. « Cos'è? »

«Una pompa e un estintore. Deve essere una vecchia galleria mineraria. Ma è stranissimo! La travatura è . di legno. Da tempo immemorabile non ne vengono più costruite in questo modo. »

« Bene, ora andiamo a fondo della faccenda. Io prendo a destra e tu a sinistra. Andiamo avanti per

«È Un tunnel!» esclamò David.

dieci minuti, poi ritroviamoci qui.»

Si strinsero la mano e si separarono. Tuck si incamminò nella sua direzione. Dopo un'ansa piuttosto larga, il tunnel si restringeva di colpo; all'orecchio del ragazzo giungeva solo l'eco dei propri passi. D'un tratto rabbrividì rendendosi

conto della peculiarità della loro situazione e del'fatto che erano completamente privi di armi in modo da non potersi neppure difendersi se ne fosse stato il caso.

La galleria si allargò di colpo ed egli si trovò in una piccola stanza, tappezzata da sacchetti di sabbia. E contro una parete c'erano delle scatole, collocate l'una sull'altra. E sul lato di ogni scatola c'era una scritta che diceva: "Colonia di Titano, via Razzo", seguita da una data.

« Tuck! »

Il suo nome gridato all'improvviso nel microfono lo fece sussultare, il cuore si mise a battere violentemente.

« Che c'è, Dave? »

Sentiva nell'altro tunnel il rumore dei passi dell'amico. Si volse di corsa e rifece all'inverso la strada percorsa, madido di sudore. All'Y si scontrò con David, agitatissimo.

l'ho trovato. »

Tuck lo segui nella buia galleria e a un certo punto David si fermò indicandogli delle strisce di metallo grigio dello stesso colore del suolo, con le piccole capsule di detonazione che luccicavano.

« Murexide! »

che era oltre quella stanza.

sistemata in una incanalatura del terreno e ricoperta nella parte superiore da plastica grigia che la mimetizzava perfettamente con la roccia circostante.

» La sua voce si spezzò di colpo alla sua stessa osservazione.

C'era solo un luogo dove non sarebbero stati seguiti da nessuno. Completamente tagliati fuori.

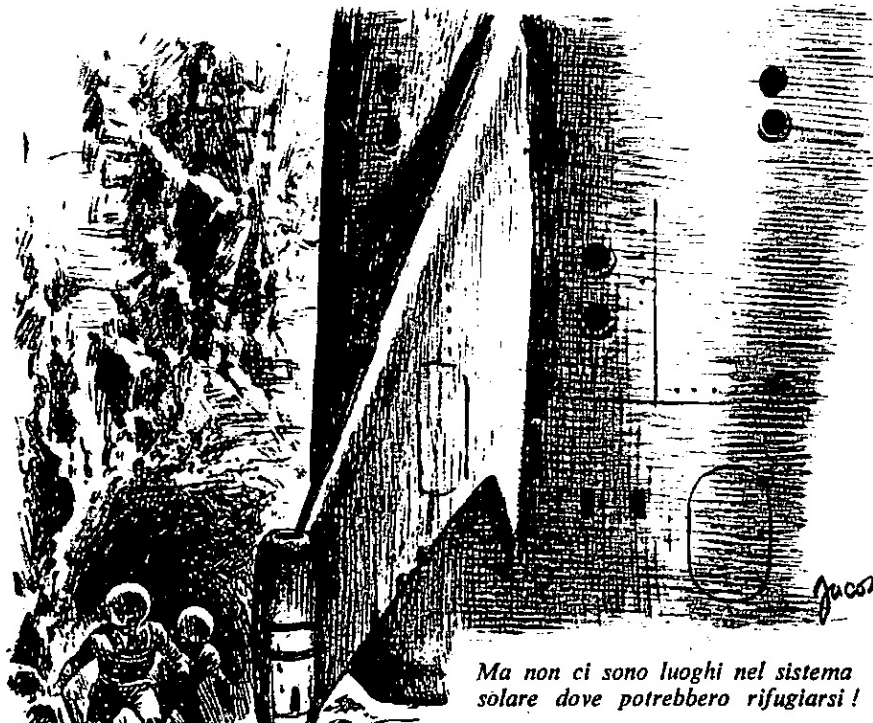
Era l'unica conclusione possibile.

L'astronave era destinata alle stelle.

XIV

IN TRAPPOLA!

Tuck Benedict e David Torm fissarono la costruzione metallica, senza parlare. Poi d'un tratto la loro eccitazione li spinse a parlare insieme intrecciando congetture, ipotesi e facendosi mille domande.

Ma non ci sono luoghi nel sistema solare dove potrebbero rifugiarsi !

Come avranno fatto a procurarsela?

E come mai la Commissione non la trovò mai?

Era senza dubbio alcuno l'astronave proveniente dalla Terra che si era sfasciata qui tempo addietro e di cui non si era saputo più nulla.

Pochi uomini fidatissimi dovevano averci lavorato in gran segreto, diffondendo al tempo stesso la voce che la zona era impraticabile per le radioattività da cui era circondata.

« Ma la cosa è assurda » proruppe Tuck. « Sulla Terra studiano da

duecent'anni per trovare una via al sistema astrale e non l'hanno mai trovato. Dicono che è teoricamente impossibile. Come possono avere trovato gli uomini di quassù qualcosa che tutta la tecnica umana non è riuscita a raggiungere? »

I due ragazzi decisero di accertarsi dell'esistenza di qualche meccanismo all'interno dell'astronave. Ecco la grande avventura che Tuck aveva sempre sognato, e forse la frontiera che la mente umana aveva giudicato irraggiungibile stava per essere violata.

I ragazzi entrarono nello stretto corridoio del velivolo. Oltrepassarono una stanza molto grande e si fermarono osservando con vivo stupore le cuccette disposte le une sulle altre. Le contarono : erano cinquecento. Dunque l'astronave doveva trasportare l'intera colonia.

era vasta, e molto illuminata, con lampade al vapore di mercurio e ad arco, una stanza cosi terribilmente calda che i loro costumi ghiacciati furono ben presto intrisi d'acqua. Finalmente attraverso lo schermo gocciolante dei loro elmetti riuscirono a scorgere una fila di corpi di colore verde, e riconobbero la vegetazione cosi indispensabile alla vita della colonia, quella che assorbiva l'anidride carbonica e formava l'ossigeno. Usciti dalla stanza l'acqua si cristallizzò di nuovo sulle loro tute madide. Tuck si movèva con maggior sicurezza di David, in quanto conosceva bene la disposizione delle astronavi, avendo esaminata da cima a fondo quella su cui aveva ^viaggiato venendo dalla Terra. Per David invece era la prima volta che vi saliva a bordo. Ma Tuck non rimase accanto al suo amico». In un istante fu tra i generatori, esaminando i motori, scivolando sveltamente da un meccanismo all'altro, sempre più incredulo. E quando finalmente David lo raggiunse, trovò il ragazzo della Terra abbandonato su un generatore ausiliario, senza fiato.

« Che succede, amico? Stai male? »

« Male? No, no, sto benone. Ma... ma non riesco a capire. » David si guardava in giro nervosamente. « Capire cosa? »

I motori. »

Non c'è nessuna spinta interstellare su questa astronave! »

David si lasciò cadere pesantemente. \

generazioni di vita e di morte prima di raggiungere la loro destinazione! » D'un tratto si irrigidi impallidendo. Aveva sentito il rumore di una pompa! I due ragazzi si misero a correre senza fiato. Usciti che furono nel tunnel, procedettero più cautamente, pensando alla Murexide.

Arrivati alla Y, non videro nessuno, ma il rumore della pompa si faceva più vicino. Silenziosamente strisciarono lungo il muro, tenendone la curva tra loro e il punto da cui veniva il rumore delle pompe, ed ecco, quasi sopra di loro, sentirono delle voci e gelando, si addossarono alla parete senza muoversi.

« ..pure c'è qualcosa che non mi convince » una voce gridava coprendo il frastuono delle pompe. «Perché fare questo mestiere quando siamo pronti per partire?»

« Avanti, porta dentro i sacchetti e piantala » incalzò un'altra voce. « Sempre da frignare su tutto!»

Si senti il tonfo di un sacco.

« Ma stanno chiudendo l'ingresso! »

« Lo "Snooper" è fuori! Come faremo a tornare indietro? »

David gli fece cenno di tacere. Uno degli uomini stava camminando nel tunnel sotto di loro. I due ragazzi si appiattirono contro

il muro, senza osare di respirare.

I passi al disotto si arrestarono. « Mi sembra di avere sentito qualcosa » disse una voce d'uomo.

« Di', non avrai mica paura degli spiriti? »

I passi si allontanarono un poco. D'un tratto David strisciando lentamente verso Tuck gli fece notare che il tunnel che gli uomini stavano perforando si apriva su quello in cui erano, in un punto un po' fuori mano. «Se ci moviamo

lentamente e in silenzio riusciremo a oltrepassarli. Attento! » disse con voce soffocata.

Alla fioca luce della galleria Tuck scorse i due uomini al lavoro avvolti nelle loro tute a pressione. D'un tratto vide David sparire nell'oscurità del tunnel e col cuore che gli batteva furiosamente, si introdusse a sua volta nella nuova cavità, strisciando.

meglio affrettarci, adesso. »

« E dove andiamo? » «Torniamo alla colonia. Ora dobbiamo cercare di infilarci in un tunnel che sbocchi all'esterno. Se

ci dovessero pescare qui, saremmo fritti! »

Si mossero lentamente, usando le loro pile solo quando era più che necessario. « Penso che non ci sia più da preoccuparsi per la Mu-rexide » mormorò David. « Non la lasciano certo in giro dappertutto con i loro uomini che vanno avanti e indietro a portare roba. »

Nel loro cammino si imbatterono spesso in mucchi di materiale accatastato contro il muro. A un certo punto credettero di avvertire dei passi sopra di loro, e rimasero immobili contro il muro finché non si resero conto che si trattava di piccole frane della roccia. Il tempo passava ed essi camminavano senza mai trovare uno sbocco. E d'un tratto David fece cenno a Tuck di buttarsi a terra. Il ragazzo si gettò col volto verso il suolo. Poi alzò gli occhi e vide una sfera di luce. Non c'era da sbagliarsi, clieci passi più in là c'era una stanza e un uomo vi passeggiava avanti e indietro, parlando con una voce nasale, tagliente e forte che Tuck aveva già udito una volta.

Era John Cortell.

L'ANELLO SI CHIUDE

Non c'erano dubbi sull'identità dell'uomo. La figura magra e scattante, lo stretto volto da uccello, tutto di John Cortell era rimasto impresso nella memoria di Tuck dalla prima volta che lo aveva visto. Ora l'uomo appariva nervoso e camminava avanti e indietro come una belva in gabbia.

« Qualunque cosa succeda, dobbiamo agire, non lo capisci ? È ora di finirla. »

L'altra voce cercava di calmarlo e di rassicurarlo. « Ma non può succedere nulla. Se si sospettasse il nostro piano quel dannato uomo della Terra e la sua banda ci sarebbero alle calcagna. Calmati, John; ancora poche ore. »

, non essere ancora qui! Quella lurida massa di gente a quest'ora non ci dovrebbe essere più, più un'anima in balia della Sicurezza. »

Tuck ascoltava e la sua confusione cresceva. Lentamente si fece strada nell'oscurità e trovò David accovacciato accanto al muro nell'atto di ascoltare. « Hai sentito? Di che sta parlando? Cos'è questo posto? »

« Sembrerebbe il nascondiglio principale di Cortell. »

« Ma come possiamo fare noi a tornare alla colonia passando di li? »

« Certo è impossibile. Ma loro non sanno che noi siamo qui, e che stiamo ascoltando. E voglio sentire il resto. »

Tuck sudò freddo all'idea di dover star nascosto in quel luogo. Se qualcuno fosse sbucato dal tunnel li avrebbe subito visti li, e loro sarebbero stati in trappola per sempre.

« Quindi dobbiamo spicciarci prima che sia troppo tardi » diceva adesso la voce di Cortell, e sembrava più tranquilla. « Per questo vorrei tanto che Torm crepasse subito, e con lui Ned Miller. Ma d'altra parte penso che sarebbe carino sapere che saltano in aria insieme a tutti gli altri. »

Gli occhi di Tuck si spalancarono per l'orrore e volgendosi a

, cinque uomini e cinque donne, la faccenda sarebbe ben diversa. » « Be', non mi piace lo stesso.*» « Senti un po'. Saremmo io, tu, Johnny Taggart, Pete Yeakel e Rog Strang. E le nostre mogli: fanno dieci... »

« Ma anche alle donne la faccenda non piacerà, John. »

« Be', gliela faremo piacere, ma dobbiamo andarcene. »

David ebbe uno scatto di subitaneo furore, ma Tuck lo trattenne dal lanciarsi in direzione di Cortell. Gli ricordò l'importanza di tornare al più presto alla co-

Ionia e gli espose il piano che aveva in mente. David ascoltò attentamente, poi disse : « Potrebbe funzionare, sempreché gli altri non ci trovino ».

Strisciando il più silenziosamente possibile i due ragazzi ripercorsero la strada già fatta finché giunsero in prossimità dei due uomini all'altro capo del tunnel.

Potevano sentire le pompe ora, ma non c'era nessun segno di attività. Videro uno solo dei due uomini. Quando gli furono vicini Tuck gli balzò addosso e, dopo una' breve lotta silenziosa, riusci ad abbatterlo con l'intervento, all'ultimo momento, di David. Quando furono giunti in prossimità della zona della Murexide, Tuck notò che David reggeva ancora alcuni sassi di cui si era rifornito poco prima e gliene chiese la ragione.

« Vedrai tra poco » gli rispose David. Arrivati che furono nello spiazzo dell'astronave, videro il secondo uomo che se ne stava seduto su una latta, immerso nei suoi pensieri. I due ragazzi si addossarono al muro e si avvicinarono strisciando, senza che l'uomo se ne accorgesse. Ed ecco che David sollevò uno dei sassi e lo fece ricadere nel tunnel. A questo punto la guardia sollevò gli occhi allarmata.

A un tratto vi fu un cupo boato che scosse la terra con la violenza di un terremoto, riempiendo il tunnel di un acre fumo denso di Murexide. David e Tuck si slanciarono verso l'astronave arrampi-candovisi più rapidi di gatti, mentre la guardia al disotto rotolava su se stessa.

« Cerchiamo di arrivare in cima, in modo da mettere l'astronave tra noi e quelli » urlò Tuck.

Non c'era molto tempo da perdere, lo sapevano bene, e continuarono ad arrampicarsi con maggior furia. Finalmente raggiunsero l'alto dell'apparecchio. Con un coltello David tagliò il rivestimento di materia plastica che ricopriva l'astronave provocando un'uscita di metano e un'apertura nel soffitto. Tolto il materiale che mimetizzava l'astronave, e

allargata la superficie che la ricopriva, i due ragazzi saltarono fuori, mentre la punta anteriore dell'astronave si rivelava all'esterno stagliandosi contro il cielo di fiamma.

In pochi istanti David e Tuck furono sullo "Snooper" e si diressero verso la colonia senza esitazione. Su Titano era scesa, di nuovo la notte.

XVI

«RIAVRAI LA TUA DIGNITÀ' DI UOMO!»

Anson Torm camminava avanti e indietro nella piccola cabina, la testa curva, le mani strette convulsamente dietro la schiena. Da ore era in quella stanza, solo, e ogni minuto che passava lo soverchiava. Con le mani tremanti prese le carte che stavano sul suo tavolo e le scorse. Questo era l'ultimo dovere da compiere nella sua vita di lavoro. "Firmando la linea tratteggiata firmerai la tua garanzia di morte della colonia. Alla fine Cortell ha vinto e tu hai perduto, ma sei tu che devi controllare le liste delle forniture, tu che devi accertarti che tutte le merci siano immagazzinate, tutti i dettagli completati" disse a se stesso.

La fine era giunta, non c'era altra risposta, nessun altro mezzo per evitarla.

E d'un tratto la porta si spalancò e David entrò, seguito dal figlio del Colonnello della Terra. « Papà, devi venire... » « Dove? »

« All'astronave della Terra.- Per favore, papà, non c'è tempo da perdere! » Mai Anson aveva sentito nella voce di suo figlio un appello cosi disperato e pressante. « Ma figliolo! Perché andare all'astronave? Non c'è proprio più nulla che ci possa salvare ormai!»

« Papà, abbiamo trovato l'astronave per le stelle! »

« Finiscila, David, con questi nonsensi! »

Ma il ragazzo insisteva disperatamente. « Non sono sciocchezze papà, non c'è da sbagliarsi! Dobbiamo andare all'astronave della Terra! Ci serve un mezzo! » Ma non c'era un minuto da perdere e quindi decisero di arrivarci a bordo

dello "Snooper".

Cortell dormiva quando la guardia entrò ansante, parlando concitatamente. « Hanno tolto la ricopertura dell'astronave, praticata un'apertura e se ne sono andati. Non li ho potuti fermare. »

Cortell afferrò l'uomo per la gola scuotendolo selvaggiamente.

«Chi? Parla. Dunque chi è stato?»

« Il figlio di Torm e qualcun altro. Non so come ci abbiano trovato. E non so da che parte siano arrivati. Hanno fatto saltare la Murexide. »

« Va' subito a chiamare gli uomini e le loro mogli! Corri, non c'è tempo da perdere. »

Il terrore era dipinto sul suo volto e mentre Dan si avviava verso la colonia, Cortell raccolse in fretta la roba da portar via con sé.

La paura aumentava ogni minuto, perché egli sapeva che stava lottando contro il tempo, e il tempo incalzava.

!

Il volto del Colonnello Benedict era pallidissimo quando i due ragazzi e Torm entrarono nella cabina. Non guardò Tuck, ma i suoi occhi esprimevano furore e un dolore enorme.

E d'un tratto i ragazzi parlarono, parlarono, l'uno dopo l'altro e raccontarono tutto per filo e per segno.

Quand'ebbero finito, non c'era più fùria dolorosa negli occhi del Colonnello, ma solo un enorme stupore. « Incredibile. Semplicemente incredibile. »

Attraversò lentamente la stanza. Poi si volse a Anson Torm. « Voi gente della colonia siete coraggiosi e orgogliosi. E mi spiace tanto per quello che è successo. Ma forse faremo in tempo a salvare qualcosa. » Gli tese una mano. « Riavrete la vostra dignità di uomo, Anson. E farò quanto sarà in mio potere per la colonia. Dovrò combattere, ma spero di riuscirci. E vi saranno dei

cambiamenti. Questa volta la Terra non vi abbandonerà. Ve lo prometto. »

Dieci minuti più tardi stavano curvi tutti e quattro su una pianta di Titano e della regione mineraria.

radioattiva.

Il Colonnello studiava attentamente la carta.

« Dovremo avvicinarci dalle due estremità» spiegò. «Voi, David e quanti uomini potrete raccogliere, andrete da questa parte. Io, Tuck e i miei, dall'altra. E dobbiamo prenderlo vivo, per il bene della colonia e per il vostro. »

A bordo dello "Snooper", David e suo padre raggiunsero la località indicata; Tuck e il Colonnello si servirono del trattore e con loro andarono i quattro uomini dell'equipaggio armati di fucili.

Impiegarono quasi un'ora a percorrere la strada che li separava dall'ingresso del tunnel. Tuck stava proteso in avanti dando istruzioni al guidatore. Non osava nemmeno respirare mentre, con occhi intenti, scrutava il terreno circostante per vedere apparire la punta dell'astronave rivolta verso il cielo come una minaccia. Nella sua mente si insinuavano di volta in volta mille timori. E se l'astronave fosse stata già ricoperta in modo che non fosse più possibile individuarla? E se Cortell avesse cambiato i suoi piani? E se fosse già scappato.

~ I minuti passavano e la tensione aumentava.

Finalmente videro una punta lucente spiccare in mezzo alle rocce. Eccola! L'astronave dei ribelli era ancora li.

Scesero dal trattore e lentamente, con cautela, si incamminarono in direzione della fenditura.

A un tratto, da dietro le rocce partirono alcuni colpi. Due uomini, al riparo di una sporgenza rocciosa, sparavano su di loro con i rudimentali fucili automatici che Tuck aveva visto loro indosso nel tunnel. Un pensiero balenò

nella mente del ragazzo. Lentamente si mosse sino a raggiungere la punta dell'astronave e vi si arrampicò. Sotto di lui vide il luccicare di un elmetto a pressione ed egli con tutta la sua forza vi gettò un grosso blocco di roccia. L'uomo vacillò sparando selvaggiamente su Tuck. Troppo tardi si accorse di essersi rivelato. Il fucile del Colonnello fece fuoco tempestivamente. L'uomo resse per un momento, poi rotolando cadde nella cuna in cui era sistemata l'astronave.

I tre uomini dell'equipaggio e il Colonnello incontrarono Tuck al margine della fenditura.

Per un lungo momento vi fu silenzio, rotto solo dal rumore dei loro passi, che risonavano tra le pareti del tunnel. Poi sopra di loro risonarono urla e spari. Il Colonnello fece un segnale ed essi si appiattirono contro i muri in attesa, mentre il rumore concitato si avvicinava. Ed ecco che due figure si stagliarono dietro le luci, e prima l'uno, poi l'altro furono intrappolati dalla gente del Colonnello.

Come animali catturati i due uomini urlarono tutta la loro disperazione.

Dan Carver era l'immagine stessa del terrore. « Non ditelo agli altri» urlava. «Portateci sulla Terra, ma non ditelo. » Quindi scoppiò in un pianto dirotto, convulso come quello di un bambino.

Ma John Cortell stava rigido e come incredulo alle sue spalle. Poi si lasciò andare per terra, con una smorfia sulle labbra. « Se volete che venga alla colonia, dovrete portarmici. »

Il Colonnello guardò con disprezzo il traditore, quindi fece un cenno ai suoi uomini : « Portatelo » disse. [v]

XVII

UNA SCELTA PAUROSA

L'aria era carica di furia sanguinaria, sospesa, nella grande stanza di riunione della colonia di Titano, rimbombante da parete a parete, presente su ogni viso, d'uomo e di donna. I volti erano tesi e amari, pieni di violenza repressa;

il mormorio che riempiva la stanza era quello di una folla adirata e quando il Colonnello Benedict e Ànson Torm apparvero, esso raggiunse le tonalità di un temporale imminente.

Ed ecco le guardie con John Cortell, il volto furioso e congestionato, gli occhi al cui fondo era presente il terrore. Gli uomini della colonia lo videro e il mormorio divenne un boato incontenibile di urli.

I pugni di molti minacciarono Anson Torm. Una voce urlò: « Lasciatelo andare! » e un centinaio di urli di approvazione accolse la proposta.

Torm riusci finalmente a calmare la folla urlante. « Il Colonnello della Terra ci disse che avrebbe avuto Cortell nelle sue mani prima del tramonto! Eccolo! E, prima di essere portato in Terra e processato per tradimento, Cor-teli ha qualcosa da dirvi! »

L'urlo scoppiò di nuovo incontenibile. « Anson Torm è il solo traditore qui dentro. »

Nel tumulto che ne segui, Cor-teli riusci a svincolarsi da una delle guardie e a strapparle il fucile. Quindi saltò su una sedia e mirò contro la testa del Colonnello Benedict.

» urlò al disopra di tutte le voci.

La gente incalzava. « Diglielo, John! Di', chi è il traditore! »

La voce di Cortell si fece tagliente come un rasoio. « Non un movimento! A costo di essere ucciso io stesso, il vostro prezioso Colonnello non uscirà mai più da questa stanza! E, in quanto al capo della colonia » si volse giubilante a Torm, « il piede è nell'altra scarpa ora, ed è meglio che non te ne dimentichi, Torm! »

C'era un enorme fermento nel locale. Alcuni degli uomini erano in piedi, pronti ad un segno di Cortell, ma altri esitavano e aspettavano.

E a un tratto, molto lentamente, Anson Torm si avvicinò al tavolo e vi sali sopra per poter essere visto da tutti. « È un uomo molto coraggioso con un

fucile in mano, già, molto, molto coraggioso » disse.

Gli occhi di Torm lampeggiarono. « E io non ho armi, guardate, le mie mani sono vuote » continuò. « Ma ho qualcosa da dire, e voi mi ascolterete. »

« Nessuno vuole ascoltarvi » si urlò da qualche parte . Il volto di Cortell era cupo e furioso; fece per' parlare, ma qualcosa nello sguardo di Torm lo fermò ed egli mise una mano in tasca e stette zitto ad ascoltare.

« Cortell parla di tradimenti. Bene, statemi a sentire. Noi abbiamo vinto la nostra battaglia. Il Colonnello, venuto qui come nemico di tutti noi, siede ora come un amico. Abbiamo chiesto uguaglianza di diritti ed egli ce la darà. Abbiamo lottato per la nostra dignità, il nostro decoro, l'educazione dei nostri figli, ebbene tutte queste cose ci saranno date. » Un mormorio si alzò dalla folla ma Torm tagliò corto. « Cortell però vi ha detto che queste cose non avverranno mai. Egli dice che non si può prestar fede a nessun Uomo della Terra, che è venuto il momento della ribellione e che la migliore soluzione è di lasciare Titano, le nostre case e il Sistema Solare. È questo che ha detto Cortell, vero? » Il volto di Cortell era sbiancato mentre un sorriso appariva sulle labbra di Torm. « Che ne dici, John? Libertà per tutti, vero? O solo per pochi dei tuoi amici e le loro mogli? Perché non dici niente, John? Perché non dici che li avresti lasciati qui a morire dopo aver dato fuoco alle miniere? » C'era stupore e incredulità nei volti degli astanti. Tutti guardavano Cortèll, pallida maschera del terrore, che cercava invano qualcosa da dire. « È una menzogna! Non ascoltatelo! Ha paura! Cerca di salvarsi! »

« Bene! A chi crederete? » incalzò Torm. «Guardatelo! E guardate me. Cortell dice che ho paura, ebbene guardatelo e poi guardate me, e saprete chi dei due ha paura. E quando mai vi ho mentito in questi trent'anni? »

I volti di tutti erano ora rivolti verso John Cortell.

« E possiamo provarlo quello che Cortell cercava di fare. Chi è che manca in questa stanza? » riprese Torm.

Vi fu silenzio. Poi Torm parlò ancora : « Portali dentro, Ned. Fa' vedere chi abbiamo trovato a bordo dell'astronave! » Ci fu del tramestio sulle scale

e cinque persone furono spinte dentro. Le mogli dei cinque prescelti.

Il volto di Cortell parlava ora abbastanza chiaro. D'un tratto, con un supremo tentativo, egli fece un balzo in avanti cercando di fuggire ma fu ripreso quasi subito.

Molto più tardi Ned Miller si affacciò alla porta di Anson Torm, mentre.il Colonnello e Tuck finivano di cenare. Egli si fermò^ incerto e un po' impacciato, poi si decise ad entrare, facendo segni di assenso al Colonnello della Terra.

« Hai fatto un bel lavoro, Ned » gli disse Anson Torm. « È andato tutto alla perfezione. »

Ned non era a suo agio. « Ho qualcosa da dirvi, Anson » disse.

Torm alzò gli occhi. « Che c'è, Ned? »

Il piccolo minatore si dondolò un poco sui piedi, impacciato. «Sono stato incaricato da alcuni degli uomini di venire a parlare per tutti. »

Torm apparve allarmato. « Che c'è ora? ».

« Vogliamo andarcene » disse lentamente Ned Miller. « Vogliamo prendere l'astronave e andarcene via. »

« Ned, che dici? » sbottò Torm. « Quello che ho detto. Il Colonnello ci ha fatto delle promesse, lo so. Ma molti uomini della Terra ci hanno fatto delle promesse prima di lui. Molte, meravigliose promesse. E sempre, alla fine, stavamo peggio di prima. » «Ned, adesso è differente! » « So che voi ne siete convinto, anche noi vorremmo poter fare altrettanto. Ma non ci è possibile. »

Il volto di Torm era pallido. « Che cosa vuoi dire, Ned ? »

« Voglio dire che per anni abbiamo lavorato alla costruzione dell'astronave senza saper bene a cosa servisse. Ma era come costruirsi una speranza, qualcosa su cui contare. E come me sentono gli altri uomini della Colonia. Chi potrebbe impedire a quest'uomo della Terra di tornarsene giù e di farci mettere tutti in catene, anche voi? O, se non lui, qualcun altro dopo di lui : la

fine sarebbe, la fine di. quattro generazioni di lavoro. »

Torm rimase in silenzio a lungo. Poi chiese: «Che cosa vogliono fare i tuoi uomini, Ned? ».

«Siamo in 160 uomini, donne e bambini, siamo tutti d'accordo sul da farsi. Abbiamo deciso di prendere l'astronave e di andarcene via. »

« Ma tu sai le probabilità di trovare un posto dove'fermarsi? » « Lo sappiamo. Ma è una speranza e dobbiamo aver fede in essa. »

Torm lo guardò, col volto segnato dalle dure prove di tutti quegli anni. « Io non ti posso dare il permesso, Ned. Ma l'uomo che te lo può dare è qui. » Fissò tristemente il Colonnello Benedict.

Il Colonnello guardò l'uomo che Io stava fissando con gli occhi pieni di speranza.

« Ebbene, darvi il permesso di prendere quell'astronave, vorrebbe dire violare tutti i principi della Commissione di Sicurezza della Terra. Io sarei sottoposto al giudizio della corte marziale e sarebbe questo il più grosso scandalo mai verificatosi nelle file della Commissione di Sicurezza. Ma, Anson, comprendete che cosa vorrebbe dire? Finalmente la gente potrebbe vedere la colonia sotto un'altra luce e potrebbe capire che cosa è successo qui. Finalmente la verità avrebbe il sopravvento! »

« E allora ci lasciate andare? » La voce di Ned Miller era piena di speranza.

« Lasciarvi andare? Avete il mio permesso pieno, ufficiale. Ve ne darò comunicazione scritta con il timbro della Sicurezza della Terra! »

Torm sospirò. « Fammi una lista dei passeggeri » disse. « Vi aiuteremo a finire il rifornimento dell'astronave. E in quanto a noi che restiamo...» si volse con orgoglio al Colonnello Benedict «abbiamo una battaglia da sostenere. Prima facciamo i nostri piani, meglio è. »

XVIII

« QUANDO DUE UOMINI FORTI... »

La giornata seguente fu sfibrante. La lista della gente della colonia che partiva sull'astronave era molto lunga; e il leggerne i nomi, nomi di amici, di gente per cui aveva lottato e sofferto, dava un profondo senso di amarezza àd Anson Torm. Ma sapeva che questa decisione era quella giusta, quella da cui dipendeva un cambiamento radicale nella vita della colonia.

I preparativi intorno all'astronave fervevano. I più eccitati erano i giovani che vedevano in tutto ciò, quello che i loro padri forse non vedevano: la grandiosità dell'avventura, il richiamo del fascino ignoto. Il Colonnello e Anson Torm li osservavano e comprendevano quali meravigliosi interrogativi popolassero le loro giovani menti.

Finalmente il lavoro fu completato e l'astronave fu pronta. La notte prima della partenza Torm trovò Tuck Benedict e David seduti fuori della sua abitazione, in silenzio, a seguire con lo sguardo i gialli anelli di Saturno.

Il vecchio si pose alle loro spalle ed essi per un po' non si avvidero della sua presenza. Poi finalmente egli disse: « È una grande avventura. Noi non sapremo mai se arriveranno a destinazione, mai. » Alzò un dito ad indicare un piccolo punto luminoso nella macchia di stelle. « Là sono i Centauri, dove essi si dirigeranno. » I ragazzi stavano zitti a guardare e gli occhi di Anson Torm erano sul volto di suo figlio. Cerano tante cose che gli avrebbe voluto dire, tante, eppure sapeva che David e lui erano diversi, e che mai avrebbe potuto comprendere il trasporto sincero che era in suo figlio sin da quando, bambino, aveva puntato il dito verso le stelle e gli aveva detto : " Voglio quello, papà". Lo fissò a lungo, poi gli disse: « Puoi andare con loro, figlio, se vuoi. Là dove tu senti una ragione d'essere, io non te lo impedirò ».

David si volse con occhi pieni di meraviglia a guardare suo padre. « È quello che ho sempre sognato: andare là. »

Tuck li guardò, con il cuore che gii batteva furiosamente. E si rese conto allora che David gli aveva tolto le parole di bocca e aveva espresso in una semplice frase tutto l'eccitato desiderio di avventura che egli aveva in cuore. Poi David disse: « Io sarei il capo dopo di te, vero, papà? ».

Gli occhi di Anson Torm erano gravi quando disse:

« I Torms sono stati i capi eletti della colonia per generazioni, e sono sempre stati buoni capi. Qui c'è parecchio da fare... »

«Qui... a casa!» disse lentamente David. « Tu e il Colonnello riuscirete a cominciare un nuovo mondo per questi che rimangono. Ma che cosa accadrebbe tra vent'anni? Chi farebbe il tuo lavoro? Tuck e io abbiamo parlato di questo, papà. Egli torna sulla Terra a studiare e ad aiutare suo padre nella battaglia per Titano. » « È cosi che avete deciso, vero? » domandò Torm con una segreta speranza.

« Si, tutti e due. Tuck verrà su quando ne avrà l'opportunità e insieme faremo grandi cose. »

Il volto di Torm appariva immensamente felice.

« È ora di andare a letto » disse, « domattina ci alzeremo presto a vedere l'astronave. »

Alla prima luce del giorno l'ultimo uomo del gruppo sali la scaletta e si volse a salutare i rimasti. Vi erano lacrime di rimpianto e di tristezza sui volti dei partenti, che attendevano di sentire il rombo possente dell'apparecchio. Con un enorme boato l'astronave si alzò diretta verso il cielo e l'ultima impressione che la gente a terra ne ebbe fu il suo sibilo e il luc-cichió d'argento della sua carlinga. Poi, in silenzio, ognuno tornò verso la propria abitazione.

Il Colonnello e Anson Torm camminavano affiancati dietro i loro due ragazzi. E mentre camminavano, il Colonnello Benedict sorrise e indicò David e Tuck. « Mi chiedo come hanno fatto a veder più chiaro di noi. Due ragazzi ai limiti del Sistema Solare! »

« Ragazzi! » fece Anson Torm. « Mi chiedo se lo sono ancora; Erano ragazzi una settimana fa, è vero. Ma la notte scorsa parlavano come uomini. » Sorrise, con gli occhi pensosi. « C'era una vecchia ballata che mio nonno mi recitava quando ero giovane. Era di Kipling, credo:

"Ma non c'è Ovest né Est, non ci sono confini, né razze, né caste quando due uomini forti sono l'uno in fronte all'altro, pur se provengono dalle estremità

della Terra". »

I due uomini si guardarono, poi si volsero verso i loro ragazzi. E il sole sfolgorò luminoso sulla colonia dei Titani.

FINE

Condoglianze per il neo Presidente

Romanzo di STEPHEN ARR

ULTIMA PUNTATA

Il ministro del Commercio e quello degli Esteri si alzarono e lasciarono la sala. Rimase il ministro della Difesa.

« Se vi sentite disposto » disse il segretario rivolto a Wong « il ministro della Difesa vi sarebbe grato se rivolgeste un elogio ai superstiti della Terza Divisione. Questa s'è trovata impegnata in un'azione di polizia nel sistema di Veganea e dopo aver subito perdite sensibili ha il morale alquanto depresso. Ecco qui il testo da leggere... »

« E va bene » assenti Wong prendendo la carta di mano dal segretario.

La porta si apri e quattro uomini anziani entrarono. Erano seguiti da una guardia d'onore composta da otto soldati.

I veterani si avvicinarono al tavolo d'acciaio e rimasero sull'attenti. Il presidente Wong li guardò e fu preso da un senso di nausea. Per qualche secondo temè di venir meno. I quattro uomini erano conciati in modo impressionante.

Nessuna delle loro facce era integra. Il più gravemente ferito era rimasto con mezza faccia e questa era maculata di paonazzo nelle zone maggiormente colpite dalle radiazioni. L'uomo era cieco.

« Per la parte eroica che avete sostenuto durante l'azione repressiva contro Veganea » lesse Wong « io, il Presidente dell'Unione Solare, vi manifesto, a nome dei... » « Sciocchezze » lo interruppe il veterano cieco, con una voce rauca soffocata. « Ditemi piuttosto : voi lo sapete dove si trova Veganea? Quanti uomini, signor Presidente, quanti uomini giovani e sani sono • partiti con la spedizione repressiva? Lo sapete voi? » La voce rauca si alzò. « Ebbene, soltanto quattro sono tornati... ma può qualcuno di voi, signori, dirmi

quanti ci han rimesso la vita? »

« Cosi basta » disse il ministro della Difesa. A un suo segnale due soldati della guardia d'onore presero garbatamente il cieco per le braccia e lo portarono fuori.

« Ordino che egli non venga punito » disse con energia Wong.

« Non sarà punito » promise il ministro della Difesa. « Non sono un barbaro, sono un uomo sensibile. Avevo sperato tuttavia che il vostro interessamento potesse cambiare le loro disposizioni. Come potete ben figurarvi, questo disfattismo non contribuisce ad elevare il morale delle reclute. »

Il Presidente si sedette; era depresso anche lui, indubbiamente. « Ora a chi tocca? » domandò al suo segretario mentre metteva in bocca una pastiglia energetica. Al consultò il suo taccuino.

«C'è la faccenda della bomba a conversione »[v] disse poi il segretario. « Il direttore delle Ricerche Scientifiche e il ministro della Difesa desidererebbero che voi prendeste una decisione in merito. »

« La bomba a conversione? » ripetè Wong intrigato. « Mai sentito parlarne! »

« La scoperta è tenuta nel massimo segreto » spiegò il ministro della Difesa. « Questa bomba invece di frantumare l'atomo, mettendo in libertà grandi quantità di energia, come succede nella bomba a fissione nucleare, opera in senso inverso: converte la materia in energia. E l'energia liberata da una piccola quantità di materia è semplicemente prodigiosa. »

Al si era alzato per andare sino alla porta. Ritornò in compagnia di un signore anziano coi capelli grigi, curvo di spalle. Il Presidente riconobbe il famoso direttore delle Ricerche Scientifiche.

della bomba a conversione. « Signor Presidente, mentre il mio dipartimento ha alla fine trovato il modo di convertire direttamente la materia in energia debbo dirvi che qualsiasi uso di questo procedimento riuscirebbe disastroso. Punto primo: non c'è assolutamente alcuna garanzia che possa impedire a una macchina per la conversione della materia in energia, usata per scopi pacifici,

di divenire un'arma letale, con delle piccole modifiche. E, come arma, la bomba a conversione, a differenza delle bombe atomiche, non solo distruggerebbe i pianeti ma anche le stelle che si trovano nello stesso sistema. Noi tutti conosciamo la legge della Via Lattea per prevenire il dominio di un singolo sistema sugli altri. Date le distanze e le masse di popoli che esse coinvolgono, tale dominio è assolutamente impossibile. Però se cominciamo col costruire le bombe a conversione, l'intera Via Lattea insorgerebbe contro di noi per la nota legge che vieta la'preponderanza politica e militare di un singolo sistema. »

non avranno la loro bomba » osservò il direttore delle Ricerche Scientifiche. « Come avete detto poco fa, non siamo un popolo unico. »

« Signori » fece Wong alzandosi « mi sento stanco. L'idea di una bomba che può spazzare un intero sistema è una cosa nuova, per me. Se volete lasciarmi i vostri nastri studierò stanotte le argomentazioni e domani potremo riprendere la discussione. »

I due ministri si alzarono immediatamente, strinsero la mano al neo presidente ed uscirono in silenzio.

« Signor Presidente » disse Al Grimm « sono le sette. Volete venire a pranzo con me? »

Il Presidente tornò a sedersi e fissò l'altro con occhi stanchi. « Che cosa fareste voi con gli Gnii, Al, se vi trovaste al mio posto? » gli chiese.

« Mi spiace, signore » rispose l'interpellato « ma non lo so davvero. Sarà meglio che ora andiamo a pranzo. Avete avuto una giornata faticosa e quella di domani non sarà meglio di questa. Vedete, non abbiamo voluto mettervi subito di fronte a diversi problemi difficili, il primo giorno della vostra presidenza... »

Un lieve sorriso comparve sulla bocca di Wong, per un attimo: « Sta bene, Al. Andate pure a mangiare. Io resterò qui per dare un'occhiata a questi nastri ».

e l'immagine di quattro veterani terribilmente deformati dalle ferite gli balenò

alla mente. Si, in verità doveva consultare i documenti di quella lite e vedere se la spedizione fosse proprio necessaria...

Apri il cassetto di sinistra e diede un'occhiata ai nastri impressionati degli Gnii ma non ne prese alcuno. Gli sembrava uno sforzo eccessivo, quello.

E poi c'era la bomba a conversione; quello era un problema ben più grave.

Chiuse il primo cassetto e apri quello che conteneva i nastri relativi alla bomba a conversione.

Ma domani doveva dare una risposta agli Gnii... la bomba poteva aspettare. Richiuse il cassetto con un colpo secco.

« Gnii » borbottò fra di sé e apri un altro cassetto.

Poi notò che aveva rimesso l'ordine della spedizione nel cestino della corrispondenza in partenza. Chiuse il cassetto dove c'erano i nastri degli Gnii e apri quello sottostante. Mise là dentro l'ordine della spedizione, in modo che non potesse partire prima che lui non avesse appurato tutti gli elementi della situazione politica.

« Cinquecento mila uomini che dovrebbero andare a... » mormorò mentre chiudeva il cassetto.

Dove dovevano andare? Non riusciva a ricordarlo. Apri di nuovo il cassetto e diede un'occhiata al decreto. Ah, si, dovevano partire per Altair D. Un nome che non significava nulla, per lui.

Ora vediamo... oh si, c'era la bomba a conversione degli Gnii.

Apri un cassetto brontolando: « Gnii, Gnu, Gnucchi... ». Aveva aperto un cassetto sbagliato e i nastri non c'erano. Ma quali nastri?

La porta si apri e il Presidente Wong, alzati gli occhi, vide la faccia sorridente di Al Grimm che guardava dentro la sala.

« Mi trovavo a passare, signore » spiegò Al « e mi son chiesto se sarei riuscito a convincervi ad andare insieme a pranzo... » gridò il Presidente.

La porta si chiuse senza alcun rumore.

Dunque, dov'era arrivato'?... Oh già, la bomba a conversione. Conversióne, conversione, conversione... bomba, bomba, bum... No,, la bomba non era la cosa più urgente, prima bisognava rispondere agli Gnii; domattina doveva dare una risposta agli Gnii.. Gnii, Gnii, Gnu, Gnucchi... Ma in quale cassetto aveva mai messo gli Gnucchi? E perché doveva procedere a un'azione repressiva contro gli Gnucchi? Bastava trasformarli tutti quanti in ragni...

Al si avanzò lentamente nell'atrio. Non sorrideva più cordialmente anzi aveva una faccia lunga' e borbottava fra di sé. Passò nel suo ufficio e accese il teleschermo.

« Primo vice-presidente Michael Thompson » disse al centralinista.

Qualche secondo dopo Thompson comparve sullo schermo.

« Signor primo vice-presidente » disse Al con voce stanca « posso pregarvi di rimanere nella capitale per le prossime settimane? »

Pur sapendo che il gesto non era educato Al Grimm spense il teleschermo senza, aspettare la risposta, ma non lo spense prima di aver intravvisto l'espressione allarmata, angosciata del viso di Thompson.

Vickers si alzò cosi di buonora da sentirsene scandalizzato ; ma Ann gli aveva telefonato la sera prima per parlargli di un tale di New York, che voleva fargli conoscere.

« Mi rendo perfettamente conto che questo sconvolge il tuo programma di lavoro » gli aveva detto Ann, « ma non mi sembra bello che tu possa rinunciare a questo incontro.

« Eppure debbo rinunciarvi, Ann » aveva risposto Vickers. « Ho cominciato la stesura vera e propria, ormai, e non posso interrompere il lavoro. »

Non ostante le insistenze di Ann, Vickers era stato irremovibile nel non lasciarsi fuorviare nella stesura del suo libro e aveva tolto la comunicazione bruscamente, mentre Ann stava ancora parlando.

Ora s'era messo a far friggere nella padella uova e pancetta e intanto teneva d'occhio il bricco del caffè, ch'era traditore, quando squillò il campanello della porta d'ingresso.

Stringendosi la vestaglia intorno al corpo s'avviò verso la porta.

Forse era il giornalaio, che avendo visto la luce della cucina accesa aveva suonato per fargli avere subito il giornale.

Ma forse poteva anche essere il suo vicino, Horton Flanders, giunto da quelle parti un anno prima e che capitava a far quattro chiacchiere nei momenti più inattesi e inopportuni. Era in fondo un simpatico vecchio, affabile e cordiale, anche se piuttosto consumato, come un vestito vecchio troppo logoro sui gomiti, ma Vickers lo avrebbe voluto un po' più convenzionale quanto alle visite.

O il giornalaio o Flanders : chi altri avrebbe potuto essere a un'ora simile?

Vickers apri e si trovò davanti una ragazzina, avvolta in un accappatoio cplor ciliegia e con pantofole foderate di piuma ai piedi. Era tutta scapigliata, come se si fosse alzata in quel momento da letto dopo una notte di sonno; ma gli occhi azzurri si posarono sul giovanotto con uno scintillio pieno di vita, mentre la bocca si schiudeva in un sorriso cordiale.

«Buongiorno, signor Vickers» disse la ragazzina. « Mi sono svegliata presto stamattina e non sono più riuscita a riaddormentarmi. Poi ho visto che avevate la luce accesa in cucina e ho temuto che vi sentiste male. »

FINE

MONDI SENZA FINE

Romanzo di CLIFFORD D. SIMAK

PRIMA PUNTATA

« No, sto benissimo, Jane » rispose Vickers. « Mi sto preparando la colazione. Vuoi forse farmi compagnia? »

«Oh, si, grazie» disse Jane. « Speravo, a dir la verità, che faceste colazione, perché sapevo che mi a-vreste invitata. »

« Tua madre non sa che sei venuta qui, non è vero? »

« La mamma e il babbo stanno dormendo. Oggi è il giorno di libertà del babbo e questa notte hanno fatto terribilmente tardi. Li ho intesi rincasare e la mamma stava dicendo a papà che aveva bevuto troppo e che non sarebbe più uscita con lui, se avesse bevuto ancora tanto. Papà allora... »

« Jane » disse Vickers fermamente « non credo che tua madre e tuo padre amerebbero sentirti parlare di queste cose. »

« Oh, che volete che gliene importi, a loro? La mamma non fa che parlare a tutti di queste cose. L'ho sentita dire alla signora Traynor che aveva una mezza idea di divorziare dal babbo. Signor Wickers, che vuol dire esattamente divorziare? ».

« Non riesco a ricordare di avere mai udito questa parola prima d'ora. Forse non dobbiamo parlare di quello che dice la tua mamma. E poi guarda, ti sei bagnata le pantofole nell[5]attraversare il prato umido di guazza. »

« E che cosa ci posso fare io? La guazza è dappertutto, stamattina. » « Su, entra » disse Vickers. « Ti asciugherò i piedi e poi farai colazione. Quindi telefoneremo alla tua mammina per farle sapere dove sei. » La bimba entrò e lui chiuse la porta.

« Siedi su quella poltroncina » le disse, « mentre io vado a prendere un asciugamano. Non vorrei che ti ammalassi. »

« Signor Vickers, voi non siete sposato, non è vero? »

« Diamine, no. Si dà il caso che non lo sia. »

« Eppure quasi tutti sono sposati » disse Jane. « Per lo meno, quasi tutti quelli che conosco io. Perché non vi siete mai sposato, signor Vickers? »

« Non lo so nemmeno io, il perché. Forse perché non ho mai trovato la ragazza che facesse al caso mio, direi. »

« E si che ce ne sono, di ragazze ! » « C'è stata una ragazza » disse Vickers. « Molto tempo fa, c'è stata una ragazza. »

Erano ormai anni, molti anni, si disse malinconicamente dall'ultima volta che ci aveva pensato. Egli aveva costretto gli anni a velare il ricordo, a nasconderlo in modo che lui non avesse a pensarci e, se ci pensava, che il ricordo ne fosse cosi remoto e confuso da rinunciare a pensarci.

Ma ecco, ora, che il ricordo era di nuovo presente in lui.

Nel passato era esistita una ragazza e una valle incantata in cui essi erano andati a passeggiare, una valle di primavera, ricordava, col rosso dei fiori di melo selvatico fiammeggianti sulle colline e il canto delle cingallegre e delle allodole che saliva nell'azzurro; e una vibrante brezza di primavera, alitava, in quel passato e in quella valle, passava sulle erbe, cosi che i prati sembravano una fiumana che scorresse per divenire infine un lago, su cui navigavano bianche campanule.

Vickers e quella fanciulla se n'erano andati a passeggio per quella valle davvero incantata, perché quando lui aveva voluto tornarvi non l'aveva più trovata, non c'era più la stessa valle. Era stata un'altra valle, quella che Vickers aveva trovato.

Vickers vi era andato a spasso vént'anni prima e sebbene, per tutti quei vént'anni, l'avesse tenuta nascósta, celata nel solaio della sua mente, ora era ritornata, cosi fresca, smagliante e viva come se l'avesse vista il giorno prima.

« Signor Vickers » disse Jane, « ho paura che il vostro pane tostato si stia

bruciando. »

Dopo che Jane se ne fu andata ed egli ebbe lavato le stoviglie, Vickers si ricordò che da una settimana almeno aveva in mente di telefonare a Joe a proposito dei topi.

« Che cosa avete per casa? » domandò Joe quand'egli lo ebbe chiamato al telefono.

« Dei topi. Animaletti roditori. Corrono qua e là per la casa e fanno danni. Mai inteso parlare di case infestate dai topi? »

« Eppure è strano » osservò Joe. « Una casetta costruita bene come la vostra non dovrebbe essere infestata dai topi. Volete dunque che venga da voi a disinfestare la casa dai topi? »

« È per questo che vi ho telefonato. Ho tentato di prenderli con trappole, ma ci vuol altro con questi topi. Tempo fa ho preso un gatto, ma dopo un po' se l'è svignata. »

« Altro fatto strano. Di solito ai gatti piacciono le case dove ci sono topi a cui dare la caccia. »

« Quello era un gatto anormale » disse Vickers. « Agiva come se fosse perseguitato dagli spiriti. Lo vedevo camminare per casa in punta di piedi. »

« I gatti sono animali strani » confidò Joe a Vickers.

« Io vado in città, oggi. Credete di poter venire a fare il lavoro mentre sono via? »

« Certo. È un periodo, questo, in cui ci sono poche case da disinfesta,-re. Verrò verso le dieci, stamattina, minuto più, minuto meno. »

« Non chiuderò a chiave la porta di casa » promise Vickers.

Riattaccò il ricevitore e tornò con aria pensosa presso il tavolo, dove prese il dattiloscritto accumulatosi in quei giorni, lo soppesò tra le mani, orgoglioso del lavoro fatto in quegli ultimi giorni, valutando quasi a peso le cose che

conteneva, il frutto delle sue esperienze più gelose e segrete, l'essenza di tutto ciò che aveva pensato e sentito.

Questa è una giornata che non devo 'sciupare, si disse. Doveva a se stesso di starsene chiuso in casa a lavorare invece di andarsene a zonzo, a New York, per conoscere l'individuo con cui la sua agente voleva metterlo in contatto. Ma Ann aveva tanto insistito, aveva ripel\i-to talmente ch'era importante che Vickers conoscesse l'uomo, che perfino quando lui aveva detto che la macchina era in garage per essere riparata, Ann aveva continuato a parlare di quell'individuo. Che la macchina fosse guasta era una bugia, naturalmente; ora guardò l'orologio e vide che mancava soltanto mezz'ora a quando Eb, aperto il garage, gli avrebbe consegnato l'auto perfettamente ripassata. Inutile mettersi a lavoraré, per quella mezz'ora.

Prese dunque il giornale e usci per leggere le notizie giunte durante la notte. Ma i titoli non gli dissero nulla; continuava a vivere nell'atmosfera che le domande di Jane avevano suscitato. "Perché non siete sposato, signor Vickers?" aveva domandato la piccola Jane; e lui aveva risposto: "Molto tempo fa, c'è stata una ragazza. "

Si chiamava Kathleen Preston, infatti, e abitava in una gran casa di mattoni rossi accoccolata su di una collina, una casa dalle molte colonne davanti al portico e dalle finestre a ventaglio: una casa antica, costruita nel periodo della prima ondata di ottimismo pioniero, quando la Nazione era ancora giovane, nuova. La casa era rimasta anche quando la terra s'era rivelata traditrice e s'era diluita in fossati e aveva lasciato i fianchi delle colline ricoperti di brutte cicatrici d'argilla giallastra.

Vickers ricordava d'essere stato giovane allora, cosi giovane che gli faceva male adesso ricordarsene : cosi giovane da non poter capire che una ragazza che stava in una casa antica, avita, con lucernari a ventaglio sopra le porte e un portico a colonne, non poteva prendere sul serio un ragazzo il cui padre lavorava in una fattoria quasi in rovina, dove il granturco cresceva stentato e malaticcio. Ma forse era stata la famiglia di lei a non capire, perché anche Kathleen era troppo giovane per capire del tutto. Forse, ella aveva bisticciato coi suoi, forse, chi sa? C'erano state parole d'ira e lagrime. Tutte cose che lui non aveva saputo mai. Perché tra quella passeggiata nella valle fascinosa e la volta in cui era andato a trovare Kathleen, la famiglia l'aveva spedita in non

so quale scuola della costa atlantica e questa era stata l'ultima volta in cui Vickers avesse visto o saputo qualcosa di lei.

Da allora, la valle non era stata più quella: andandosene, Kathleen aveva portato seco la sua potenza d'incantesimo.

Il giornale gli scivolò per terra e lui si chinò per raccoglierlo. Apertolo, il tedio lo colse : le notizie seguivano l'eterna falsariga di tutti gli altri giorni. Le più ^ recenti notizie di una sicura pace imminente erano ancora le protagoniste delle prime pagine e la guerra fredda continuava a ribollire come ghiaccio secco su un fuoco rugghiante.

Da anni ormai la guerra fredda continuava, a base di crisi dopo crisi, di voci dopo voci, la guerra imminente sempre minacciosa alle porte ; senza mai la guerra vera - quella seria - scoppiasse, e intanto un mondo stanco di guerra fredda sbadigliava dinanzi alle voci di una nuova pace e alle crisi che ormai inflazionate non valevano un soldo.

Vikers trovò un articolo abbastanza lungo sul crescente numero di persone che scomparivano senza lasciar traccia, a volte intere famiglie ; e la polizia che per tutto il Paese sta,-va diventando frenetica.

Che della gente fosse sempre scomparsa più o meno misterio<;> mente, diceva il giornale, era cosa risaputa: ma quelli erano stati individui isolati. Ora due o tre famiglie scomparivano dalla stessa comunità e due o tre da un'altra e non ne restava traccia. Di solito, si trattava di persone del ceto meno abbiente: a meno che la causa della loro scomparsa non fosse la povertà, non c'era modo di spiegare la loro scomparsa. E anche la povertà, in definitiva, non spiegava nulla.

C'era poi un titolo che diceva:

INNUMEREVOLI MONDI COME LA TERRA, DICE UNO SCIENZIATO: LA TEORIA DEI MONDI PARALLELI.

Vickers lesse parte dell'articolo :

Boston, Mass. (AP). È possibile che vi sia un'altra Terra esattamente un

secondo prima di noi e un altro mondo in tutto identico al nostro nel secondo immediatamente successivo a noi e un altro ancora nel secondo successivo a quello e un altro ancora nel secondo... be', il lettore ha capito che cosa vogliamo dire.

Una specie di catena ininterrotta di mondi, uno che segue immediatamente l'altro.

Questa almeno la teoria del professor Vincent Aldridge...

(Contìnua)

La Via Lattea

« Vivo in stretto contatto con la Via Lattea », ha scritto Bart J. Bok, astronomo presso Boyden Station dello Harvard Observatory, nel Sud Africa, « da circa trentanni e non mi sono mai stancato, nemmeno una sola volta, di strabiliare ammirato davanti alla sua bellezza. Essa continua ad essere uno dei più grandi fenomeni della natura, una sfida senza fine allo spirito indagatore della scienza. Il giorno che potremo scandagliare il grande mistero della struttura della Via Lattea, avremo imparato molto sulla disposizione e l'organizzazione della materia nell'universo. »

Tutti sanno, oggi, compreso il profano più distratto e lontano dai prodigiosi misteri del cielo, che la Via Lattea è costituita d'innumerevoli stelle, la cui luce confondendosi assume quell'aspetto di fascia lattescente che le ha dato il nome. Possiamo dire che tutte le stelle che vediamo nel cielo, anche quelle che appaiono più sparse e Isolate, fanno in realtà parte della Via Lattea : compresa la stragrande maggioranza di quelle che si possono vedere soltanto con i telescopi più potenti. La Via Lattea, la nostra galassia (dal termine greco gala, latte), ha notevole profondità, o spessore. Le sue distanze sono soprattutto misurabili in termini di anni-luce. Cóme è noto, la luce si muove nello spazio alla velocità di circa 300.000 chilometri al secondo : impiegherà dunque un settimo di secondo a fare il giro della Terra, poco più di un

secondo ad andare dalla Terra alla Luna, circa otto minuti dal Sole alla Terra, e dodici ore buone ad attraversare il sistema solare (da un punto dell'orbita di Plutone a un altro della stessa òrbita lungo una retta che passi per il Sole). Ma quel medesimo raggio di Sole che partito a mezzogiorno dall'astro toccherà la Terra a mezzogiorno e otto minuti, e Plutone verso le sei di sera, non raggiungerà la stella più vicina, Alfa del Centauro, che dopo 4 anni e quattro mesi di viaggio, e toccherà l'altra estremità della Via Lattea solo dopo 100.000 anni dal momento della sua partenza dal Sole.

Sebbene la Via Lattea si componga di più che centomila milioni di stelle, il sistema è talmente enorme che soltanto una parte minima del suo spazio totale è occupato dalle stelle stesse. La nostra galassia, è ormai accertato, ha la forma di un immenso disco, o ruota, e noi la osserviamo da un punto, piuttosto marginale del piano del disco, vale a dire che il sistema solare si trova più vicino al cerchione dell'immensa ruota che al mozzo. E il mozzo, o centro della Via Lattea, si trova nella direzione della grande Nube Stellare del Sagittario.

Ora questa immensa ruota dal diametro di centomila anni-luce gira su se stessa, trascinando in un amplissimo moto rotatorio intorno al suo asse i miliardi di stelle che la compongono. Tra cui il nostro Sole, con la Terra e gli altri pianeti, posto a una distanza circa di 30.000 anni-luce dal centro della ruota. Il Sole e tutte le altre stelle sue vicine roteano lungo orbite approssimativamente circolari attorno al centro a una .velocità di circa 240 chilometri al secondo, ma un intero giro intorno alla Gran Nube del Sagittario, giro detto anno galattico, richiede almeno duecento milioni di anni.

Shapley e gli ammassi globulari

II primo studio sistematico della Via Lattea intesa come un insieme stellare a sé stante, fu iniziato da William Herschel alla fine del secolo XVIII; Herschel descrisse la galassia come una gran macina di mulino, molto appiattita e col sistema solare posto molto vicino al centro della macina. Il secolo XIX non fece molti progressi, se si eccettuino le prime parallassi stellari, i primi rapporti di grandezza in base alla luminosità, i moti « propri » e le velocità « radiali » di molte stelle. Verso la fine del secolo, l'astronomo J. C. Kapteyn iniziò uno studio siste-, matico che doveva occupare tutta la sua vita e

culminare con una nuova teoria della struttura della Via Lattea. Anche per Kapteyn, come per Herschel, la galassia è un sistema lenticolare, appiattito, col Sole posto non lontano dal centro; ma Kapteyn introduce un nuovo rapporto di distanze stellari, che rappresenta il primo tentativo obiettivo d'indicare le dimensioni reali della Via Lattea.

Pure, il maggior progresso negli studi galattici doveva venire da tutt'al-tra materia, da osservazioni che poco o nulla avevano a che fare con la struttura della Via Lattea : le indagini, cioè, che al principio del XX secolo un giovane astronomo veniva facendo all'Osservatorio di Monte Wilson degli ammassi globulari. II nome dell'astronomo era quello di Harlow Shapley.

Un ammasso globulare è un gruppo di stelle molto fioche, dalla forma globulare e con una fortissima densità al centro. Un centinaio circa di questi ammassi erano già stati osservati. Shapley nel 1914 cominciò lo studio di stelle variabili contenute in questi ammassi. Si trattava di variabili del tipo Cefeidi, precedentemente studiate dal danese Hertzsprung e dall'americana Henriette S. Leavitt, di Harvard. Le Cefeidi, cosiddette dal loro protipo nella costellazione di Cefeo, si trovano in grande abbondanza nelle Nubi Grande e Piccola di Magellano, due sistemi galattici satelliti della Via Lattea. Ogni cefeide variabile ha un fulgore fluttuante secondo un periodo definito. La signorina Leavitt aveva scoperto che nelle Nubi di Magellano tutte le cefeidi d'un dato periodo avevano la stessa luminosità intrinseca, ovvero quella che un astronomo chiama « grandezza assoluta », in quanto distinta dal fulgore apparente. Si è poi constatato che questo rapporto è di carattere universale, applicandosi tanto alle cefeidi prossime al nostre Sole, quanto a quelle contenute in ammassi globulari o addirittura alle cefeidi extragalattiche, in seno alle nebulose a spirale. Con questa scoperta divenne possibile calcolare il fulgore intrinseco d'ogni cefeide il cui periodo sia noto. Paragonando l'intrinseco fulgore della cefeide con quello apparente, un astronomo può determinare con facilità la distanza da noi della cefeide e del sistema stellare di cui fa parte.

Shapley, adottando questo metodo, potè in breve determinare le distanze approssimative di un quarto circa dei cento ammassi globulari che si conoscono. Osservò inoltre uno strano fatto ch'era stato fino a quel giorno trascurato : quasi senza eccezione, gli ammassi si trovano in massima parte in

una metà del- cielo. Ed anche in questa metà, non sono distribuiti uniformemente, perché mostrano una concentrazione molto accentuata verso la Gran Nube stellare del Sagittario. Un terzo di tutti gli ammassi globulari si trova in una regione che non copre più del quattro per cento dell'intera volta celeste! Era logico identificare il centro della Via Lattea col centro degli ammassi. Shapley ha calcolato che il centro degli ammassi globulari, nella direzione della Grande Nube del Sagittario, si trova a 50.000 anni-luce da noi.

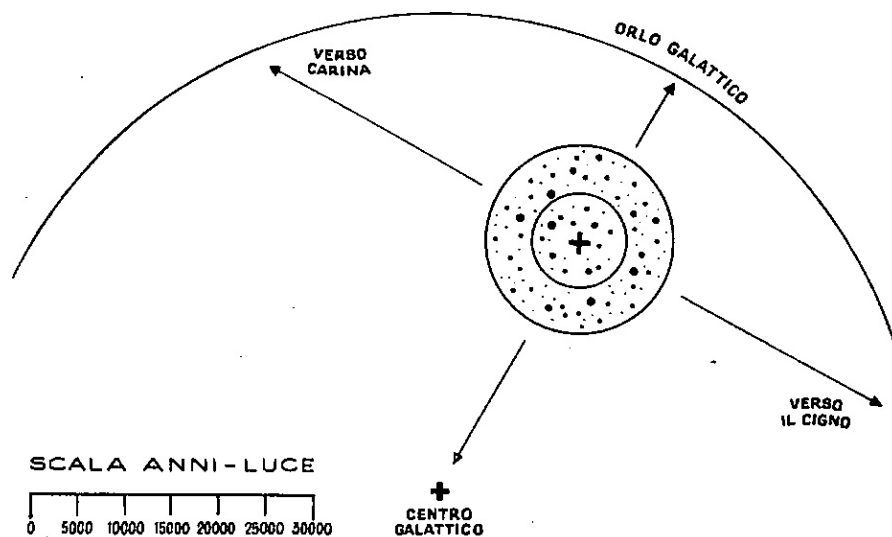
Con questa opera rivoluzionaria, pubblicata nel 1918, Shapley fece per il sistema della Via Lattea quello che Copernico aveva fatto per il sistema solare : come Copernico aveva mostrato che la Terra non era il centro del sistema solare, cosi Shapley ha rivelato che il nostro Sole non è al centro del sistema galattico ma verso la sua periferia.

Poi, tra il 1920 e il 1930, gli astronomi Lindblad, svedese, e Oort, olandese, dimostrarono che il nostro intero sistema galattico è nel suo insieme in rapida rotazione intorno al proprio asse e che il centro di rotazione si trovava a una distanza di circa 30.000 anni-luce, anzi che di 50.000.

Le nostre attuali conoscenze delle particolarità strutturali della nostra galassia sono riassunte nel diagramma che riportiamo più avanti e che rappresenta la somma delle indagini compiute dal professor Bok. La regione della Via Lattea in cui le ricerche astronomiche possono dirsi complete è indicata da una circonferenza con un raggio di 5.000 anni-luce, facendo centro sul Sole. All'interno di questo circolo, abbiamo evidenza che la densità stellare è notevole e continua, nelle direzioni del Cigno e di Carina; poi la densità delle stelle a misura che ci si allontana dal centro della galassia tende a scemare, fino alla completa rarefazione, per poi tornare a un massimo di densità a distanza di gran lunga maggiore, nella direzione del centro del Sagittario. La regione successiva - dai 5.000 anni-luce a un po' oltre i 10.000 anni-luce dal Sole - è stata esplorata parzialmente. È qui che sono stati studiati soprattutto ammassi stellari e altri oggetti celesti di particolare luminosità. In generale, le tendenze strutturali in questo circolo esterno sembrano analoghe a quelle del circolo interno. Parrebbe che il Sole sia posto in una regione elongata con una densità stellare superiore alla media. Se ne deduce che questa regione dalla elevata densità stellare deve far parte di un braccio a spirale della galassia.

Occorrerà naturalmente parecchio tempo prima che una porzione ragguardevole della Via Lattea possa essere - esplorata cosi particolareggiatamente.

Sembra assurdo, ma è un fatto, che noi conosciamo molto meno, quanto alle particolarità di struttura, la Via Lattea che non le galassie esterne, come, ad esempio, la grande Nebulosa di Andromeda, che è stata definita la gemella della Via Lattea e si trova a una distanza da questa di poco meno di due milioni di anni-luce; o come la Grande e Piccola Nube di Magellano, due piccole galassie satelliti della nostra. La Via Lattea, l'abbiamo, per così dire, troppo sotto gli occhi, perché possiamo vederne l'insieme della struttura.

NOI E IL NOSTRO UNIVERSO

La posizione del Sole nella Via Lattea è stata posta verso il inargine esterno della Via Lattea, a 30.000 anni-luce dal centro galattico e 20.000 circa dal margine esterno. Il raggio del circoletto più interno (la crocetta indica la posizione del Sole) è di 5.000 anni-luce e di altri cinquemila anni-luce è il raggio del circolettó esterno. È in questa regione compresa entro una distanza media di 10.000 anni-luce dal Sole che col telescopio di Monte Palomar si sono cominciate in questi ultimi anni le esplorazioni dell'interno del centro galattico e delle immediate vicinanze del Sole. La distribuzione delle stelle verso il Cigno, Carina e il centro galattico induce a supporre che il Sole si trovi

in un braccio della spirale.

Lo studio della regione centrale della Via Lattea, pertanto, offre difficoltà apparentemente insormontabili all'astronomo. Nello stesso tempo la scoperta di una formidabile condensazione di cefeidi variabili presso questo centro ha attratto più che mai l'attenzione della scienza in quella direzione. Baade ha scoperto, per esempio, che nella regione della Nube del Sagittario si trovano non meno di 600 variabili del tipo cefeidi a breve periodo per grado quadrato di cielo.

Un'altra scoperta recente è che nella direzione del centro della Via Lattea le inasse di polveri cosmiche oscuranti vasti tratti di superficie galattica sembrano concentrarsi soprattutto nelle:'regioni circostanti il gruppo di stelle di cui fa parte il nostro Sole; oltre questa regione circostante il velo oscurante sembra diradarsi sempre più. E infatti le regioni centrali di tutte le nebulose a spirale (e la Via Lattea è una di queste) appaiono molto più sgombre di veli di polveri cosmiche delle parti periferiche del sistema. Questo ci permette di sperare che una volta superata la massa nebbiosa che circonda la regione in cui si trov.a il Sole, e che si estende per un diecimila anni-luce verso il centro, potremo trovare un corridoio del tutto sgombro verso il centro della Via Lattea.

Infine, i vari tipi di stelle che compongono la Via Lattea non sembrano distribuiti a casaccio nel cielo, ma ordinati e organizzati in due tipi distinti di popolazione stellare. Nelle regioni periferiche di una galassia, come la regione in cui si trova il sistema solare, la popolazione stellare è caratterizzata da un gran numero di stelle dalla luminosità molto elevata, quali le stelle O e B bianco-azzurre, oltre che ad ammassi stellari galattici, come le Pleiadi, ed enormi agglomerati di gas e polveri cosmiche. D'altra parte, le regioni centrali delle galassie a spirale non sembrano avere stelle su-perluminose, nè ammassi stellari galattici, né agglomerati di gas e polveri cosmiche : abbondano, invece, di giganti rosse, nane e cefeidi variabili a breve periodo.

L'identificazione di questi due distinti tipi di stelle apre tutto un nuovo campo di ricerche e di ipotesi sul carattere strutturale definitivo della nostra Galassia.